

Mate Zorić

Manzoni nelle letterature iugoslave

L'opera di Alessandro Manzoni è ben nota e diffusa in Jugoslavia, che è fra tutti i paesi slavi il più vicino all'Italia, non solo geograficamente ma anche per contatti plurisecolari e conoscenza della lingua e delle lettere italiane.¹ Nell'epoca contemporanea, la fortuna del grande scrittore romantico è confermata dalle edizioni dei *Promessi sposi* che appaiono abbastanza regolarmente in versioni slovene, croate, serbe e albanesi, stampate in caratteri latini e cirillici,² mentre per i nostri studenti medi e universitari sono state compilate antologie in cui le opere del Manzoni sono state trattate con atten-

¹ Per un raffronto statistico (certo, di valore assai relativo) sono indicativi due brevi saggi recenti: quello su «Manzoni in America» e quello su «Manzoni in Russia», scritti rispettivamente da Olga Ragusa e da Valentina Dančenko e apparsi in *Italianistica* («Manzoni dopo un secolo»), Milano, II/1973, n. 1, pp. 219—224 e pp. 225—230. I dati che vi sono riportati documentano chiaramente la relativa tempestività e la prevalenza numerica delle nostre versioni di alcune tra le più importanti opere manzoniane, e ciò in confronto con due grandi civiltà letterarie e con mercati librari tanto più vasti dei nostri.

² Alludiamo alle nove edizioni croate e serbe, pubblicate dopo il 1950: Alessandro Manzoni, *Zaručnici*, versione di Ivan (Jovan) Đaja, Zagabria, 1951, 651 pp.; 1953², 515 pp.; *Idem*, *Verenici*, versione di J. Đaja, Belgrado, 1956, XXII + 614 pp.; 1966², 640 pp.; *Idem*, *Zaručnici*, versione di J. Đaja, Zagabria, 1959, 566 pp.; 1962², 570 pp.; 1965³, 534 pp.; *Idem*, *Verenici*, versione di J. Đaja, Belgrado, 1963, XII + 515 pp.; 1964², 530 pp. Una versione in lingua albanese a cura di Mark Harapit S. J. è apparsa a Prishtinë: Aleksander Manzoni, *Të fejuemit*. Histori milaneze e të XVII-tës qindvjetë (1967, 582 pp.), con un esauriente saggio informativo di Hasan Mekuli, in cui sono citati Goethe, De Sanctis, Donadoni, Sapegno, Lukács e Sequi. Il 12 agosto 1974, nelle emissioni del Primo programma di Radio Zagabria è stata letta la prima puntata dei *Promessi sposi* (*Zaručnici*), ridotti a «Radio romanzo». Le altre puntate seguirono regolarmente nei giorni successivi.

zione particolare.³ Le traduzioni croate e serbe sono state oggetto di studi i quali hanno dimostrato il grande interesse che il *Cinque maggio*, gli *Inni sacri* e i *Promessi sposi* hanno suscitato negli ambienti più diversi della nostra civiltà letteraria, dagli anni trenta del secolo scorso fino ad oggi.⁴ Dalle prime entusiastiche letture della lirica manzoniana, da un primo tentativo di traduzione del Romanzo (fatto sull'edizione del 1827), dalle versioni più impegnate apparse nella seconda metà dell'Ottocento, a un ripensamento sull'arte dei *Promessi sposi* celebrati come modello esemplare di sano e morale realismo in polemica con l'irrompere del naturalismo e del verismo, ai saggi più recenti sulla poetica del Manzoni e in generale sulla sua arte e ideologia, questa fortuna è stata a tutt'oggi duratura e significativa, s'intende con qualche oscillazione dovuta ai cam-

³ Ad esempio in Nevenka Košutić Brozović, *Čitanka iz stranih književnosti* (Dalle letterature straniere), Zagabria, 1970, vol. II, pp. 85—89, dove è riportato un frammento del cap. VIII con una nota. Tra i libri ausiliari per i licei segnaliamo: *Strani pisci. Književni leksikon* (Scrittori stranieri. Dizionario letterario), Zagabria, 1961, 1968² e Ivan Slamnig, *Svjetska knježevnost zapadnog kruga* (Ciclo occidentale della letteratura mondiale), Zagabria, 1973. Dei manuali universitari citiamo: Mirko Deanović e Josip Jernej, *Scrittori italiani*, Zagabria, 1957, Parte IV, Vol. I, pp. 248—324, con ampi squarci dalle opere più importanti del Manzoni (in italiano); Mirko Deanović - Josip Jernej - Ivo Frangeš, *Critica letteraria italiana*, Zagabria, 1952, Voll. I-II, con un saggio del Manzoni e sei saggi critici dedicati alla sua opera, dal Tommaseo al Momigliano. Infine, notiamo anche l'antologia di Frano Čale e Mate Zorić, *Classici e moderni della letteratura italiana* (Zagabria, 1964, pp. 220—249), dove sono presentati frammenti dei *Promessi sposi*, con commento, testo introduttivo e note. Nella 2^a edizione vi è incluso il *Cinque maggio* (Zagabria, 1973).

⁴ Cfr. Mirko Deanović, «Prilog srpskohrvatskoj bibliografiji Aleksandra Manzoni» (Contributo alla bibliografia serbocroata di A. M.), in *Strani pregled* (Rassegna di lingue e letterature straniere), Belgrado, VI/1935, nn. 1—4, pp. 97—100, assai utile e ricco di notizie; Pavao Galić, «La fortuna del Manzoni nei periodici di Dalmazia (dal 1849 al 1920)», in *Ricerche Slavistiche*, n. X, Roma, 1962, pp. 120—138, interpretazione diligente delle versioni dal Manzoni lirico, ma limitata ad una zona sola della civiltà letteraria croata; Jolanda Marchiori, «Ivan Mažuranić prevodilac s talijanskog jezika» (I. Mažuranić — traduttore dall'italiano), in *Kolo*, Zagabria, III (CXXIII)/1965, Nuova serie, nn. 9—10, pp. 493—507. Cfr. la recensione di Vito Morpurgo, «Naučno zasjedanje o Ivanu Mažuraniću» (Convegno dedicato a I. M.), in *Ricerche Slavistiche*, Vol. XIII, Roma, 1965, pp. 215—218. Tra le minuzie della fortuna manzoniana in Jugoslavia notiamo la pubblicazione belgradese *Sveske* (Fascicoli), edita a cura dell'Istituto per la letteratura e l'arte, che nel volume «Književnost u svetu» (La letteratura nel mondo) riporta brevi sunti critico-informativi di saggi pubblicati in più di cento riviste iugoslave e straniere dal 1968 al 1970, tra i quali troviamo esaminati i contributi di C. Bo, L. Bottoni, A. Frattini, G. Getto, G. Guglielmi, F. Monterosso, V. Monzini, E. Paratore, P. Soldati, F. Ulivi e A. Vallone.

biamenti delle poetiche e del gusto. Ragione per cui il messaggio umano e poetico del grande Lombardo è penetrato in profondità nel mondo culturale dei popoli iugoslavi e fa parte di interessi globali, che non sono né limitati né offuscati da effimere strumentalizzazioni.

I

Versioni

Il Cinque maggio

1. A conferma della straordinaria fortuna dell'Ode manzoniana nelle letterature straniere⁵ devono esser citate anche le versioni croate e serbe che apparvero abbastanza presto a cura di traduttori e poeti di chiara fama e prestigio. La prima versione stampata — il cui manoscritto autografo è datato il 5 marzo del 1837 — fu pubblicata nel 1838 sulle pagine della rivista *Novyj serbskij letopis* (Nuova cronaca serba), primo periodico letterario edito nei paesi iugoslavi.⁶ Il traduttore, GEORGIJ NIKOLAJEVIĆ (1807—1896), affermava di aver lavorato direttamente sull'originale italiano,⁷ cosa che in quell'epoca sarebbe stata un merito non indifferente, in quanto la buona conoscenza della lingua e delle lettere italiane era per lo più un privilegio degli intellettuali nativi o residenti nelle città del Litorale adriatico. Il Nikolajević, che nacque in un villaggio del Sirmio, svolgeva in quegli anni la funzione di parroco serbo-ortodosso a Ragusa (Dubrovnik).⁸ In questa città, già sede

⁵ Così già C. A. Meschia raccolse *Ventisette traduzioni in varie lingue del «Cinque Maggio» di Alessandro Manzoni* (Foligno, 1883), omettendo alcune altre, tra le quali due armene. Sull'esemplare del volume del Meschia, acquistato a Zagabria, trovo annotate da mano ignota altre versioni latine, francesi, portoghesi, tedesche e inglesi. Il cultore zagabrese della poesia manzoniana potrebbe essere quell'Ivan Manzoni che pubblicò un saggio sulla figura di Napoleone nell'Ode del Manzoni: «Napoleon u odi Aleksandra Manzoni-a *Il Cinque Maggio* (Peti svibnja)», in *Vienac* (Serto), Zagabria, XXXVI/1944, nn. 6—10, pp. 93—108. Notiamo che al Meschia erano del tutto ignote le non poche versioni slave.

⁶ Cfr. «*Petyj maj. Oda na smrt' Napoleona od' Aleks. Manconij*» (Il Cinque maggio. Ode in morte di Napoleone di A. M.), in *Novyj serbskij letopis'*, Buda, XII/1838, lib. 45, pp. 105—108.

⁷ Come scrisse egli stesso (cfr. *op. cit.* nella nota precedente, p. 105).

⁸ Dove arrivò sulla fine del 1829, imparando in pochi anni la lingua italiana, nel cui apprendimento progredì in tal misura da poter tradurre

della piccola ma gloriosa repubblica adriatica, la lingua italiana era assai diffusa tra la classe colta e benestante che la preferiva addirittura o la intercalava spontaneamente alla lingua croata. È nostra opinione che la scelta dell'Ode manzoniana debba esser stata favorita, nel clima culturale e spirituale di Ragusa, dai sentimenti antiaustriaci e filorisorgimentali dei Ragusei e che l'aver il sacerdote sirmiense inviato la sua versione anche a Zagabria, a quel Ljudevit Gaj, che era il capo dell'illirismo croato e redattore della *Danica* (Stella mattutina), trascenda i significati storico-letterari del suo gesto, elevandolo su un piano di politica letteraria e nazionale.⁹

Troviamo un importante cenno sulla funzione stimolante dell'ambiente raguseo in un'affermazione di Antun Kaznačić (Antonio Casnacich), il quale sostiene addirittura di aver preceduto il Nikolajević, d'altronde suo amico, che si sarebbe limitato a cambiare il metro e addattare lo stile di una versione manoscritta casnacichiana del *Cinque maggio*:

E fu appunto per un esperimento della flessibilità e armonia della propria lingua, che io mi cimentai di dare la versione dell'Ode del sig. Manzoni, versione da noi intrapresa per eccitamento di persona conspicua e ben versata in ambedue le lingue, e fu appunto, che condotta la stessa a felice termine il pubblico l'accolse con favore, ed in essa vide nuovo pegno, che non sublime novità nelle altre lingue, non armonia, non forza esser vi potessero, che dalla illirica, non che pareggiate, venissero pur superate. Questa Ode stessa fu poscia a mia richiesta scritta dal degnissimo sig. Parroco Nicolaevich in caratteri Ciriliani e poscia dal medesimo, cangiato il metro, addattata opportunamente al gusto e allo stile degli Illirico-Serviani.¹⁰

Tuttavia, dopo un attento esame delle due versioni (il Kaznačić pubblicò la sua appena parecchi anni dopo) abbiamo trovato pochi elementi stilistici in favore della sua tesi sull'«addattamento» fatto dal Nikolajević. Non neghiamo, cioè, la verità delle sue affermazioni intorno alla nostra prima versione dell'Ode, poiché la trascrizione cirillica eseguita dal Nikolajević il

anche libri di contenuto religioso. Cfr. Dimitrije Ruvarac, *Životopis Đorđa Nikolajevića Mitropolita dabro-bosanskog* (Biografia di Giorgio Nikolajević, Mitropolita dabro-bosnese), Zemun, 1898.

⁹ Il manoscritto è custodito nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Zagabria (R 3786), dove arrivò insieme alle carte e alla corrispondenza epistolare del Gaj. Sull'orientamento «illirico» del Nikolajević, sui suoi contatti con il Gaj e i suoi articoli pubblicati nella *Danica*, cfr. Kosta Milutinović, *Vojvodina i Dalmacija 1760—1914*, Novi Sad, 1973, pp. 64—69 e *passim*.

¹⁰ Cfr. l'articolo del Kaznačić «Della lingua e letteratura Slava in Dalmazia» (*Gazzetta di Zara*, 1839, n. 85, p. 338), sul quale ritorneremo ancora.

1 febbraio 1837 si conserva ancor oggi nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Zagabria (R 3837), ma dobbiamo riconoscere al suo amico — se non la priorità cronologica, certo, una notevole originalità del suo lavoro. Infatti, nella forma in cui è giunto a noi, il *Cinque maggio* serbo deve ben poco alla traduzione del Kaznačić: non più di due o tre versi e qualche altra parola o espressione.¹¹ Si trattò, in realtà, di una felice e feconda collaborazione nel campo della diffusione dell'opera manzoniana tra i Croati e i Serbi nell'epoca romantica e risorgimentale.

La traduzione serba dell'Ode «del secolo» non ha le doti di una rigorosa fedeltà metrica e poetica. E anche se i settenari piani o sdrucchioli delle strofe abbinati, alcuni rimanti, sono tradotti indistintamente da ottonari con la pausa dopo la quarta sillaba (e con qualche rara rima piuttosto casuale e con le parole finali di ogni verso piane e a volte sdrucchiole, ma senza corrispondere alla struttura metrica originale), il traduttore Nikolajević ebbe il merito di aver usato un linguaggio semplice e diretto, raramente offuscato da termini artificiosi della lingua letteraria allora in voga. Sono abbastanza bene riusciti i frammenti in cui una disinvolta e rude espressività è rafforzata da frequenti *enjambements* e in cui egli riuscì ad avvicinarsi al ritmo potente e veloce del Manzoni, distribuendo però le immagini secondo un ordine suo, che in parte ricrea alcuni valori dell'originale.¹² Facciamo, soprattutto, riferimento

¹¹ Di cui citiamo: «Koja možda ne ć' umreti» (Nikolajević) — «Koja lasno neche umriti» (Kaznačić); «On' sve kuša: po pogibi / Veću slavu...» (N) — «On sve kuša; slavu vechu / Za pogibom...» (K); «Da posvoj kralévaně» (N) — «Za posvojit kraljevanje» (K); «Čas šatori premostivi» (N) — «Preměstive čas šatore» (K); »Hitren' posluh' koim' slědi» (N) — «Berxi posluh koju slědi» (K); «Er' vysina ponosnija» (N) — «Jer visina ponosnia» (K). Al Nikolajević non poteva rimanere sconosciuta la collaborazione del Kaznačić nell'appendice dell'allora unico giornale dalmata. Ma egli non reagì e non negò la priorità della versione casnacichiana. Anzi, due anni dopo, si rivolse all'amico con versi patriottici, lodandolo altamente ed esortandolo a risvegliare le coscienze sopite dei concittadini ragusei, in *Ljubitelj prosveštenija. Srbsko-dalmatinski magazin* (Amatore della civiltà Rassegna letteraria serbodalmata), VI/1841 (Cfr. K. Milutinović, o. c. nella nota 9, pp. 66).

¹² Nella citata versione manoscritta, inviata al Gaj, troviamo alcune varianti rispetto al testo pubblicato a stampa, altra prova del lavoro diligente del Nikolajević, che corresse e migliorò il testo in più punti, cercando di cogliere meglio i significati dell'originale. Ad es. «che forse non morrà» egli tradusse prima «Koja rad' sam da vėkue», ma poi: «Koja ne ć' umreti»; «Al disonor del Golgota / giammai non si chinò» — prima: «Još' dosad' se raspjatiju / Preklonila tako nie», e, poi: «Pred' Golgotskim' bezčestim' / Nikad' tako pala nie».

alla versione della prima strofa:

Ei fu. Siccome immobile,
dato il mortal sospiro,
stette la spoglia immemore
orba di tanto spiro,
così percossa, attonita
la terra al nunzio sta,

muta pensando all'ultima
ora dell'uom fatale;
né sa quando una simile
orma di pié mortale
la sua cruenta polvere
a calpestar verrà.¹³

Da! preminu! — Kao što tělo
Duh' s' uzdahom' kad' ispusti
Nedvizimo, bezčuvstveno
Ukoči se: isto tako
Kada zemlja začu glase,
Začudi se, skameni se;

Zablenuta na smrt' smyšlja
I sudbinu tog' čoveka;
Nezna sama hoće l' igda
Takij junak' na svēt' doći,
Da ledine nēne prašne
Krvlju škropi, nogam' topta.¹⁴

2. Segue in ordine di tempo la prima versione croata del *Cinque maggio*, che è opera di ANTUN KAZNAČIĆ (1784—1874). Già ci è noto che egli sosteneva, a ragione, la priorità cronologica del suo lavoro, terminato prima del febbraio del 1837 e subito ben accolto dai suoi concittadini ragusei. Trovandosi poi a Venezia, nel 1841, il Kaznačić mostrò il manoscritto della versione al famoso poeta e patriota slovacco Jan Kollár, che accennò al suo lavoro nel volume *Cestopis obsahujici cestu do Horní Italie a otdud přes Tyrolsko a Baworsko* ecc. (Resoconto di un viaggio fino all'Italia superiore e di là attraverso il Tirolo e la Baviera ecc.), stampato a Budapest nel 1843. Sul l'incontro entusiastico dei patrioti slavi a Venezia e a Padova e sulla versione del Kaznačić, «assai bella», furono informati i lettori della *Danica*, organo letterario del Risorgimento croato e iugoslavo.¹⁵ Tuttavia il Kaznačić, che inviò la sua versione al Gaj, redattore della rivista zagabrese, non ebbe la soddisfazione di vederla tempestivamente stampata.¹⁶ Riuscì a pubblicarla,

¹³ Cfr. *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*. Con prefazione, indici, ritratti e autografi. A cura di Giuseppe Lesca, Firenze, 1928², p. 42.

¹⁴ Cfr. Đ. Nikolajević, o. c. nella nota 6, p. 105.

¹⁵ Cfr. la *Danica horvatska, slavonska i dalmatinska* (Stella mattutina croata, slavona e dalmata), Zagabria, n. 50, del 16 dicembre IX/1843, p. 197. Il frammento dal citato resoconto di viaggio del Kollár fu tradotto dal poeta Medo Pucić, che all'epoca dell'incontro col patriota slovacco studiava a Padova.

¹⁶ Il Gaj conservò il manoscritto del Kaznačić fra le sue carte. È custodito ora nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Zagabria (R 3859). Nella versione manoscritta — che ha il sottotitolo: «Is Italian-skoga u Slovinski jesih prinesena» — non ci sono varianti degne di rilievo. I pronomi riferentisi a Napoleone sono scritti con la maiuscola, mentre l'ortografia è quella provinciale, usata ancora a Ragusa. La versione è trascritta con il testo italiano a fronte, in cui ci sono errori o varianti.

invece, appena il 17 marzo del 1845, sulle pagine della rivista zaratina *Zora dalmatinska* (Aurora dalmatica),¹⁷ che in quell'anno era diretta da suo figlio Ivan August Kaznačić (1817—1883), ex-studente di Padova e collaboratore della *Favilla* triestina.

Il metro e il ritmo di questa versione sono coerentemente articolati secondo le peculiarità del tradizionale linguaggio poetico di Ragusa. Le sue strofe di sei ottonari condizionati da un sistema di rime (*ababcc*) che non è quello dell'Ode manzoniana, creano un ritmo rapido sì, ma anche sin troppo unitario e monotono, per cui molti valori «formali» dell'originale sono andati perduti. Qualche *enjambements* innalza e amplia il linguaggio del traduttore croato, che usa indifferentemente parole sdruciole e piane in fin di verso. Nella strofe che incomincia con l'invocazione:

Bella immortal! benefica
fede ai trionfi avvezza!
Scrivi ancor questo, allegrati;
ché più superba altezza
al disonor del Golgota
giammai non si chinò¹⁸

Věro lěpa, blagostiva
Slavovanjim obiĉnia
Spiši i ovo radostiva,
Jer visina ponosnia
Golgotskomu nikad prie
Snixila se krixu nije.¹⁹

il discusso *disonor del Golgota* è reso con l'immagine neutrale *Golgotskomu . . . krixu* («alla croce del Golgota»). Simili interventi non sono affatto rari nella versione del Kaznačić, ma almeno su questo livello egli traduceva abbastanza fedelmente. Come abbiamo già accennato, i contenuti dell'ode sono filtrati in un linguaggio caratterizzato da calchi, provincialismi, sinalefi e sineresi, la cui facile e matura eleganza riecheggia il lungo lavoro dei poeti di Ragusa.

Perciò il nostro giudizio su questa versione — come anche su altri tentativi simili — non può essere identico ai pareri troppo favorevoli dei contemporanei, tra i quali annoveriamo addirittura quello del severissimo e incontentabile Tommaseo. Il quale visitò il nostro traduttore a Ragusa, il 25 o il 26 ottobre del 1839 (« . . . si è portato in Casa dell'Avvocato Casnacich, per cui aveva una lettera, e dove rimase brev'ora») annotando quest'incontro nel suo *Diario intimo*: «A Ragusa veggio il Casnacich commosso della mia cecità.^{19a} Certamente l'avvocato tra-

¹⁷ Cfr. la *Zora dalmatinska*, Zara (Zadar), II/1845, n. 11, pp. 82—83.

¹⁸ Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit. nella nota 13, p. 43.

¹⁹ Cfr. A. Kaznačić, o. c. nella nota 17, p. 83.

^{19a} La prima citazione è dell'amministratore circolare di Ragusa, il barone Carlo Roszner di Roszeneck, il quale informava la Presidenza Governativa di Zara sulla «sorveglianza praticata nel passaggio di Niccolò Tommaseo» nel circolo di Ragusa, il 28 ottobre 1839 (Archivio

duttore avrà mostrato la sua versione al famoso critico, versione, d'altronde, già annunciata al pubblico lombardo dalla *Moda* milanese il 5 settembre scorso; ed essa sarà piaciuta al Tommaseo che in quel viaggio di riscoperta della Dalmazia per tanti anni lontana, era assai incline a vedere con simpatia i lavori letterari dei compatriotti che lo accoglievano con riverenza e affetti commossi. Infatti, il 30 novembre dello stesso anno, Marco de Casotti informava in una sua lettera l'amico Kaznačić del giudizio altamente favorevole che il Tommaseo (incontrato dal Casotti stesso a Zara, verso la metà di novembre) aveva espresso nei riguardi della sua traduzione. Noi non crediamo che l'estensore della *Gazzetta* zaratina, per quanto potesse aver l'interesse di assicurarsi il favore di Kaznačić e di eventuali acquirenti ed abbonati alle sue edizioni a Ragusa, giungesse al punto di spingere la sua cortesia o fantasia da inventare il lusinghiero giudizio del Tommaseo e quindi siamo propensi a prestar fede alla veridicità del breve brano della sua lettera che riportiamo: «Tommaseo... mi assicurò che la traduzione dell'Ode del Manzoni fatta da Lei ha alcuni passi, che eccedono in merito l'originale. Questo è sommo encomio ed io me ne congratulo». ^{19b}

Ma intorno alla storia del *Cinque maggio* slavo vi sono delle aggiunte da fare. Il problema dell'identità dell'autore della prima traduzione si è complicato del tutto con la recentissima e inattesa nostra scoperta di un altro testo raguseo di una completa versione manoscritta del *Cinque maggio*. Il manoscritto reca il titolo *Pet Svjbna iz Alexandra Manzoni*. Tomacegne po Iv. S. D. (Il *Cinque maggio* di A. M. Versione di Iv. S. D.) e si conchiude con una breve nota su IVAN SALATIĆ (1759—1829), domenicano alias frate bianco, al quale alludono le iniziali riportate nel titolo stesso. Noi lo abbiamo trovato alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Zagabria, ove è custodito dal 4 marzo 1943, dopo che è stato donato dal professor Franjo Fancev (v. collocazione n.o R 6073). La trascrizione del testo, della nota e del titolo sono fatte in due riprese, ma sempre da una stessa mano, cioè quella del già menzionato Kaznačić. Così pure il raffronto con la bella copia della versione del Kaznačić (Biblioteca Universitaria di Zagabria, R 3859) ci offre piccolissimi cambiamenti di minor importanza e tre varianti in tutto: «Do

storico di Zara — Državni arhiv Zadar, Atti della Presidenza, XII/3, 1, n. o 1963/p.). La seconda citazione è dal *Diario intimo* di N. Tommaseo, a cura di Raffaele Ciampini (Torino, 1946³, p. 320). Anche in questa edizione ricompare la trascrizione errata *Cassarich*, invece di Casnacich.

^{19b} Cfr. «Lettera del letterato Marco de Casotti al Signor Antonio Cazanacich, avvocato a Ragusa», *L'Epidauritano*. Lunario raguseo per l'anno 1899, Ragusa, 1898, p. 53.

Njemascke s' Spanske rjéke» (Salatić) — «Do' Germanske s' Scpanske rjeke» (Kaznačić); «Bil temeglina svà ta slava?» (S) — «Istinita bi li slava?» (K); «Gdije ubjegnuto kojom strani» (S) — «Ghdi-se uhittit kojom strâni» (K). Né può giovare ai fini di una chiara risposta in merito alla priorità e all'identità dell'autore della traduzione una minuta della versione del Kaznačić, custodita ora nell'Archivio dell'Accademia Iugoslava di Zagabria, che finora non abbiamo citato (v. Collocazione n.º XV 21/B I 5) e che è datata il 1 febbraio 1837. Anzi, le varianti piuttosto numerose di questo manoscritto, che il Kaznačić non reputava definitivo, fanno supporre che il traduttore raguseo cercasse nuove soluzioni, ma che il più delle volte ripiegasse su quelle che già esistevano nella versione che egli aveva trascritto e attribuito con un suo contrassegno al Salatić. Citeremo soltanto alcuni esempi. Sul verso del Salatić: «Tak' kad doglast semglja-je cjulla», il Kaznačić ha lavorato così: «Tak', kad doglast docjulaje», poi «Tak', kad semglja glast-je cjulla», infine «Tak, kad doglast semglja-je cjulla». Nel testo definitivo, pubblicato a stampa nel 1845 con grafia più moderna: «Tak, kad doglast zemlja je' čula». Si tratta del verso manzoniano: «la terra al nunzio sta». I versi del Manzoni: «... che volle in lui/del creator suo spirito/più vasta orma stampar» nel manoscritto attribuito al Salatić sono tradotti così: «Kî hti u gnemu tragh tvòrnoga/Iacci urésat duha svóga»; il Kaznačić tentò dapprima tradurre in questo modo: «Kî hti u gnemu prostranoga/Trag bigljescit duha svoga», ma poi ritornò alla versione citata in precedenza. E si potrebbe citare ancora assai.

Quale è stata dunque l'autentica genesi della prima traduzione del Manzoni nella piccola, ma attiva e ambiziosa repubblica letteraria ragusea? È stato il Salatić il primo traduttore — già negli anni venti — mentre il Kaznačić è stato soltanto il diligente esecutore e continuatore del lavoro altrui? Sulla base dei documenti di cui possiamo, per ora, disporre, quest'ipotesi è verosimile. Ma anche se essa fosse dimostrabile con assoluta sicurezza, al nostro Kaznačić resterebbe il merito di aver suscitato nel 1837 un nuovo interesse per l'ode del Manzoni, che con solerzia Đorđe Nikolajević ha ritradotto e pubblicato per la prima volta (1838). In seguito, a distanza di qualche anno, anche la genuina versione Salatić-Kaznačić, lievemente ritoccata da quest'ultimo, ha avuto la fortuna di essere finalmente data alle stampe (1845). E ciò è quello che sappiamo per ora sulla storia piuttosto intricata della prima versione dal Manzoni tra gli Slavi meridionali.

Una versione frammentaria del *Cinque maggio*, cioè della sola seconda strofe abbinata, uscì però un anno prima (1844), nella stessa rivista zaratina (*Zora dalmatinska*) e ad opera del

macarense STIPAN IVIČEVIĆ (1801—1871).²⁰ Il frammento tradotto doveva servire ad illustrazione delle tesi dell'autore intorno alla lingua croata letteraria, che dovrebb'essere popolare e genuina non solo nelle sue forme esterne, ma anche e soprattutto nell'essenza: perciò, prima di tutto fu necessario imparare a pensare nella lingua del popolo, troppo a lungo dimenticata nelle città dalmate. Di conseguenza, l'Ivičević, che aveva già dimostrato di saper tradurre «all'italiana» (in realtà, proprio nelle forme metriche e nello stile dell'Ode manzoniana!), pubblicava ora due tentativi di versione dal *Cinque maggio*: il primo, fedelissimo in quanto al numero dei versi e delle sillabe e di tutte le posizioni delle rime, e relativamente anche rispetto alle immagini e al giro della frase poetica; il secondo, «slavo alla maniera slava», con tre strofe cioè di quattro decasillabi (con la pausa dopo la 4^a), con i versi 3^o e 4^o rimati, e con numerose espressioni prese dal linguaggio tradizionale della poesia popolare. Ma se il primo tentativo di versione è duro e contorto, nel secondo l'Ivičević ottenne addirittura effetti di comico involontario, introducendo nella struttura del mondo manzoniano termini e figure ad esso del tutto estranee: Napoleone *in solio* è paragonato al capo del corteo nuziale (*stari svat*) e la *vece assidua* al tempestivo succedersi del banchetto funebre a quello nuziale, a cui sono invitati anche gli Zingari:

Lui folgorante in solio
vide il mio genio e tacque;
quando con vece assidua,
cadde, risorse e giacque,
di mille voci al sonito
mista la sua non ha:

vergin di servo encomio
e di codardo oltraggio,
sorge or commosso al subito
sparir di tanto raggio;
e scioglie all'urna un cantico
che forse non morrà.²¹

²⁰ Cfr. *Zora dalmatinska*, I/1844, n. 39, pp. 306—307. Per la preziosa indicazione che ci ha gentilmente fornito su questo tentativo dell'Ivičević ringraziamo il collega italianista Pavao Galić. Il suo contributo »I primi versi manzoniani in veste croata in Dalmazia« uscirà nel fasc. V—VI dell'*Aevum* (a. XLVII/1973) di Milano, ora in corso di stampa.

²¹ Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit. nella nota 13, p. 42.

Slovinski na Taliansku.

Na pristolju ga sivati
Moj Andjel vidi, i stade
Múcech, kad oni serčeno
Pokleče, skoči, pade:
S vikom glasovah iljadu
Svoga nesastavi.—

Djevac od ruga sramotna
I najmeničke hvale,
Sad (take ganut svitlosti
S pomerčanjem) verh male
Zemlje nabroja grobnici
Slogom vikovah svih.²²

Slovinski na Slovinsku.

Kad on *starim svatom* prohodjaše
Buklie mu nikad neizneso:
Mučao sam kad mu konj posernu,
Kad poskoči, kadli se izvernu.

U Nedjelju ne reko «*smilujse*» —
Nit u Petak reko «*propni njega*» —
Sa *svatim* mu nisam napijao,
Ni s *Ciganim* na *dachi* plakao.

Vech nad grebom «*pokoj mu*» nazivljem
Uspomene pjesmu izvodech mu:
Uz junačka dabi Djela verla,
Davoria bila neumerla. —

*Sada sudi!*²³

Per fortuna, quasi tutti i nostri traduttori hanno scelto decisamente la prima via, certo la più difficile, riuscendo a poco a poco ad assimilare i valori peculiari dell'originale manzoniano, ma non abbandonando le caratteristiche del linguaggio nazionale. Notiamo, inoltre, che alcune immagini della prima variante della sua traduzione («slava alla maniera italiana») riappariranno nella nostra prima versione poetica dell'Ode, eseguita ad opera del poeta Petar Preradović, che visse a Zara negli anni quaranta del secolo passato e di cui parleremo più avanti.

²² Cfr. «Gospodinu Ignjat Al. Berlichu Na Njegov Dopis Iz Broda, čistom srjedom 1844. Odpis Stipana Ivichevicha iz Makarske» (Al. Sig. I. A. Brlić. Risposta di S. I. da Macarsca alla sua lettera da Brod, scritta il mercoledì santo del 1844), in *Zora dalmatinska*, n. cit. nella nota 20, pp. 306—307.

²³ *Idem*, p. 307.

Le versioni del Nikolajević e del Kaznačić, come pure quella frammentaria e sperimentale dell'Ivičević, precedono l'edizione autorizzata dal Manzoni (1845), e risalgono quindi ad un'epoca in cui l'Ode si diffondeva in copie manoscritte e traduzioni o pubblicazioni a stampa che non ebbero l'imprimatur della censura, vigilante nella piccola Ragusa non meno che nella capitale del Lombardo-Veneto. Ma un'altra prova dell'interesse che godeva a Ragusa il *Cinque maggio* e la figura dell'Imperatore, ci offre la raccolta manoscritta di *Memorie e pensieri di Napoleone scritte all'Isola di Santa Elena, con l'aggiunta di alcune Prose, e Poesie Italiane in lode del med.*²⁴, composte dai migliori Poeti Italiani, compilata da MARKO MARINOVIĆ (1792—1871).²⁴ Il letterato raguseo, che fu anche copista instancabile di numerosi testi dei classici croati o di libri dell'epoca, raccolse in questo volume, forse tra il 1830 e il 1840, o anche qualche anno prima, molti scritti su Napoleone: tra questi, la versione italiana dell'ode di Byron a cui segue il *Cinque maggio* con qualche variante o errore rispetto all'edizione a stampa del 1845.²⁵ E vi trovi anche l'ode del giovane Foscolo *A Bonaparte liberatore*, due sonetti satirici attribuiti al medesimo,²⁶ componimenti del Monti e del Pindemonte e di altri numerosi poeti italiani e letterati croati locali, stesi in onore di Napoleone «folgorante in solio», e uno in occasione della sua morte, scritto dal Marinović stesso.

3. La prima versione del *Cinque maggio* ad opera di un autentico poeta apparve appena sulla fine dell'età romantica in Croazia. Alludiamo alla traduzione del bardo nazionale PETAR PRERADOVIĆ (1818—1872), stesa negli ultimi anni della sua vita e pubblicata nel 1870 sulle pagine della più importante

²⁴ Cfr. David Bogdanović, «Jedan autograf Marka Marinovića» (Un autografo di M. M.), in *Nastavni vjesnik* (Corriere didattico), Zagabria, XXVIII/1919—1920, pp. 460—463.

²⁵ Alle pagg. 197—199 del manoscritto citato, con il titolo: «Il 5. di Maggio. Ode A Napoleone Bonaparte, morto all'Isola di Sant'Elena, di Alessandro (sic) Manzoni, Italiano» ecc.

²⁶ Il primo è una risposta al Vittorelli, intitolato: lode di Napoleone di Ugo Foscolo Corcirese»; citiamo il secondo («Sopra il medesimo soggetto, del med. Foscolo»): «Tradito, e vinto per virtù d'inganno / Chi molti vinse, e chi tradito ha tutti! / Cessar de' Tuoni vaccillanti i lutti; / Ogni Prence poteo farsi Tiranno. // I Russi artigli sul Polono stanno; / Prussia vuol d'Elba dominar i flutti; / Britannia in schiavitù i mar ridutti; / Gl'Austriaci Italia a gotizzar sen vanno. // Sul Franco trono un Rè Borbon or siede / Per grazia di quel Popolo che ardio / Massacrar suo fratello, e un Figlio erede. // I Frati a generar ritorna Pio; / Spagna ai Dotti minaccia atti di Fede; / E questo è pace? Nol permetta Iddio» (*Idem*, p. 258).

rivista letteraria croata dell'epoca, *Vienac zabavi i pouci* (Serto dilettevole ed istruttivo).²⁷ Il maggior poeta lirico del romanticismo croato compì un grande passo in avanti rispetto alle lodevoli fatiche del Nikolajević e del Kaznačić. Non abbandonando l'ottonario dei suoi precursori, il Preradović lo fece più snello, assoggettandolo abbastanza fedelmente alle forme della strofe manzoniana, con i proparossitoni sulla fine del 1^o, 3^o e 5^o verso, con i versi 2^o e 4^o legati dalla rima, e col 6^o ossitono (tronco) e terminante in parola monosillaba. Notiamo anche il particolare che egli per primo tradusse il conciso ed eufemistico *Ei fu* con due parole monosillabe: *On bje* (mentre il Kaznačić: *Vech ga nije . . .*, e il Nikolajević: *Da! preminu! . . .*), riproducendo così più fedelmente le peculiarità ritmiche e sintattiche del felicissimo avvio. Spesso, il Preradović ricostruisce un linguaggio dinamico, pittoresco e melodico che, senza eccessivi sacrifici sul livello della fedeltà ai contenuti, o della chiarezza espressiva, conserva il fascino di un lavoro fatto con studio e con amore. Naturalmente, vi troviamo aggiunte volute da ragioni metriche:

Due volte nella polvere,
due volte sull'altar . . .²⁸

Dvapat svietu u prah oboren,
Dvapat dignut nad sav sviet . . .²⁹

come pure omissioni di particolari e *licentiae* del traduttore, che non tradiscono però i significati complessivi del messaggio:

Due volte nella polvere,
dal Manzanarre al Reno,
di quel sicuro il fulmine
teneva dietro al baleno;
scoppiò da Scilla al Tanai,
dall'uno all'altro mar.³⁰

K piramidam s Alpa visokih,
A od Dona preko Rajne
Treskali su silni gromovi
S uma njegva munje sjajne
I zemlja se od njih drmala,
I ječala mora dva.³¹

L'interesse del Preradović per l'Ode e la sua versione è confermato pure dalle correzioni e varianti che appaiono nel testo stampato del secondo volume delle sue opere complete.

²⁷ Cfr. «*Peti svibnja*. Oda L. Manzoni-a. Ponašio P. P.», in *Vienac*, Zagabria, II/1870, n. 14, pp. 209—210. La versione è stata inclusa nelle *Izabrane pjesme* (Poesie scelte) del Preradović (Zagabria, 1890) e ripubblicata in *Hrvatski branik* (La difesa croata), Zagabria, XIV/1906, n. 36.

²⁸ Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit., p. 42.

²⁹ Cfr. P. Preradović, o. c. nella nota 27, p. 209.

³⁰ Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit., p. 42.

³¹ Cfr. P. Preradović, o. c. nella nota 27, p. 209.

È lavoro di lima che migliora la traduzione croata, riportandola a una maggiore semplicità e funzionalità:

E ripensò le mobili
tende, e i percossi valli,
e il lampo de' manipoli,
e l'onda dei cavalli,
e il concitato imperio,
e il celere ubbidir.³²

Snatreć vidje bielo čadorje,
I poljane svojih dikâ,
I odsjevak četâ pješačkih,
I valovje konjanikâ,
I čû burnu svoju zapovied,
I posluh joj vidje brz.³³

Bile misli to na čadóre
I na polja svojih dikâ,
I na odsjev četa pješačkih,
I na vale konjanikâ,
I na burne svoje ukaze,
I na posluh njima brz.³⁴

4. Dopo la versione poetica di Petar Preradović ispirata, ma forse non del tutto aderente alle peculiarità tecniche e stilistiche dell'originale, apparve già nel 1874 un nuovo *Cinque maggio* croato, questa volta ad opera di LUKA SVILOVIĆ (1802—1877),³⁵ un altro manzoniano di Ragusa. Maestro e poi

³² Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit., p. 43.

³³ Cfr. P. Preradović, o. c. nella nota 27, p. 210.

³⁴ Cfr. *Djela Petra Preradovića*. II. knjiga. Prvo potpuno i kritično izdanje. Priredio Dr. Branko Vodnik (Opere di P. P. Vol. II. Prima edizione completa e critica a cura di B. V.), Zagabria, 1919, pp. 268—269. Vi è riprodotta una breve nota del Preradović, pubblicata già nel *Vienac*, per cui il *Cinque maggio* è «un gran vanto della letteratura italiana, forse l'ode più bella nella poesia italiana»; egli tentò tradurla nella nostra lingua, «mantenendone, in parte, anche la forma esteriore» (*Idem*, p. 266, nota 1).

³⁵ Cfr. «*Odi del Manzoni*. Versione del prof. Luca Svilović. Na priminutje Cesara Napoljuuna I. (Na 5. Svibnja). Oda», in *La Dalmazia cattolica*, Zara, V/1874, n. 33. La versione è stata ristampata in *Bogoljubne Pjesmice i Oda na Priminutje Cesara Napoljuuna Prvoga (Pet Svibnja) Spjevane Italianski od Lehsandra Manzoni a Privedene naški od Dubrovčanina Viteza Luke Svilovića* (Inni sacri e Ode in morte dell'imperatore Napoleone I / Cinque maggio /. Composte in italiano da A. M. e tradotte nella nostra lingua dal Raguseo cavaliere L. S.), Spalato, 1875, di cui si discorrerà ancora; infine, nella biografia di Luka Svilović, dettata dal canonico Andrea Alibranti: *Sulla vita e sugli scritti di Luca Svilović*. Cenni (Ragusa, 1888), alle pagg. 56—59, con il testo italiano a fronte.

professore di latino e di croato, nelle scuole e nei ginnasi di varie città dalmate, da Budua a Spalato (Split), lo Svilović pubblicò diversi scritti d'occasione in prosa e in versi e tradusse i *Sepolcri* del Foscolo e la risposta del Pindemonte, la *Francesca da Rimini* del Pellico, l'*Aristodemo* del Monti (Spalato, 1864) e cinque drammi di Teobaldo Cicconi,³⁶ di cui uno fu rappresentato a Zagabria nel 1870 e nel 1877.³⁷ Egli, però, forte della gloriosa tradizione letteraria della sua Ragusa, traducendo l'Ode manzoniana non volle o non seppe liberarsi dai ceppi di un linguaggio già allora convenzionale e antiquato, se non morto del tutto. Nella sua versione pullulano perciò espressioni, forme e parole arcaiche, provinciali o raramente confermate dall'uso della lingua viva della letteratura nazionale. Il confronto con la versione del Preradović, non ignota, come pare, allo Svilović, lo dimostra benissimo:

PRERADOVIĆ

On bje! Ko što tielo njegovo
Sa zadnjim si žića dahom
Silnoga mu duha lišeno
Nepomično osta mahom,
Tako strta i zapanjena
Stoji zemlja na taj glas.³⁸

SVILOVIĆ

On bí: jakno nemicljivo
Posl'izdiha skončanoga
Ostà tielo bez pomenah,
Nemav' Duha toličkoga;
Tač tresnuta, izvan sebe,
Stoji zemlja na ti glas.³⁹

La versione dello Svilović tuttavia è il frutto di un'onesta fatica, come lo dimostrano le peculiarità della forma metrica, i versi proparossitoni alternati con i parossitoni, le rime e gli ultimi versi della strofe con la parola monosillaba in fine: chiari segni della difficoltà che il traduttore raguseo ha voluto superare ma, purtroppo, con successo ineguale.

5. La migliore traduzione del *Cinque maggio* è quella di IVAN MAŽURANIĆ (1814—1890). Pubblicata a stampa appena nel 1895, dunque sul tramonto dell'Ottocento, quando già da qualche anno fervevano le polemiche intorno al naturalismo e i nomi dello Zola e del Verga venivano accompagnati dalle traduzioni delle *Rusticane* e dei versi dello Stecchetti, essa ha resistito meglio di ogni altra ai quasi drammatici cambiamenti del gusto, della tecnica e del linguaggio letterario in Croazia

³⁶ Cfr. A. Alibranti, o. c. nella nota precedente, *passim*.

³⁷ Sulla rappresentazione del dramma *Statua di carne*, tradotto da L. Svilović e corretto da August Senoa, cfr. Frano Čale, «Talijski dramski teatar u Zagrebu, 1860—1941» (Teatro drammatico italiano a Zagabria ecc.), in *Rad* (pubblicazione periodica dell'Accademia Iugoslava di Scienze ed Arti), Zagabria, 1962, vol. 326, p. 434, 515, 518.

³⁸ Cfr. P. Preradović, o. c. nella nota 27, p. 209.

³⁹ Cfr. L. Svilović, o. c. nella nota 35. p. 27.

ed è stata accolta come risultato finale di cinquant'anni di lavoro di traduttori croati. La versione del Mažuranić sarà infatti regolarmente citata nel nuovo secolo e ristampata nell'antologia della lirica italiana del 1939,⁴⁰ nel saggio su Napoleone e l'Ode manzoniana di Ivan Manzoni, del 1944,⁴¹ e nelle due edizioni della recente *Antologia della lirica del mondo*.⁴²

Il più grande poeta epico del romanticismo croato ha tradotto il *Cinque maggio* negli ultimi anni della sua vita, nel centenario della nascita di Alessandro Manzoni. Pare che lo avesse fatto su preghiera di quel don Alojzije Manzoni che fu il primo lettore di lingua italiana all'Università di Zagabria⁴³ e che all'anziano poeta ed ex-bano della Croazia dovette rivolgersi tramite un altro poeta, Napoleon Špun Stržić, che era amico e compagno di scuola di suo padre.⁴⁴ Il Mažuranić lasciò inedito questo suo ultimo lavoro letterario (già da molti anni il Bano scriveva poco o nulla e l'omaggio al Manzoni fu un'iniziativa del tutto eccezionale), e lasciò quindi a suo figlio, Vladimir Mažuranić, il compito di inserire la traduzione nell'edizione postuma delle sue *Pjesme* (Poesie).⁴⁵

La fedeltà del Mažuranić nei confronti dei vari livelli strutturali dell'Ode non è servile: si può parlare di un'aderenza piuttosto libera o quasi sovrana nella scelta delle peculiarità da conservare nell'altra lingua (versi parossitoni e proparossitoni nel reciproco ordine voluto dall'originale, il verso finale terminante per lo più con parola tronca), o da sacrificare (le rime sostituite in rarissimi casi da assonanze). La sua versione si distingue inoltre, specie dopo un confronto con quelle dei precursori, per la varietà e la ricchezza dei ritmi di andatura trocaica, dattilica o giambica, quest'ultima soprattutto nei versi finali ossitoni, ma senza una regolarità rigida che avrebbe reso la strofe monotona e di ritmo facile e monocorde. Il *Peti*

⁴⁰ Cfr. *Talijanska lirika*. A cura di Olinko Delorko e Antun Nize-
teo, Zagabria, 1939, pp. 83—86.

⁴¹ Cfr. I. Manzoni, o. c. nella nota 5.

⁴² Cfr. *Antologija svjetske lirike*. A cura di Slavko Ježić e Gustav
Krklec. La prima edizione uscì a Zagabria nel 1956, la seconda nel 1965.

⁴³ Nacque a Fiume (Rijeka) nel 1855 e morì a Zagabria nel 1910.
Cfr. *Katolički list* (Giornale cattolico), Zagabria, LXI/1910, n. 31, pp.
248—249. Professore nel Liceo arcivescovile di Zagabria, il Manzoni ha
insegnato l'italiano alla Facoltà di Lettere, dall'anno accademico 1890—
1891, per quasi due decenni; interpretò opere di Dante, del Manzoni, del
Tasso e di Antonio Conti. Cfr. Josip Jernej, «Lo studio dell'italiano alla
Facoltà di Lettere dell'Università di Zagabria», in *Studia Romanica et
Anglica Zagrabiensia*, Zagabria, 1968, nn. 25—26, pp. 199—201.

⁴⁴ Cfr. I. Manzoni, o. c. nella nota 5, p. 96.

⁴⁵ Cfr. «*Peti svibnja*. (Prevod Manzonijeve ode *Il cinque maggio*).»,
in *Pjesme Ivana Mažuranića*. A cura di Vladimir Mažuranić, Zagabria,
1895, pp. 83—86, con l'indicazione «da manoscritto» e una nota a pag.
231.

svibnja del Mažuranić è costruito con un linguaggio incisivo e al tempo stesso elegante e forse solo a tratti riecheggia i toni un po' rudi e virili del poema epico mažuranciano. È ugualmente alta l'aderenza alle immagini e ai valori semantici: e ciò non sorprende poiché è noto che il Mažuranić conosceva assai bene la lingua italiana che studiò a scuola e da cui tradusse (Tasso, Savioli), e che il bano della Croazia (per la verità, il primo bano di origine plebea) per molti aspetti fu assai vicino all'ispirazione democratica e nazionale, etica e religiosa del Risorgimento italiano, ragione di più per sentire congeniale il messaggio romantico del Manzoni e il rispetto della tradizione.

Non senza ricordare la precisa ed esauriente analisi di Jolanda Marchiori, che ha rilevato i pregi e qualche mancanza della versione mažuranciana,⁴⁶ ci limitiamo a citare in questa sede alcuni versi, evidentemente meglio riusciti di quelli che abbiamo riportato dalla traduzione del Preradović:

Od Alpa do Piramida,
 Od Manzanara k Renu
 Sigurne striele njegove
 Treskahu tik za munjom,
 Praskahu od Scile k Tanaju,
 Od mora k moru čak.⁴⁷

5. I risultati lusinghieri ottenuti dal Mažuranić non hanno scoraggiato altri traduttori croati. Un verseggiatore e traduttore oscuro, con reboante nome poetico — TUGOMIR SVETOBROD VAKANSKI, pubblicò sull'appendice del giornale *Hrvatska kruna* (La corona croata), nel 1904,⁴⁸ una nuova versione che ripropose al nostro pubblico i mirabili versi italiani sul grande Corso in una veste metrica e ritmica ancor più fedele. Infatti, il Vakanski tradusse le rime in tutte le posizioni delle strofe abbinata, oltre alle alternanze dei parossitoni e dei proparossitoni e il sesto verso con la parola monosillaba in fine, conseguendo, in più punti, riproduzioni esatte dei contenuti. Ma pur lavorando su modelli preesistenti e non disdegnando qualche soluzione altrui, il Vakanski inceppa in difficoltà già superate dal Mažuranić, ricorre di nuovo ai provincialismi e, nell'insieme, non riesce ad eguagliarne la suggestione poetica e i valori espressivi. Così, ad esempio, nella strofe che accenna alle con-

⁴⁶ Cfr. J. Marchiori, o. c. nella nota 4, *passim*.

⁴⁷ Cfr. I. Mažuranić, o. c. nella nota 45, p. 84.

⁴⁸ Cfr. «*Peti svibnja* (Alessandro Manzoni)», in *Hrvatska kruna*, Zara, XII/1904, n. 36.

quiste napoleoniche, ha omesso quel Manzanarre che proprio il Manzoni ha reso famoso, mentre il più noto fiume russo appare due volte, sotto i nomi di *Don* e *Tanaj*:

Od Alpa ća k Piramidam,
Od Dona sve do Rajne,
Sjegurni njeg'vi gromovi
Pračahu munje sjajne:
Od Scile grmnu k Tanaju,
Od mora k moru čak!

Bje l' prava slava? ... Potomstvu
Taj težki sud: mi čelo
Svevišnjem sklon'mo Gospodstvu,
Koje je u njem htjelo
Tvorećeg duha svojega
Širji utištit znak.⁴⁹

Gli «Inni sacri»

1. La fortuna degli *Inni sacri* e con essa l'interesse per la poesia religiosa del Manzoni nelle letterature iugoslave non è inferiore alla fama che godette il *Cinque maggio* e in ambedue i casi si tratta di fenomeni tipicamente e quasi esclusivamente ottocenteschi. Il nostro Novecento non sarà privo del tutto di buone versioni della lirica manzoniana, ma è pur vero che già prima della fine del secolo passato, ad opera soprattutto di poeti e traduttori croati, tutti gli *Inni sacri* sono stati tradotti, e ognuno di essi da più di un traduttore. Gli autori delle versioni degli Inni sono per lo più sacerdoti o, comunque, provengono da ambienti e circoli cattolici, e vedono nel lavoro intorno al testo manzoniano un'occasione di affermare l'altezza, anche poetica, della propria religione. Ma non vanno dimenticati neanche i caratteri romantico-risorgimentali della civiltà letteraria del nostro Ottocento, e le ragioni per cui i poeti e i traduttori «laici» degli Inni potevano trovare nel messaggio manzoniano stimoli e giustificazioni per la propria fede democratica.

Composti e pubblicati quasi tutti prima dell'Ode, gli Inni si diffusero all'estero con minor tempestività, e in veste slava apparvero con il ritardo di un quarto di secolo. Qui, però, non

⁴⁹ *Ib.* Ci è nota ancora una versione del *Cinque maggio* in lingua croata, fatta negli anni trenta dal professore Sime Jurić, buon conoscitore della poesia italiana da cui tradusse e qualche cosa pubblicò. Il giovane Jurić, che conosceva le versioni del Preradović e del Mažuranić, si propose soprattutto di dare un testo ancor più aderente all'originale italiano. Però non volle mai pubblicarlo, e noi dobbiamo rispettare la sua volontà scrupolosa, quantunque anche questa versione possa offrire qualche interessante elemento di confronto.

va dimenticata la prima versione croata eseguita dal Kaznačić nella seconda metà degli anni trenta, la quale avrebbe riscosso il plauso dei Ragusei che potevano conoscerla però soltanto in una versione manoscritta. La prima traduzione pubblicata a stampa dagli *Inni sacri* è tuttavia del 1845 e appartiene alla letteratura slovena. È il *Natale*, firmato «L.» e tradotto a Vienna, che apparve sulle pagine del periodico *Kmetijske in rokodelske novice* (Giornale per i contadini e per gli artigiani) l'8 dicembre dell'anno citato, in occasione dunque delle prossime feste natalizie e in armonia con l'indirizzo moralistico e patriottico del giornale⁵⁰ — cosa che forse non sarebbe dispiaciuta al Poeta se ne fosse stato informato.

La versione slovena, eseguita sull'originale italiano e intitolata *Božič*, riproduce con fedeltà il metro, i versi terminanti con proparossitoni e i settenari piani, ad eccezione degli ultimi versi di ogni strofe che sono ossitoni, con la settima sillaba accentuata. Le prime due strofe, ad esempio, traducono abbastanza bene le potenti immagini di un paesaggio alpino e selvaggio, ma anche valori fonici e ritmici, che, in alcuni versi almeno, non sfigurano del tutto accanto a quelli dell'originale. Ciò è stato agevolato, forse, dalla diversità delle posizioni degli accenti sloveni e dal carattere prevalentemente giambico dei versi stessi:

Qual masso che dal vertice
di lunga erta montana,
abbandonato all'impeto
di rumorosa frana,
per lo scheggiato calle
precipitando a valle,
batte sul fondo e sta;

Ko skala, ki iz verha jo
Po visočin' stermeči
V oblasti siloviti je
Naval zagnal gromeči,
Po zrušeni melini
Valeč se prot dolini,
Hábne na dnò in se vstav',

⁵⁰ Cfr. *Kmetijske in rokodelske novice*, Lubiana (Ljubljana), III/1845, n. 2, p. 5. Nel tentativo di svelare l'identità del traduttore, che si è voluto celare dietro l'iniziale «L.», ci siamo rivolti alla Biblioteca Nazionale e Universitaria di Lubiana (Narodna in univerzitetna knjižnica), ottenendo la seguente gentilissima risposta: tre collaboratori delle *Novice* (Peter Leskovec, Karel Lavrič e Jožef Levičnik) usarono quell'iniziale, ma nessuno dei tre fu a Vienna nel 1845 e due di essi non si dedicavano affatto alla poesia; ma Jernej Levičnik (1808—1883), fratello più anziano del Levičnik sopraccitato, poeta lirico ed epico e traduttore di Goethe, Schiller e Claudius, studiò l'italiano (e il francese) proprio negli anni tra il 1838 e il 1852; purtroppo gli inediti, tra cui molte versioni, del sacerdote e poeta sloveno andarono quasi tutti smarriti dopo la sua morte. Sul Levičnik cfr. Izidor Cankar e Franc Ksaver Lukman, *Slovenski biografski leksikon*, Lubiana, 1925—1932, vol. I, pp. 648—650. Per le preziose notizie sul possibile primo traduttore del Manzoni in Slovenia siamo grati al Direttore della Biblioteca Nazionale di Lubiana, Jaro Dolar, e al suo collaboratore R. Vrančič.

là dove cadde, immobile
giace in sua lenta mole;
nè, per mutar di secoli,
fia che riveda il sole
della sua cima antica,
se una virtude amica
in alto nol trarrà⁵¹

Kjer zverne se, nepremakló
Leži germada lena;
In prejde naj še toljk' sto let
Jo zora več rumena
Ne bo v višav' zlatila,
Če kaka moč je mila
Zopet na kviško ne sprav'⁵²

2. Non si può dire altrettanto per la prima versione della *Pentecoste* — l'Inno più tradotto da noi — il cui autore fu MEDO PUCIĆ (1821—1882). Nato a Ragusa, egli studiò a Venezia, Padova e Vienna, fu cameriere segreto del Duca di Lucca e tradusse e presentò per primo il Leopardi nella *Danica* di Zagabria. Il Pucić (o Pozza, come egli si firmava in italiano) pubblicava le sue versioni dal Leopardi nel 1849, puntando sui valori e significati patriottici del Recanatese, dopo essersi ispirato, come il Byron, sulla tomba di Dante a Ravenna. Ma una decina d'anni più tardi, amareggiato dagli esiti politici del 1848, il conte raguseo che fu vicino agli uomini e agli ideali del Risorgimento italiano e fece sua l'idea nazionale serba, si mise a tradurre l'ultimo e il più bello degli *Inni* manzoniani, pubblicando la sua versione nel *Glasnik dalmatinski* (Il Messaggero dalmata) di Zara nel 1860,⁵³ in un nuovo e migliorato clima politico e letterario. Due anni dopo, la sua versione apparve nel volume delle sue *Pjesne* (Poesie), stampate in Croazia.⁵⁴

L'italiano non aveva segreti per il Pozza, e neanche la concisa ed alata poesia del Manzoni. Tuttavia, egli si permise alcune libertà le quali diminuiscono i risultati della sua versione, che pur conserva i segni di una commossa partecipazione etica e religiosa. Egli, cioè, usò quasi soltanto ottonari proparossitoni non rimati (con l'accento nella maggioranza dei casi sulla 1^a, 4^a e 6^a sillaba), e, fatto ciò e non rispettando neanche la disposizione strofica dell'originale, ridistribuì lo stesso numero di versi (144) in sei strofe di varia lunghezza. Quest'intervento per cui il Pozza si discosta tanto da tutti gli altri traduttori degli *Inni* non è stato casuale, ma conforme all'ideale di un ritorno alle fonti del linguaggio popolare serbo e ai suoi ritmi potenti. Come, ad esempio:

⁵¹ Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit., p. 33.

⁵² Cfr. L., «Božić (iz laškiga od Aleksandra Manzoni)», nel numero citato di *Kmetijske in rokodelske novice*.

⁵³ Cfr. «Manzoni-nog hymna *Duhovi* (*Pentecoste*) prevod Meda Pucića» (Versione di M. P. dell'inno *Pentecoste* di A. M.), in *Glasnik dalmatinski*, Zara, 1860, n. 51, p. 4.

⁵⁴ Cfr. *Pjesme Meda Pucića*, Karlovac, 1862, pp. 222—227, sotto il titolo: «Od kneza Aleksandra Manzonija. Crkovna: hymna *Duhovi*».

E allor che dalle tenebre
 la diva spoglia uscita,
 mise il potente anelito
 della seconda vita;
 e quando, in man recandosi
 il prezzo del perdono,
 da questa polve al trono
 del Genitor sali;
 compagna del suo gemito,
 conscia de' suoi misteri,
 tu, della sua vittoria
 figlia immortal, dov'eri!⁵⁵

Kada li s tmine paklene
 Uskrsnuv' tielo blaženo
 Silnijem duhom uzdahne
 Drugoga novog života,
 Te držec u svoj desnici
 Ljudskoga odkup spasenja
 S ovoga blata uzide
 Na prestolj oca višnjega;
 Ti drugo njegovog vapaja,
 Njegove tajne svjedoče,
 Ti čerce Slave njegovog
 Besmrtna, dje si bivala?⁵⁶

3. Nel frattempo il già citato Luka Svilović, che si affermerà poi come il più assiduo traduttore della lirica manzoniana, condusse a termine la sua prima versione dagli Inni: *Uzkersnutje* (La Risurrezione). Pubblicata sulle pagine della rivista letteraria di Ragusa *Dubrovnik cvět narodnoga knjižtva* (Ragusa, fior fiore della letteratura nazionale) nel 1851,⁵⁷ la versione fu ripubblicata nell'elegante volumetto di traduzioni manzoniane dello Svilović (col titolo lievemente cambiato: *Uskrsenje*), che vide la luce a Spalato nel 1875.⁵⁸ Questa sua prima versione è abbastanza ben riuscita, se si tien conto soprattutto del livello tecnico e stilistico raggiunto in quell'epoca da altri traduttori nostri e della loro fedeltà alle forme popolari.⁵⁹ Il traduttore riecheggia infatti i metri e le strofe dell'originale (ottonari e il settenario finale, terminante, il più delle volte, in monosillabo), con lo schema rimato *ababcc*, mantenuto quasi del tutto, e dimostra ancora una semplicità di espressione che non ritroverà più nelle posteriori elaboratissime versioni. Lo Svilović, però, tradisce il testo manzoniano quando ricorre troppo spesso a quegli *epitheta ornantia* di cui è assai parco il linguaggio sublime del Manzoni lirico. Così ad esempio nella seconda strofa, dove per ragioni di rima egli traduce *capo santo* con la locuzione croata *Tielo sveto* (corpo santo) e introduce più o meno per la stessa ragione (ma anche per un diverso gusto letterario, educato al classicismo) gli epiteti *mramorni* (marmoreo) riferendosi al *coperchio* e *sivi* (grigio, squallido) alluden-

⁵⁵ Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit., p. 37.

⁵⁶ Cfr. M. Pucić, o. c. nella nota 54, pp. 222—223. Raramente il Pucić si allontana dalle immagini e dal pensiero dell'originale. Notiamo tuttavia che *Erina* (Irlanda), traduce con *Iberska* (penisola Iberica) e che il *lembo sciolto* veniva tradotto con *latice* (parte superiore della corolla) e non *listove*.

⁵⁷ Cfr. *Dubrovnik*, Zagabria, III/1851, pp. 231—236.

⁵⁸ Cfr. L. Svilović, o. c. nella nota 35, pp. 12—16.

⁵⁹ Sulle versioni di Luka Svilović cfr. P. Galić, o. c. nella nota 4, pp. 121—129.

do all'avello, il quale è posto così tra due epiteti, in una sovrabbondanza espressiva che il Manzoni avrebbe di certo evitato:

È risorto: il capo santo
più non posa nel sudario:
è risorto: dall'un canto
dell'avello solitario
sta il coperchio rovesciato:
come un forte inebbiato
il Signor si risvegliò.⁶⁰

Da uskršnu: Tielo sveto
Već u platnu nepočiva:
On uskršnù: mramorn'eto
Pokraj pustog groba siva
Pokrov skoro privračeni:
Kano vitez opiveni
Probudi se Gospodin.⁶¹

4. A un altro Dalmata, STJEPAN BUZOLIĆ (1830--1894),⁶² dobbiamo, in ordine cronologico, la seconda versione della *Pentecoste*, che è l'inno manzoniano più suggestivo e perciò anche il più tradotto in Croazia. La versione è apparsa nel volume *Bog, rod i svijet* (Iddio, il popolo e il mondo), una raccolta di poesie originali e tradotte che il Buzolić pubblicò a Zara nel 1871.⁶³ Il benemerito insegnante e direttore del «Preparandio» maschile di Zara scelse dunque un Inno già tradotto dal Pozza, con l'ambizione di presentarlo, in veste più fedele, ai giovani ai quali era dedicato il suo libro. Egli si inseriva così nel tentativo dello Svilović, il quale lo aveva preceduto di gran lunga con la versione della *Risurrezione* e stava intanto preparando le altre sue traduzioni degli *Inni sacri*. Il Buzolić, infatti, consegue quella relativa fedeltà metrica che aveva già proposto lo Svilović, il quale aveva reso o comunque avrebbe voluto rendere l'euritmia dei settenari sdruccioli dell'originale, ricorrendo a versi croati proparossitoni, con le rime nella stessa sede, ad eccezione dei versi 8^o e 16^o, e valendosi di ossitoni ottenuti con accenti secondari o l'uso di parole monosillabe in fine (8^o e 16^o). Però il Buzolić sapeva distinguere tra i settenari piani e sdruccioli, che lo Svilović rendeva indifferentemente con ottonari parossitoni o proparossitoni. E dal confronto di questa versione del Buzolić con la variante che egli pubblicherà nel 1893⁶⁴ e, soprattutto, con quella del 1896,⁶⁵ spuntano evidenti alcune

⁶⁰ Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit., p. 35.

⁶¹ Cfr. L. Svilović, o. c. nella nota 35, p. 12.

⁶² Sul Buzolić, nato a Obrovazzo (Obrovac), nella Dalmazia settentrionale, cfr. l'introduzione di Petar Kuničić al volume *Bog, rod i svijet*. Pjesme Stjepana Buzolića, Zagabria, 1896, pp. V—XXIX.

⁶³ Cfr. «*Duhovi*. (Iz talijanskog, polag Manzoni-a)», alle pagg. 12—14 del volume citato.

⁶⁴ Cfr. «*Duhovi*. Sv. Hymny Aleksandra Manzoni-a (Metrički popravljen prijevod Stjepana Buzolića)» (*Pentecoste*. Inno sacro di A. M. Versione metricamente corretta di S. B.), in *Iskra* (Favilla), Zara, III/1893, nn. 19—20, pp. 145—146.

⁶⁵ Cfr. «*Duhovi*. (Iz talijanskoga, polag Manzoni-a.)», in S. Buzolić, *Bog, rod i svijet*, Zagabria, 1896, pp. 166—168, dove ci sono versioni dal Caparozzo, Tommaseo, Guadagnoli, Mamiani, Prati, Metastasio, Grossi,

incertezze del giovane traduttore: parole aggiunte o tradotte con troppa libertà, *licentiae* dovute soprattutto a necessità ritmiche:

Madre de' Santi, immagine
della città superna,
del Sangue incorruttibile
conservatrice eterna;
tu che, da tanti secoli,
soffri, combatti e preghi,
che le tue tende spieghi
dall'uno all'altro mar⁶⁶

Oj mila majko Svetacá
Priliko višnjeg grada;
Božije krvce prečiste
Čuvarko, viekom mlada;
Ti, što toliko vjekovâ,
Hrveš se, trpiš, prosiš,
Što šator svoj raznosiš,
Svud, dokle doprje sviet⁶⁷

O majko svetih, priliko
Višnjeg nebeskog grada,
Ti, krvi neraspadljive
Čuvarice sveđ mlada,
Što od toliko stoljeća
Vojuješ, moliš, stenješ;
Šatore svoje penješ
Do mora obadvog⁶⁸

In questa versione definitiva, migliorata a detta dell'autore stesso, un'altra piccola conquista del Buzolić è la rima che collega i versi finali delle strofe abbinatae.

5. Il poeta croato IVAN TRNSKI (1819—1910), scrittore abbastanza noto e popolare tra i suoi contemporanei, ci lasciò invece una traduzione incompleta della *Pentecoste*. Egli ha tradotto cioè, soltanto le ultime strofe dell'inno, omettendo, logicamente, anche le prime parole del verso 89⁰:

..... Placabile
Spirto discendi ancora,
a' tuoi cultor propizio,
propizio a chi T'ignora;
scendi e ricrea; rianima
i cor nel dubbio estinti;
e sia divina ai vinti
mercede il vincitor.⁶⁹

Jednom jošte snidji, vječna,
Kao žudjen blagi duh,
Štiti svoje štovaoc
I, tko na tvoj zov je gluh!
Snidj' i srca daj oživljuj,
Kad ih dvojbe snadje lom;
Pobjednik ih, božji grom,
Smilovanjem ti prikriľjuj.⁷⁰

Vitorelli, Leopardi, Ariosto, Foscolo, Carrer, Zanella, Fusinato, Carducci, Bertola, Dante — e abbiamo citato soltanto gli autori italiani, secondo l'ordine in cui sono disposte le versioni del Buzolić.

⁶⁶ Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit., p. 37.

⁶⁷ Cfr. S. Buzolić, *Bog, rod i sviet*, Zara, 1871, p. 12.

⁶⁸ Cfr. S. Buzolić, o. c. nella nota 65, p. 166.

⁶⁹ Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit., p. 38.

⁷⁰ Cfr. il n. 18 del 3 maggio della rivista *Vienac* (Zagabria, V/1873, p. 278).

Il Trnski rispecchia dunque piuttosto indirettamente i valori peculiari dell'originale con una strofa composta di ottonari trocaici accentuati sulla 1^a, 3^a, 5^a e 7^a sillaba, caratterizzata dal 2^o e 4^o verso ossitoni e legati dalla rima, e così pure il 6^o e il 7^o. Egli conservò in buona parte il sistema delle rime, ad eccezione di quelle che legano i versi finali delle coppie di strofe e volle dare una veste metrica più vicina alla tradizione della poesia croata, soprattutto con gli ottonari trocaici, ugualmente come il Pozza credette di essere più vicino allo spirito della poesia popolare serba con quei suoi ottonari dattilico-trocaici non rimati.

Il Trnski ha tradotto, come abbiamo accennato, solo un frammento dell'Inno (gli ultimi 56 versi), nel quale la poesia si fa corale diventando preghiera rivolta allo Spirito Santo in nome di tutta l'umanità cristiana e non più glorificazione della Chiesa,⁷¹ e in armonia con questa scelta ha foggato il titolo del frammento stesso: *Zazivanje vječite ljubavi* (Invocazione dell'amore eterno), stampandolo nella rivista più importante della Croazia, pochi giorni prima della morte del Manzoni.

6. Le ultime versioni croate della *Pentecoste* provengono da ambienti cattolici, il che non deve sorprendere in un'epoca letteraria postromantica in cui la spiritualità di poeti e traduttori «decadenti» si rispecchiava nel gusto dei «primitivi», prediligendo, a volte, il Dante della *Vita nova* o del *Purgatorio* a quello dell'*Inferno*, il D'Annunzio e il Pascoli al Manzoni romantico e cristiano.

Ritornando alle traduzioni degli *Inni*, notiamo che un poeta meno noto e oggi dimenticato, ANTUN BOGOSLAV JAGAR, pubblicò nel 1894 a Sarajevo, sulle pagine della *Vrhbosna*⁷² una nuova versione della *Pentecoste* che non è migliore delle precedenti soprattutto perché lo Jagar è scarsamente fedele alla metrica manzoniana, non conoscendo forse certe conquiste dei suoi precursori. Egli ritorna all'ottonario e ripiega sulla sua monotonia, resa ancor più evidente dalle pause troppo regolari dopo la quarta sillaba; ottiene invece una certa varietà allorché alterna versi parossitoni e proparossitoni, con l'uso, regolare, delle rime e con il settenario finale accentuato sull'ultima sillaba (ma a volte con accenti secondari). Altri modesti valori della versione dello Jagar sono affidati alla maggiore modernità della sua lingua, semplice e abbastanza corretta. Ma non di rado viene meno l'aderenza al contenuto dell'originale e vi sono sviste non leggere:

⁷¹ Cfr. Luigi Russo, *I classici italiani*, Firenze, 1941, vol. III, parte I, p. 347.

⁷² Cfr. «*Duhovi*, hymna Alexandra Manzoni», in *Vrhbosna* (Bosnia Superiore), Sarajevo, VIII/1894, n. 11, pp. 161—162.

spose, che desta il subito
balzar del pondo ascoso;
voi già vicine a sciogliere
il grembo doloroso;
alla bugiarda pronuba
non sollevate il canto:
cresce serbato al Santo
quel che nel sen vi sta.⁷³

Zaručnice čedom što ste
Nenadano zatrudnjete,
Kada svane čas poroda,
Straha čas i boli vele, —
Ne zovite tad Pronubu,
Boginjicu laži-ženâ,
Čeda vaša posvećena
Švetinja su nebeska.⁷⁴

L'altra, e ultima versione della *Pentecoste* a quanto ci consta, è opera di MILAN PAVELIĆ (1878—1939), traduttore dei *Promessi sposi*, poeta e autore di una raccolta di liriche spirituali tradotte da varie lingue, tra cui eccellono le sue versioni di San Francesco d'Assisi, di Dante e di Verlaine. La sua *Pentecoste*, data alle stampe pochi mesi prima della morte nel 1939,⁷⁵ è una versione moderna, chiara ed elegante, che tiene conto delle peculiarità metriche e ritmiche dell'originale come pure dei risultati ottenuti nelle precedenti traduzioni:

E allor che dalle tenebre
la diva spoglia uscita,
mise il potente anelito
della seconda vita;
e quando, in man recandosi
il prezzo del perdono,
da questa polve al trono
del Genitor sali⁷⁶

Gdje bješe ti, kad mrtvac Bog
Iz tamne usta uze
I dahnuv snažno, živjeti
Životom novim uze,
I kadno, noseć sa sobom
Proštenja skupu cijenu,
Sa ovog praha krenu
Ko kralj u oćev stan?⁷⁷

7. Il già menzionato Luka Svilović, che è il più assiduo traduttore degli *Inni sacri*, tradusse anche il *Natale* (*Božić*),⁷⁸ la *Passione* (*Muka Gospodinova*),⁷⁹ la *Pentecoste*, con un titolo preso dalla parlata locale di Ragusa (*Rusalje*),⁸⁰ e il *Nome di*

⁷³ Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit., p. 37.

⁷⁴ Cfr. A. B. Jagar, o. c. in nota 72, p. 162.

⁷⁵ Cfr. *Duhovi*, in *Život* (Vita), Zagabria, XX/1939, nn. 3—4, pp. 143—144, e in *Hrvatska straža* (Sentinella croata), Zagabria, XI/1939, n. 143, pp. 4—5.

⁷⁶ Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit., p. 37.

⁷⁷ Cfr. il testo di M. Pavelić, pubblicato in *Život*, vol. cit. nella nota 75, p. 143.

⁷⁸ Cfr. il suo libro *Bogoljubne Pjesmice* ecc., citato nella nota 35, pp. 3—7.

⁷⁹ Cfr. «*Inni sacri del Manzoni*. Versione del prof. Luca Svilović», in *La Dalmazia cattolica*, Zara, V/1874, n. 39, e in *Bogoljubne Pjesmice* ecc., cit. nella nota 35, pp. 8—11.

⁸⁰ Cfr. «*Inni sacri del Manzoni*. Traduzione del prof. Luca Svilovich. *Rusalje*», in *La Dalmazia cattolica*, Zara, V/1874, n. 3, e in *Bogoljubne Pjesmice* ecc., cit. nella nota 35, pp. 17—22.

Maria (Marijino ime).⁸¹ Stjepan Buzolić ci lasciò pure una sua versione del *Natale (Božić)*⁸² e Ante Bogoslav Jagar una versione della *Passione (Muka Gospodina Našega Isusa Krista)*⁸³ e una della *Risurrezione (Resurrectio. Hymna Al. Manzoni-a)* dalla traduzione latina del dott. Bonino, e perciò in distici croati alla maniera latina.⁸⁴ È la prima versione dal Manzoni stampata in un periodico della Bosnia. Queste versioni però non aggiungono molto all'immagine del Manzoni lirico in veste slava che abbiamo tentato di tracciare.

In Slovenia, il sacerdote e noto politico sloveno JANEZ EVANGELIST KREK (1865—1917) tradusse il *Nome di Maria (Ime Marija)*⁸⁵ in strofe che rispettano la disposizione originale delle rime (ABAB), ma non sempre il numero delle sillabe nei versi (tuttavia, i settenari finali sono per lo più conservati). Il traduttore sentì abbastanza bene il tono della dignitosa semplicità romantica dei versi originali, ma il suo gusto di una familiarità popolareggiante rispetto alle figure evocate è sin troppo accentuato da grandi «libertà» (o infedeltà) sul piano del contenuto, come lo dimostrano soprattutto i primi otto versi:

Tacita un giorno a non so qual pendice
 salia d'un fabbro nazaren la sposa;
 salia non vista alla magion felice
 d'una pregnante annosa;

e detto «salve» a lei, che in reverenti
 accoglienze onorò l'inaspettata,
 Dio lodando, sclamò: «tutte le genti
 mi chiameran beata.»^{85a}

«Kam hitiš, tesarjeva mlada nevesta?»
 Ne vprašuj! Srce ljubeče jo sili
 iz Nazareta, ljubkega rožnega mesta,
 v gostje k tetici mili.

⁸¹ Cfr. *Bogoljubne Pjesmice* ecc., cit., pp. 23—26.

⁸² Cfr. «Božić. Metrički prievod Stjepana Buzolića» (Il Natale. Versione metrica di S. B.), in *Obzor* (L'orizzonte), Zagabria, XXXII/1891, n. 295, e «Božić. (Iz talijanskoga, polag Manzoni-a)», in *Bog, rod i svijet*, ed. cit. nella nota 65, pp. 218—220.

⁸³ Cfr. *Kršćanska škola* (Scuola cristiana), Zagabria, I/1897, n. 7, pp. 78—79.

⁸⁴ Cfr. *Vrhbosna*, Sarajevo, VI/1892, n. 8, pp. 125—126.

⁸⁵ Pubblicata due volte: in *Slovenec* (Lo Sloveno), Lubiana, XXXII/1904, n. 243, pp. 1—2, e in *Društveni koledarček* (Calendarietto sociale), I/1905, pp. 30—32.

^{85a} Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit., p. 38.

Pride, pozdravi, čuje, ko teta jo hvali
v časti spoštljivi, nezaslišano novi.
Ona pa reče: Vsi me odslej blagrovati
bodo zemlje rodovi.^{85b}

Infine, il sacerdote istriano R. BRNOBIĆ pubblicò una versione croata della *Risurrezione* (*Uskrsnuće*) nel 1923,⁸⁶ tentando di conservare le peculiarità metriche e ritmiche dell'originale, ma con risultati piuttosto ineguali.

Le Tragedie

1. Il teatro romantico manzoniano è stato tradotto meno da noi; verosimilmente per le difficoltà pratiche che implicano le vaste tragedie in versi e anche perché questo genere non ebbe particolare fortuna in palcoscenico. Tuttavia i brani lirici più belli hanno attirato l'interesse dei nostri traduttori (tutti di Dalmazia e di Ragusa), che sapevano apprezzare il messaggio patriottico e romantico e gli inviti alla concordia degli oppressi compresenti nella tragedia manzoniana, valutandone l'etica profondamente vissuta e l'espressiva bellezza.

Anche questa volta vediamo comparire il ben conosciuto ANTUN KAZNAČIĆ, con la traduzione non compiuta del coro del secondo atto del *Conte di Carmagnola*. Sino ad oggi questa traduzione non era conosciuta. L'abbiamo trovata noi recentemente tra i manoscritti della famiglia dell'autore, custoditi nell'Archivio dell'Accademia Jugoslava di Zagabria e contrassegnati dalla collocazione XV 21/B I 6. Si tratta di due testi autografi intitolati «*Battaglia di Macclodio* del Manzoni, trad. dell'avvocato Casnacich». Un manoscritto contiene 68 versi tradotti dei complessivi 128 dell'originale ed una serie di varianti che testimoniano i tentativi e l'insoddisfazione creativa del traduttore; l'altro è più corto (di 40 versi corrispondenti alle cinque prime strofe del Manzoni); è più curato e sembra definitivo.

Come il Kaznačić ha tradotto il meraviglioso «coro» manzoniano, tanto ricco di movimento e di immagini e pervaso dall'ansia profonda suscitata dalle sofferenze dei fratelli in lotta tra loro? I veloci e sonori decasillabi italiani, riuniti in strofe di otto versi con la rima ABAC BDDC, sono stati resi con ottonari, abbastanza scorrevoli, tuttavia appesantiti dalla

^{85b} Cfr. «*Ime Marija*. (Manzoni — Krek)», *Slovenec*, XXXII/1904, n. 243, p. 1.

⁸⁶ Cfr. R. Brnobić, «*Uskrsnuće*. (Vstajanje.)», *Jadranka* (L'Adriaca), Trieste, III/1923, n. 5, p. 75, con una breve nota introduttiva in lingua slovena.

monotonia della rima ABBA ABBA, in cui manca quel timbro tutto particolare dovuto all'alternarsi delle finali piane e tronche. Il Kaznačić quindi ancora una volta ha ripetuto il suo procedimento: ha sostituito il metro ed il ritmo italiano con le forme tradizionali dell'espressione poetica ragusea, non solo perché ciò gli riusciva più facile, ma perché così facevano anche gli altri nostri autori ed era questo un riverbero della consapevolezza loro di essere eredi di una lunga tradizione culturale e letteraria. Ma forse anche perché il gusto romantico non era stato ancora del tutto accolto a Ragusa, perlomeno dalla generazione del Kaznačić. Ecco, ad esempio, come il Kaznačić traduce la prima strofa del famoso coro, che egli intitola *Rasbojscte Maclodinsko* (Campo di battaglia di Maclo-dio):

— D'una terra son tutti: un linguaggio
parlan tutti: fratelli li dice
lo straniero: il comune lignaggio
a ognun d'essi dal volto traspar.
Questa terra fu a tutti nudrice,
questa terra di sangue ora intrisa,
che natura dall'altre ha divisa,
e ricinta con l'alpe e col mar.^{86a}

5.

Jednae semglia svim rodièna
Jasika-su svì jednòga.
Braccia jesu. Vid, svakoga
Od istogh-ciesc nach kolièna.

6.

Ovae semglia svìh gojla
Kù vísc karvim natopiènu,
Kù-je narav rasilucenu
S' Alpim s' morrem prikrusgila.^{86b}

2. Possiamo citare ancora una volta anche il sacerdote STJEPAN BUZOLIĆ, che tradusse di nuovo, non conoscendo il lavoro del Kaznačić, il coro della tragedia *Il conte di Car-*

^{86a} Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit., p. 73.

^{86b} Cfr. le Carte casnacichiane nell'Archivio dell'Accademia Iugoslava di Zagabria, XV 21/B I 6.

magnola, tendendo a riprodurne i metri e i ritmi e a conservarne il movimento delle immagini veloci e incisive:

S'ode a destra uno squillo di tromba;
a sinistra risponde uno squillo:
d'ambo i lati calpesto rimbomba
da cavalli e da fanti il terren.
Quinci spunta per l'aria un vessillo;
quindi un altro s'avanza spiegato:
ecco appare un drappello schierato;
ecco un altro che incontro gli vien.⁸⁷

S desna čuti je trublju gdje zveči;
Trublja trublji se odziva s lieva:
S ovog kraja i s onog tlo ječi,
Što ga pješak i konjanik tre.
Alaj barjak odonuda sieva;
Amo drugi po zraku se vija,
Eno četa u vrste se svija,
Evo druga u susret joj gre.⁸⁸

Il Buzolić riuscì nel suo tentativo soltanto in alcuni frammenti della sua versione e nella prima strofa soprattutto; ripiegò invece troppo spesso in altri su espressioni, termini ed esclamazioni di tono popolareggiante, arcaico o provinciale, in contrasto con la struttura estremamente limpida e comunicativa, ma al tempo stesso altamente «letteraria» dell'originale.

Il Buzolić tradusse inoltre e pubblicò tre volte il brano saliente dell'*Adelchi* in cui il coro commenta la morte di Ermengarda.⁸⁹ Il benemerito traduttore di Dante (a lui dobbiamo

⁸⁷ Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit., p. 73.

⁸⁸ Cfr. «Zbor Carmagnola. (Iz talijanskoga, polag Manzoni-a)», in *Bog, rod i svijet*, ed. cit. nella nota 65, p. 220. Pubblicato per la prima volta in *Narodni list* (Il Nazionale), Zara, XXIV/1885, n. 92, col titolo caratteristico «Prigodom bratoubojničkog srbsko-bugarskog rata, Zbor Carmanjola Aleksandra Manzoni-a metrički preveo Stjepan Buzolić» (In occasione della guerra fratricida tra i Serbi e i Bulgari, il Coro del Carmagnola metricamente tradotto da S. B.).

⁸⁹ Cfr. «Sbor o smrti Ermengarde. (Iz tragedije Adelchi A. Manzonia)» (Coro sulla morte di Ermengarda. Dalla tragedia *Adelchi* di A. M.), in *Iskra*, Zara, IV/1887, n. 3, pp. 17—18; «Ermengardina smrt. Sbor iz tragedije Adelchi. Metrički popravljene prievod Stjepana Buzolića» (La morte di Ermengarda. Coro dalla tragedia *Adelchi*. Traduzione metrica migliorata di S. B.), in *Iskra* (Nuova serie), Zara, III/1893, nn. 17—18, pp. 129—130. Infine, in *Bog, rod i svijet*, ed. cit. nella nota 65 (1896), pp. 222—223.

la prima versione completa dell'*Inferno* pubblicata in Croazia), elaborava assiduamente le sue traduzioni, così che la seconda versione del coro è molto migliore della prima e si avvantaggia di un metro più fedele, pur rivelando qualche imperfezione che il poeta traduttore avrebbe potuto evitare senza danno per la totalità dei valori originali:

Sparsa le trecce morbide
sull'affannoso petto,
lenta le palme, e rorida
di morte il bianco aspetto,
giace la pia, col tremolo
sguardo cercando il ciel.⁹⁰

Po tjeskobnim joj prsima
Svila se meka kosa:
Spružila dlane, mrtva joj
Pobožna ležeć, pogledom
Bielom po licu rosa;
Nebo ište drhtavim.⁹¹

3. Una versione completa del *Conte di Carmagnola*, stesa nel 1879, fu distrutta dall'autore, il poeta IVAN DESPOT (1851—1886)⁹² — il quale, scontento del proprio lavoro, lo diede alle fiamme. Il Despot, ammiratore e traduttore dell'Alfieri, aveva scelto la tragedia manzoniana non solo per ragioni letterarie, per l'interesse poetico che destava il messaggio del Manzoni, ma in primo luogo per motivi patriottici. L'invito alla concordia lanciato agli Italiani negli anni dei primi moti risorgimentali era ancora attuale in Croazia all'epoca in cui scriveva il giovane Despot.⁹³

Notiamo infine che il manoscritto di una drammatizzazione dei *Promessi sposi*, ad opera di J. JOVANOVIĆ, è andato perduto.⁹⁴

I «*Promessi sposi*»

1. La versione completa del grande Romanzo manzoniano è uno di quei traguardi difficili e impegnativi che devono essere superati in ogni civiltà letteraria che abbia raggiunto il livello dei messaggi umani universali di un'epoca storica determinante, quale fu il romanticismo, e che si accinga a maturare

⁹⁰ Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit., p. 314.

⁹¹ Il frammento citato è secondo la versione pubblicata in *Bog, rod i svijet*, ed. cit. del 1896, p. 222.

⁹² Sul Despot cfr. Dr Vinko Lozovina, *Dalmacija u hrvatskoj književnosti* (La Dalmazia nella letteratura croata), Zagabria, 1936, pp. 256—257.

⁹³ Cfr. Gašpar Bujas, «Ivan Despot prevodilac» (I. Despot traduttore), in *Radovi Instituta Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti u Zadru* (Resoconti dell'Accademia Iugoslava di Scienze ed Arti a Zara), Zara, VIII/1961, vol. VIII, pp. 195—218.

⁹⁴ O V. Jovanović, il cui manoscritto apparteneva all'Archivio del Teatro nazionale croato. Cfr. F. Čale, o. c. nella nota 37, pp. 515, 517.

*Das Lybba
if Alexandria Marjani*

tomazoga po dr. k. d.

R. 6043

1. Vechga nije ukoreno
Der kakdo ukorjepi
Pekha onakogli' rastajeno
Vjelo od kogli' se diko odzjepi
2. Sak' kad doglast jemlja je gjetka
Japagnenaje utarnukla.
2. Najposledno spomigueti
Udemogaj ejav' gvojekai
Nepna' sama, kidchje vechi,
Kogli' li drugogli' stijan' vjekai
Ijudski stupaj glidi nastali
Ja que karnav' pralo plekati.
3. Na pristogljw nar' kom' roje
Ja muicchi' paselo gnegaj,
Na ispyem' kad paddoje,
Kadve ujdighna, kad podljegaj,
Na glasova' frek' broj' brojaj
Nitev' usogji' rjezaj' mojav.
4. Nit' govora rad' slobnogaj,
Niti' duorbe' soggajju klet',
Na pad' priki onakogaj
Jrakai' glasehju' moj' ispyeli,
Na grob' pyemo' ter' slozjeli
Kojas' lano' ruche' umriti.
5. S' bard' alpinski k' Alai vadi
Do Afemardie' Spanke' vjekai
Irye' ja' mugnon', kid' on' hadi
Udaroje' broj' japrijekai;
6. Bil' temeglna' svetaj' slava? *
Nek' posledgno' vade' od' temaj;
Namo' ostaje' dujgnos' prava
Injigjilive' prava' gnetaj;
Ki' hto' u' gnetaj' tragaj' tuornogaj
Pacci' u' vajat' duha' vogaj.
7. Gjudne' omov', ki' oiv' vije
Radost' varja' i' dar' hitajno,
Duhaj' nemir', kiga' grijaj,
Ja' pavovit' kragljevagne,
Kogli' dotecaj, jamaje' bilo
Uffati' ga' stekaj' sljepillo
8. Ov' vo' kuzgaj, slavu' vechju
Ja' poghibjaj' kije' stekaj,
Kobjegaj, dobit', kraglkiw' vrechju,
Potomuchje' kije' dočekaj,
Do' dvare' u' pralo' posarnuttaj
Na' Otaraj' dvare' dighnutaj.
9. Ono' prufaj: onjggjana
Dvare' vjekaj' pralovice
Od' gnetaj' vizech', injigno' uffagnaj
Ivaimu' u' ruke' postaviseaj,
Jamukimukaj, er' meiv' gnetaj
Jedeckaj, obba' vladat' imaj.
10. S' oov' odjeli' ja' tjemogaj
U' kraj' nyetaj' dne' vargajkaj'

Velimir Gaj
1874.

R3887

Това Чинна (Сина)

Упо. Ахтеоуга Мангоу одо Улауианкора
у Радбунку Едубо рпунумена на Ан
мугу Кадарубо. — Ђ. Ђ. Ђ. Ђ. Ђ.
на д.п.в. Касарову (Касара)
1877.

165

1.
Одб са нис
Млего кало се гхојисан
Мбоа онакото јачуаботоно
Мбас, оги кит се гхојисан
Мак' киге јемна раче е гхојисан,
Даванбуа е гхојисан;

Кинвотигуа јачуаботоно
Гхојисан раче јоббле,
Мбоа јачуа јиге те јобу,
Коти на гхојисан јачуаботоно,
Ангели јачуаботоно гхојисан,
Да се гхојисан јачуаботоно.

2.
На рпунумена на коти чо е,
А муреху андубо нбо,
На јачуаботоно киге раче е,
Киге се гхојисан киге раче е,
На јачуаботоно киге раче е,
Коти се гхојисан јачуаботоно.

Коти јачуаботоно киге раче е,
Коти јачуаботоно киге раче е,
На јачуаботоно киге раче е,
Коти јачуаботоно киге раче е,
Коти јачуаботоно киге раче е,
Коти јачуаботоно киге раче е.

Од јачуаботоно киге раче е,
Од јачуаботоно киге раче е,
Млего са муреху, киге јобу раче е,
Киге е јобу јачуаботоно,

La copia autografa in caratteri cirillici di D. Nikolajević della traduzione del Cinque maggio di A. Kaznačić (data: 1. febbraio 1837).

Stanimir Stojanović

Stanimir Stojanović

Црпа

На сироту Народног
Савеза на Манастирској цркви
Анђелијевој староземци,
а на Цркви преко
Дворца Николајевић Старац.
Београд, 5. марта
1837.

1.

Да! прешину!... Као кроз небо,
Луд се уздицао каде испусти,
Негвастило, бедубствено
Немисли се: исто тако
Када дешица дагу гласе,
Какогу се, кламени се;

Забленути на сироту смирна
И судолу тога човека,
Нема снага хоте и' уга
Малки маже на свјетлосту.
Да негине стне крајине
Лудилу и' тугу, и' омаје тугу.

2.

На престолу симпатичној
Величанствено гоме тучама,
На идиотну гоме кајаме,
И омаје се уздицаме,
На хитраје обвине му
А ја негаве свјеће на мурај;

Нити' похвалу добрих мисли,
Нити' похвалу добрих мисли,
Како прешину се сироту тучама,
Како негину свјетлосту,
Да негине стне крајине,
Нити' каже саму га обвине.

4.

П Е Т Ы Й М А Й.

О Д А Н А С М Р Т Ъ Н А П О Л Е О Н А

одъ Алекс. Манцоній;

съ талианскогъ превео

Георгій Николаевичъ, Парохъ

у Дубровнику 1838.

Да! премину!— Као што тѣло
 Духъ съ уздахомъ кадъ испусти
 Недвижимо, безчувствено
 Укочи се: исто тако
 Када земля зачу гласе,
 Зачуди се, скамени се;
 Забленута на смръть смышла
 И судьбину тогъ човека;
 Незна сама хоће л' игда
 Такій юнакъ на свѣтъ доћи,
 Да ледине нѣне прашине
 Крвлю шкрони, ногам' тапта.
 На престолу силномоћномъ
 Блистателно докъ трепташе,
 На измену докъ падаше
 И опеть се уздизаше,
 На хіляде пѣваше му,
 А я глѣдахъ текъ па мучахъ.
 Нит' похвале збогъ ласкаве,
 Нит' погрде збогъ злобльиве,
 Садъ пренухъ се силно тронуть,



Dorde Nikolajević

Dorde Nikolajević

Il 5. Maggio
Ode

Di Alessandro Manzoni

R. 185. 1874

1874

Che sia: un'ora in mobile
Date il nocchial di pere
Stella la spoglia immemora
Ora in tanto spiro,
Cui per ogni altitudine
La terra al nauage stia;

1. Muta pensavolo all'altura
Ora dell'acqua fatale,
Né si guardò in una brucia
Ombra per me mortale
La tua vicenda polverosa

Lo s'elgatar vorò
Lui spogliato in legno
Fior di mare, guiso a tempo
Guarda in voi spiegate
Certe spiegate il guaglio
E mille cor al vento

Molta la via non ha
Verga di dove eremo,
E ricorrendo straggio
L'ora a romagnolo al labro
Sparsi in tanto raggio,
E strepito all'onda in cordone,
Chi forse non morrà.

Dell'Alpe sile tirando
Del Manzoni al d'Alpe
Di quel tempo il p'bono
Enca di me il d'Alpe,
L'acqua dal d'Alpe al d'Alpe,
Dell'una all'altre mare.

-Pet. Stribina-

Ode

188
Alessandra Manzoni

Alf. Stalianskoga u Slavoniji seph
pravaona po z' t'utava Casnacch

Che sia: un'ora in mobile
Date il nocchial di pere
Stella la spoglia immemora
Ora in tanto spiro,
Cui per ogni altitudine
La terra al nauage stia;

1. Muta pensavolo all'altura
Ora dell'acqua fatale,
Né si guardò in una brucia
Ombra per me mortale
La tua vicenda polverosa

Lo s'elgatar vorò
Lui spogliato in legno
Fior di mare, guiso a tempo
Guarda in voi spiegate
Certe spiegate il guaglio
E mille cor al vento

Molta la via non ha
Verga di dove eremo,
E ricorrendo straggio
L'ora a romagnolo al labro
Sparsi in tanto raggio,
E strepito all'onda in cordone,
Chi forse non morrà.

Dell'Alpe sile tirando
Del Manzoni al d'Alpe
Di quel tempo il p'bono
Enca di me il d'Alpe,
L'acqua dal d'Alpe al d'Alpe,
Dell'una all'altre mare.

BROJ II.

NA 17 OXUJKA



II. GODINA

1845.

ZORA DALMATINSKA.

Ovaj list izlazi svaki ponedjeljak. Godišnja mu je čena 4 f. u Zadru, a po ostalih mjestih u Austrijskoj cesarstvi 5 f. zarad poste. Predplaća se za celu godinu, ili na četiri jednaka roka u kajisarnici izdavateljah. ili na c. k. postah i kod njihovih poručnikah. Knjige i sveznji ne primaju se, ako nesu prošli svakoga troška.
Zora Dalmatinska daje su u zamenu za kojmu drugo narodni ili strani list.

PÈSNIČTVO.



PETI SVIBNJA,

ODA

ALESSANDRA MANZONIJA

Iz italijanskoga prenesena
po

ANTUNU KAZNAČICHU.

Vech ga nije... ukočeno
Ter kako se ukorèpi,
Pèhà onakog raztavljeno
Tèlo od kog se duh odcèpi;
Tak, kad doglas zemlja je' èula
Zapanjena 'e utèrnula:
Najposlèdni spominjuèhi
Udèsnoga cas èoveka,
Nit zna sama kad èhe vechi
Kog li drugog slièan vèka
Ljudski stupaj gdi nastati,
Za njè kèrvav prah plesati.

Na pristolju na kom' sio je
Ja muèèèhi pazih njega,
Ka izmènu kad pado je
Kad se uzdignu, kad podlegà,
Na glasovah svek bez broja
Nit se uloxi rèèca moja.

Nit govora rad zlobnoga,
Niti dvorbe suvanj kleti,
Na pad prèki onakoga
Zraka, glas èhu moj izneti;
Na grob pèsmu ter sloxiti,
Koja lasno neche unriti.

S' bèrda' Alpinskih k' Nila vodi
Do Germanske s' Španjijske rèke,
Très za munjom kud on hodi,
Udaro je bez zaprèke,
Oba uzbuni mora sile
Od Tanaja sve do Šile.
Moxe li se to rèt slava?
Nek poslèdnji sude o temu:
Nami ostaje duxnost prava
Snixiti se Previšnjemu:
Koj hti u njemu trag tvornoga
Jaèi urezat duha svoga.

Èudne osnove kè on vije,
Radost sèrèca i dèrbtanje,
Duha nemir, ki ga grije,
Za posvojit kraljevanje,
Kè doteèe; za sve 'e bilo
Ufati ga steèh slèpilo.
On sve kuša; slavu vechu
Za pogiham kà je steko;
Pobèg, dobit, krajisku sreèhu,



ANTUN KAZNAČIĆ
dubrovačanin

Mag. 1873

R 3785

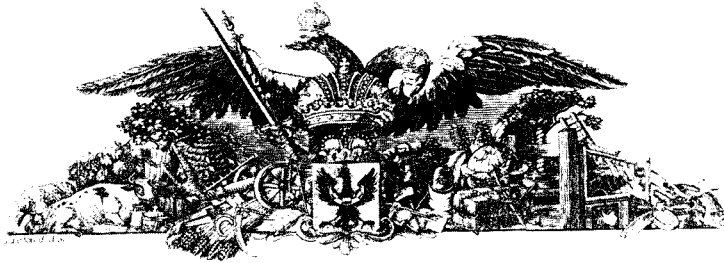
114

Lausennici ceteri.

Dozlaže 1.

1. Čnaš grana jezera Komidoga koja se čini kao da podseca na
 dva čnaš jezera planinskih koje se ^{na} pristižu u jednoj, kao što
 lukci i na zalimel, kako god ulazi i izlazi u zalimel,
 a jedan put stvara se u jezera koje se zove ^{prati} i
 uzimati se u nje, na desno stoji li ^{prati} i
 u pravu njime je ime postava xalo; moš do tu
 se jedrijuje krajevi, čini upone te malo, i čini
 god jezera dospiva, i sada pripojimlje, za čeli gub
 ime se jezera god krajevi, oblači se u nje, do
 pustahu čnaš vata razliet, i čini drugo zalimel,
 drugo luka. Xalo, navaženo se čini golomih po
 takah, pruzase nastojari na čnaš bližne plani
 ne, jedna zove se S. Martin a druga s njim tom
 čnaškom Beofagon | Kralj se pitah | jer se mnogi čnaš
 sakah njezini a pored stajebiti, pristižu se jednoj
 pili: na ta način svaki čnaš nije upoda, čnaš se
 2. ho je se podiuprav, kako na pristihu s čnaškom
 se čnaškom koja vilo, pravi čnaš, poznate je na
 tu čnaš čnaš se među ležim i čnaškom drugom
 planinama stignutih i imenah čnaškom. Za
 jedan drugo čnaš čnaš se podiupije stona
 niem čnaš i čnaškom, pak se na čnaškom na
 čnaškom i čnaškom, na ~~čnaškom~~ i čnaškom, i
 čnaškom čnaškom čnaškom planinski, i čnaškom polje
 ni vodah — čnaš čnaš god se u čnaškom polje čnaš
 se pravi, i čnaškom; čnaškom pak u čnaškom i čnaškom
 niem se među čnaškom, čnaškom i čnaškom, i čnaškom
 i čnaškom čnaškom čnaškom koje se pristižuje u čnaškom
 planine — Leke poglavito malo se čnaškom, čnaškom
 čnaškom čnaškom, čnaškom čnaškom čnaškom čnaškom čnaškom

Il ms. autografo della prima traduzione croata dei Promessi sposi (Primo capitolo, inedito).



Kmetijske in rokodelske novice.

Na svitlobo danc od c. k. kmetijske družbe.

Tecaj III.

V sredo 8. Prosenca 1845.

Lišt 2.

Božič

(iz laskaga od Aleksandra Manzoni)

Ko skala, ki iz verba jo
 Po svobodni stvaritvi
 V oblasti silovitosti
 Navelj razgalit gonenci.
 Po zračni močini
 Vabje se goni dimni.
 Rahnje na dno in se vstavi.
 Kjer zrčne se nepretrknje
 Leta gromada leži.
 In pride naj se tuljak sto let.
 Jo zasa vse omema.
 Ne bo v svax zlošča.
 Ci kaka moč je mila
 Zopet na kviško ne sprav.
 Tako je brez v revnosti
 Sin shagi prve zmitje.
 Od dne, kjer ga objabljena
 Na dno je vse brnkajo
 Srdi gromaj potihala
 In up nan vse nabala.
 Vrat v zidigut osadni kodaj.
 koga iz boda klebaja.
 Bi naju tlo mogore.
 De li Bogen prevarina
 Sudi roč. o. l. pusta. O. e. e?
 Predal? kakun venci?
 Izdreni plon nesrečni?
 Znanj peklo-nski nazaj?
 Bujeno nam je Dete zleti.
 Sin nam se podarje.
 Obvaji ko progave, svet.
 Vscalo se stremje.
 Roko zlovek ponide.
 De ozar. in zlobi
 Il casti zupljivi se spet

Uzira rjaskih spod stanov
 Nagnjeni, in zrakaj.
 In naglo v jame vsih travaj
 Se vavre ziva reka.
 Iz debila med se zivaja.
 Kjer klada pred soglajva.
 Bog ce zasmerja se svet.
 O Sin, o Ti kogar rodi
 Sam Venci vrcno sabo.
 Snotlje kiero rec. Ti zna:
 ..Zacelo sim se z tabo?"
 Ti nisi nebes sirjavja
 Teke ne okderzavaj.
 Tvoje besede so stvar!
 In Ti se zivaj na se vzet
 To gerat, k je stvar storjena?
 Po kter zaslugi, kter milost
 Je cast ji ta doblena?
 Odgust je vse ko revaj.
 Kdu skien tu razumeva?
 Milost brezkorne je dar.
 tlej danc je rodjen v Efrata.
 Prot prerokvan dezeli.
 Devica blaga vrdnje se.
 K je slava v izraeli.
 Presetti sad noseraj.
 Od aje rodi se ..Sreca"
 ko peerokvano je klo.
 Z zronaskim zodopolna Mat'
 Povajun Sinka ovila.
 In v jaslice prispote ga
 Lahaj je polozila.
 In molj gaj o Sreca!
 Pred Bogam tu kleceva.
 Ki zvolil je njeno telo.
 Z nebes ze angel dol hiti.
 Ljudem de blagor kaže.
 Wogonih sveti got jimogore
 Blisece pruga straje.

Ter tredičnik se vladino.
 Tredno svetu neznanjo.
 Nagjo castiljiv zavost.
 V prostorni noč' pidenri knal
 Se k gionu hior rsevan.
 In jecuro Zvrcinahi
 Zdaj sklene vse le oginjari.
 In slast ko sladka gaur
 Neloške pevce zbrano.
 Janjejo casti Bogu peti.
 Prepovajj avseliro.
 V nehese se vernivsi.
 V ohlake, pu njih svitli pot.
 Se seganja razlivi.
 Ožjenlje glas presetti.
 Dik vrcate vse zadeti.
 Družbe ne more ubi.
 Brez mudit se, poijejo
 Pomizno to stanje.
 O blagor jim! in vidli so.
 Ko angel jim pupoje.
 So vidli, kak otnes.
 Povito v jaslih jec.
 Komur se uklanja nelo.
 Le spavaj, Sveti smiri se.
 Le spavaj, rajsko Dete.
 Potihne naj vharja hrup
 Krog Tvoje glave svete.
 Kjer na neverniti sveti.
 Ko bojni konj zadeti.
 Pred tako nevita bezi.
 Le spavaj, Sveti kdo je dan.
 Narodam ni svetno.
 Al pride dan, kjer bodo Ti
 Nasledstvo imenitno.
 Spoznavsi, de poviti.
 Pomizno s prah zakriti
 Kralj celiga sveta leziti.
 Iz Dunaja. I.

Novi grebčni sa tkavze.

Kakor je sdelovanje drugih obrtniškikh rezhi
 fzhasnaja shofljuje in olépfhuje, te je tudi sdelovanje
 tkavčkih grebčnov, tako shofljbalo, de je zhdno.

Velki fabrikant in sdelovavez grebčnov na Du-
 naju A. Bearzi s imcnami, dela grebčne na ma-
 fhinah, to je: na machinah sobe dela, in jih s ma-
 fhinami tudi naveduje. Ti grebčni so vfe druge
 podobe, kakor to najhi domazhi na rokali delati.

Bogoljubne Pjesmice
I Oda na Primitutje

Cesara

Napoliuna Prvoga

(Pet Svibnja)

Spjevane Italianski

od

Aleksandra Manzoni

a

Privedene Naški od Dubrovčanina

Viteza

Luke Svilovića.



U Splietu

Tisk. Ivana Krstitelja Soregotti

1875.

Gli *Inni sacri* e il *Cinque maggio* tradotti da L. Svilović e pubblicati in volume, a Spalato, nel 1875.



LUCA SVILOVIĆ.

VJERENICI

HISTORIČNA PRIPOVJEST MILANESKA IZ XVII VIJEKA

OBREO I PRERADIO

ALEKSANDAR MANZONI

PREVEO I UVODOM POPRATIO

Prof. A. SASSO

TROŠKOM PREVODITELJA

SPLJET

SPLJETSKA DRUŠTVENA TISKARA (G. LAGHI)
1897.

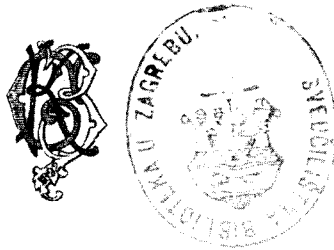
Il frontespizio dei *Promessi sposi* tradotti da A. Sasso e pubblicati a Spalato nel 1897.

ВЕРЕНИЦИ

МИЛАНСКА ИСТОРИЈА ИЗ XVII ВЕКА.

ПРОНАШАО И ПРЕПРИЧАО
АЛЕКСАНДАР МАНЦОНИ.

ПРЕВЕО С ИТАЛИЈАНСКОГА
ЈОВАН ЂАЈА.



БЕОГРАД

ШТАМПАНО У НОВОЈ ШТАМПARIЈИ „ДАВИДОВИЋ“.

1912.

Il frontespizio dei *Promessi sposi* tradotti da J. Đaja e pubblicati a Belgrado nel 1912.

Nikola Primić

I. svezak.

A. MANZONI.

ZARUČNICI

ROMAN.



Cijena svesku: 50 filira.



IZDAJE „KUĆA DOBRE ŠTAMPE“.

RIJEKA, 1915.

Fiskarski umj. zavod „Miriam“.

La copertina del primo fascicolo dei *Promessi sposi* tradotti da M. Pavelić e pubblicati a Fiume dal 1915 al 1918.

e a far suoi i più alti valori poetici stranieri. I *Promessi sposi* sono stati attesi, letti e studiati sin dalla loro comparsa,⁹⁵ e ammirati, sia nella loro veste originale, che nelle versioni tedesche o francesi. Inoltre, nei licei delle nostre zone litonane, il romanzo del Manzoni fu testo scolastico, soprattutto dalla seconda metà del secolo XIX in poi, e conservò una posizione privilegiata fin dopo la prima guerra mondiale. La sua larga diffusione è comprovata dai ricordi dei nonni — per i quali esso fu il Romanzo *par excellence* —, ma anche da numerosi esemplari conservatisi nelle biblioteche private e pubbliche, con firme ed *ex-libris* interessanti, di cui citiamo solo un esempio, quello del bellissimo volume dell'edizione illustrata del 1840, appartenuto dapprima a MARIJA FABKOVIĆ (1833—1915), maestra e scrittrice croata benemerita, che lo ebbe in dono nel 1873, e poi allo scrittore e storico LUJO VOJNOVIĆ (1864—1951), che custodiva gelosamente nella sua biblioteca anche altre edizioni rare dei *Promessi sposi*.

Nel corso dell'Ottocento, tuttavia, il numero delle versioni non è proporzionato alla popolarità dei *Promessi sposi*. Una spiegazione può essere data dal prevalere dell'interesse dei traduttori per le opere in versi, certo meno impegnative anche da un punto di vista sociale e librario che quelle narrative in prosa, più difficili e ardue in letterature nazionali, le quali, pur non essendo «giovani», dovettero risolvere proprio nell'Ottocento problemi linguistici ed espressivi non lievi, già superati da tempo nelle maggiori letterature europee.

2. Sino ad oggi non era affatto noto un primo tentativo di traduzione del Romanzo, intitolato *Zaručnici obetani*: il primato cronologico veniva generalmente attribuito ad un'altra versione croata pubblicata nell'appendice di un giornale zagabrese appena dopo la morte del Manzoni. Segnaliamo invece una versione manoscritta fedele e accurata del primo capitolo dell'edizione del 1827, la quale, anche se nelle sue pagine non è stata segnata alcuna data, risale indubbiamente agli anni intercorrenti tra il 1827 e il 1840. Tale constatazione è suffragata del resto da alcune varianti che contraddistinguono la

⁹⁵ Cfr. *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*. Memorie di N. Tommaseo, Venezia, 1840. Nel settembre del 1827, a Sebenico, il Tommaseo annotava: «De' dolci colloqui ch'io nel breve soggiorno ebbi seco, superfluo il dire [...] I *Promessi sposi*, allora allora usciti, lessimo insieme soavemente» (*Idem*, p. 88). Sull'interesse del letterato dalmata Antonio Marinovich per l'arte manzoniana ritorneremo in seguito. Un altro letterato dalmata, Niccolò Jakšić (Giachich, 1762—1841) attendeva impazientemente i *Promessi sposi*, a Zara, nel 1827. Cfr. Mate Zorić, «Romantički pisci u Dalmaciji na talijanskom jeziku» (Scrittori romantici in Dalmazia di lingua italiana), in *Rad dell'Accademia Jugoslava di Scienze ed Arti*, Zagabria, 1971, vol. 357, p. 395, nota 80.

prima versione dei *Promessi sposi* e dall'ortografia del traduttore anonimo. Egli conosceva assai bene la lingua italiana, provenendo da una zona litoranea della Croazia, come lo dimostra il suo linguaggio stocavo-icavo ed alcuni calchi sintattici, non rari tra quei Croati che studiarono in scuole di lingua italiana e vissero in stretto contatto con la civiltà italiana:

Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, viene quasi a un tratto a ristringersi e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia *riviera* di *rincontro*; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda ricomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lasciano l'acqua distendersi e allentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni. La *riviera*, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il Resegone dai molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare una sega: talché non è chi, al primo vedere, purché sia di fronte, come per esempio ai *bastioni* di Milano che *rispondono* verso settentrione, non lo discerna tosto, *con quel semplice indizio*, in quella lunga e vasta gioja, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune.⁹⁷

Affrettò il passo, recitò un versetto a voce più alta, compose la faccia a tutta quella quiete ed ilarità che poté, fece ogni sforzo per preparare un sorriso, e quando si trovò a fronte dei due

Ona grana jezera Komskoga koja se okriche k podnevu medju dvi veruge planinah koje se ne pritargivanu, vas na luke i na zatone, kako gdi ulazi i izlazi u zemlju, u jedan put stisnuvsi se poćimlje teći, i priliku uzimati od rike, na desnu stojechi greben,⁹⁶ a na livu pram njim jedno prostrano xalo; most koi tu s'jedinjuje krajeve, ćini ugodnie to misto, i blixi gdi jezero dospiva, i Ada pripoćimlje, za uzeti opet ime od jezera gdi krajevi, odalećivsi se iznova, dopustahu da se vōda razlie, i ćini druge zatone, i druge luke. Xalo, navaljeno od triu golemih potokah, pruxase naslonjeno na dvi blixne planine, jedna zavezata S. Martin a druga s' rićiu lombardskom *Resegon* (Kralj od pilah) jer od mnogi vērhsakah njezini upored stojechih, prilikuje se jednoj pili: na ta naćin svak koi nju ugleda, samo ako je s' pridi uprav, kako na priliku s' brani-stah od Milana koja side pram siveru, poznache je na tai sami bilig iz medju tolikim i tolikim drugim planinam slićnostih i imenah obićaini.⁹⁸

Pospiesi korake — reće jednu molitvicu na vas glas, napravi obraz, razveseli se koliko mu bise moguće, posmia se ako i na sramotu; i kad se nadje prid Ajduke reće u svojoj glavī: bas sam prispio; i stade kano ukoće-

⁹⁶ Nel ms. anonimo prima: *rat*.

⁹⁷ Cfr. il testo critico della prima edizione de *I Promessi sposi*, in *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*. A cura di Alberto Chiari e Fausto Ghisalberti, Milano, 1954, vol. II, tomo 2, p. 5.

⁹⁸ Cfr. le pagg. 1—2 del ms. anonimo, conservato ora nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Zagabria (R 3785).

galantuomini, disse mentalmente: ci samo; e si fermò sui due piedi. «Signor curato!» disse uno di quei due, piantandogli gli occhi in faccia.

«Chi mi comanda?» rispose subito don Abbondio, alzando gli occhi d'in sul libro, e tenendolo spalancato e sospeso con ambe le mani.

«Ella ha intenzione,» proseguì l'altro col piglio minaccioso ed iracondo di chi cogli un suo inferiore su l'intraprendere una ribalderia, «ella ha intenzione di sposare domani Renzo Tramaolino e Lucia Mondella!»

«Cioè...» rispose con voce tremola don Abbondio: «cioè. Loro signori son uomini di mondo, e sanno benissimo come vadano queste faccende. Il povero curato non c'entra: fanno i loro piastricci fra loro, e poi... poi, vengono da noi come s'andrebbe ad un banco a riscuotere; e noi... noi siamo i servitori del comune.»

«Or bene,» disse il bravo con voce sommessa, ma in tuono solenne di comando: «questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai.»

«Ma, signori miei,» replicò don Abbondio, colla voce mansueta e gentile d'un uomo che vuol persuadere un impaziente, «ma, signori miei si degnino di mettersi nei miei panni. Se la cosa dipendesse da me... vedono bene che a me non importa nul-

la...»⁹⁹

no dârvo. «Gospodine xupnice» reče jedan od nji, gledajuchi ga uprav u oči.

«Sto mi zapovidate?» odgovori don Abondio, podigavsi oči s Breviara koga darxase sve i vavik otvorena, i podignuta su obe ruke.

«Vi ste nahumili,» reče drugi, ka da se sârdi i priti, na način od onoga ki ufati nejacega od sebe u kakvoj opačini «Vi ste nahumili oxeniti Renza Tramaoljina s' Lucom Mondelom».

«To jest...» odgovori s' glasom darchuchim don Abondio «to jest i Vi ste gospodo moja ljudi od svita i znate dobro kako idju ovi posli. Siroma xupnik on se ne misa: čine medju sobom nike budalastine, ptk... pak dolaze k nami kako bi se poslo na banak za naplatit se; a mi... mi smo sluge svačie».

«Nu daklen» reče Ajduk s' glasom malo ponizeniim dali zapovidajuchim «ova xenidba nema se učiniti ni danas, ni sutra, ni ikad».

«Da li gospodo moja» odgovori don Abondio, s' glasom umiljenim i uljudnim ka jednoga čovika ki hoče da uglavi drugoga neustarpljiva «dali gospodo moja dostoitese metnuti se u moje aljine. Da to o meni visi... gledajte dobro da ja zato malo marim...»¹⁰⁰

Il significato di questa traduzione è indubbio, quantunque essa non abbia avuto la fortuna di essere presentata al nostro pubblico letterario. Probabilmente, fu inviata al Gaj, proprietario e redattore della rivista letteraria zagabrese, ma al Gaj forse non piacquero le forme dialettali e la grafia provinciale del manoscritto, o non ritenne opportuno pubblicare un solo capitolo del Romanzo. Invece di inserirla nella *Danica*, il bene-

⁹⁹ Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit. nella nota 97, pp. 12—13. Sono sempre in corsivo le parole e le espressioni che contraddistinguono la prima edizione.

¹⁰⁰ Cfr. la pag. 5 del ms. anonimo.

merito scrittore e politico croato la conservò tra le sue numerosissime carte e lettere.¹⁰¹

3. Anche la prima traduzione pubblicata a stampa è opera di un anonimo che la consegnò alle officiose *Narodne novine* (Gazzetta nazionale) zagabrese, nella cui appendice apparirà dal 29 luglio del 1875 al 26 aprile dell'anno seguente, con il titolo *Vjerenici* e la grafia sbagliata del nome dell'autore (*Manzzoni*). Lo stile e il linguaggio della traduzione è piuttosto comunicativo e ridotto alla semplicità della prosa d'appendice di quell'epoca. Ma il merito di ciò deve essere attribuito, più che alla destrezza o al cattivo gusto del traduttore, al fatto che egli con tutta probabilità traduceva da una versione tedesca. Non sappiamo perciò a carico di chi attribuire certi tagli e omissioni di parole, frasi e interi frammenti, tra i quali il famosissimo *Addio ai monti* e il testo che ne segue, fino alla fine dell'Ottavo capitolo!¹⁰² Ed ecco a che cosa è ridotta una bella descrizione manzoniana dei luoghi cari al Poeta in questa traduzione della traduzione:

... e da qui la vista spazia per prospetti più o meno estesi, ma ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i diversi punti piglian più o meno della vasta scena circostante, e secondo che questa o quella parte campeggia o si scorcia, spunta o sparisce a vicenda. Dove un pezzo, dove un altro, dove una lunga distesa di quel vasto e variato specchio dell'acqua; di qua lago, chiuso all'estremità o piuttosto smarrito in un gruppo, in un andirivieni di montagne, e di mano in mano più allargato tra altri monti che si spiegano, a uno a uno, allo sguardo, e che l'acqua riflette capovolti, co' paesetti posti sulle rive; di là braccio di fiume, poi lago, poi fiume ancora, che va a perdersi in lucido serpeggiamento pur tra' monti che l'accompagnano, degradando via via, e perdendosi quasi anch'essi nell'orizzonte.¹⁰³

Svuda vidiš najubaviju raznolikost. Tu je puklo u razne boje prelievajuće se zrcalo vode; tamo se zatvora jezero u modroj daljini, ili se izgubi u koji zatok gorski, u kakovom nedohodu vrletih. Malo po malo razmakne se ono opet medju brigovci, koji se jedan za drugim razvijaju pred okom, te unaopачeno sa malimi seoci obale u vodi zrcalo. Na onoj strani vidi se rukav rieka, onda jezero, onda opet rieka, kako se svjetlucajuć vijuga i gubi medju klisuram, koje ju prate, te postepeno padajuć, izgube se napokon u magli obzora.¹⁰⁴

¹⁰¹ Insieme alle quali fu ceduta dal figlio, Velimir Gaj, alla Biblioteca citata.

¹⁰² Cfr. «*Vjerenici*, talijanski roman. Napisao ga Aleksandro Manzoni» (I *Promessi sposi*, romanzo italiano. Scritto da A. M.), in *Narodne novine*, Zagabria, XLI/1875, nn. 171—299; XLII/1876, nn. 1—95.

¹⁰³ Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed cit. nella nota 97, p. 8.

¹⁰⁴ Cfr. *Vjerenici*, ed. cit. nella nota 102, n. 171 del 29 luglio 1875.

4. Neanche una decina d'anni dopo cominciò a uscire una nuova traduzione completa, i *Verenici, pripovetka Aleksandra Mancona*, eseguita sul testo originale dal politico e traduttore serbo JOVAN ĐAJA (1846—1928). Apparsa sull'autorevole rivista belgradese *Otadžbina* (La Patria), ove fu pubblicata a puntate per sei anni (dal 1883 al 1889),¹⁰⁵ questa versione è una brillante prova del successo che godettero in quell'epoca i romanzi lunghi, ricchi di valori umani e narrativi, interessanti e commoventi, inseriti nelle voluminose riviste letterarie ottocentesche. La versione del Đaja, altro Raguseo cultore dell'arte manzoniana che tradusse anche Tacito e Hugo, è la migliore tra quelle apparse fino ad ora da noi. Abbastanza agile e fedele, ma non servile, essa riproduce bene quella gioia di narrare che valorizza tutte le possibilità della lingua, e che è sottintesa nello stile «classico» e romantico del Manzoni e nelle sue non poche aperture realistiche.¹⁰⁶ Ma il traduttore non fu del tutto soddisfatto del suo lavoro, e, pubblicandolo in volume nel 1912 (con la prefazione di ARMANDO ZANETTI), introdusse molti cambiamenti che, per lo più, migliorano il testo serbo e dimostrano la sua cura amorevole e diligente per il libro del Manzoni. Tra le innovazioni è caratteristico, ad esempio, quel *dum Abondijo* invece di *don*, poiché si tratta di un termine che è specifico proprio alla parlata ragusea cara al Đaja, il quale non dimentica, anche in qualche altro punto, parole ed espressioni provenienti dal liguaggio natio. Citiamo l'inizio del capitolo VIII in cui il traduttore riesce a riprodurre molto bene l'umorismo dell'Autore, il brio dei dialoghi spigliati e quell'atmosfera casalinga in chiaroscuro che regna nell'abitazione di don Abbondio:

¹⁰⁵ Cfr. «*Verenici. Pripovetka Aleksandra Mancona. Prevod s talijanskoga*» (I *Pr. sp.*, racconto di A. M. Versione dall'italiano), in *Otadžbina*, Belgrado, XII/1883, fasc. 46, 47, 48; XIII/1883, fasc. 49, 50, 51, 52; XIV/1883, fasc. 53, 54, 55, 56; XV/1887, fasc. 57, 58, 60; XVI/1887, fasc. 61, 62, 64, 68; XVIII/1888, fasc. 71, 72, 73, 74, 76; XX/1889, fasc. 77 (in caratteri cirillici). In questa traduzione, e nelle successive da essa dipendenti, l'introduzione dell'Autore è stata omessa.

¹⁰⁶ La versione anonima del Đaja meritò l'elogio del narratore Simo Matavulj nella rivista *Crnogorka* (La Montenegrina) del 1885 (p. 66). Cfr. la nostra nota 137.

— Carneade! Chi era costui? — ruminava tra sé don Abbondio seduto sul suo seggiolone, in una stanza del piano superiore, con un libricciolo aperto davanti, quando Perpetua entrò a portargli l'imbasciata. — Carneade! questo nome mi par bene d'averlo letto o sentito; doveva essere un uomo di studio, un letteratone del tempo antico; è un nome di quelli; ma chi diavolo era costui? — Tanto il pover'uomo era lontano da prevedere che burrasca gli si addensasse sul capo!

Bisogna sapere che don Abbondio si diletta di leggere un pochino ogni giorno; e un curato suo vicino, che aveva un po' di libreria, gli prestava un libro dopo l'altro, il primo che gli veniva alle mani. Quello su cui meditava in quel momento don Abbondio, convalescente della febbre dello spavento, anzi più guarito (quanto alla febbre) che non volesse lasciar credere, era un panegirico in onore di san Carlo, detto con molta enfasi, e udito con molta ammirazione nel duomo di Milano, due anni prima. Il santo v'era paragonato, per l'amore allo studio, ad Archimede; e fin qui don Abbondio non

«Karnead! Ko li je to bio?» mrmijaše u sebi don Abondio sedeci u svojoj naslonjači u sobi jednoj na gornjem spratu, a pred njim otvorena knjižica jedna, kad Perpetua dođe da mu donese poruku. «Karnead! To mi se ime čini, da sam ga kadgod čitao ili čuo; mora da je bio kakav učen čovek, kakav spisatelj iz drevnih vremena; ime mu nekako tako zvonilo, ama koji je vrug bio?»

Toliko daleko bio je ovaj siromah od toga, da sluti buru, koja mu se kupila nad glavom.

Valja znati, da je don Abondio ljubio da svaki dan pomalo čita; a jedan susedni pop, koji je imao nešto knjiga, davao mu je na čitanje jednu za drugom, kako mu je koja pala šaka. Ova što je u ovaj par bacila u misli don Abondija, koji se oporavljao od groznice dobivene od stra, a u koliko se ticalo groznice još je bolje bio izlečen, nego što je hteo da pokaže, dakle ta pokaže, dakle ta knjiga bila je panegirik u čest svetome Karlu napisan sa mnogo zanosa, te su ga pre dve godine dana sa velikom nasladom slušali u milanskoj prvostolnoj

— Karnead! Ko je to bio? — premišljaše dum Abondio zavaljen u naslonjači, u svojoj sobi na gornjem spratu, a pred njim otvorena knjiga, kad Perpetua uđe, da mu javi ko ga traži. — Karnead? Čini mi se da sam o njemu nešto čitao ili slušao; mora biti neki naučenjak, neka velika glava iz starih vremena; poznato mi ime, a ne mogu da se setim. — Toliko je siromah pop daleko bio i od slutnje, kakva mu se oluja stuštila nad glavom!

Treba znati, da je dum Abondio svaki dan pomalo čitao; parok iz susednoga sela, koji je imao nešto malo knjiga, pozajmljivao mu je jednu po jednu, kako mu koja do ruku dođe. Ona, nad kojom je u onom času razmišljao dum Abondio, koji se počeo oporavljati od grozničavoga straha, pa je i više ozdravio, no što je hteo da se misli, beše panegirik u slavu sv. Karla, oduševljeno izgovoren i s divljenjem saslušan pre dve godine u milanskoj sabornoj crkvi; tu je svetac poređen s Arhimedom, sa njegove ljubavi za naukom; i dotle dum Abondio nije zapeo; ta, Arhimed je počinio toliko čudnih stvari i toliko se

trovava inciampo; perché Archimede ne ha fatte di così curiose, ha fatto dir tanto di sé, che, per saperne qualche cosa, non c'è bisogno d'un' erudizione molto vasta. Ma, dopo Archimede, l'oratore chiamata a paragone anche Carneade: e lì il lettore era rimasto arrenato. In quel momento entrò Perpetua ad annunziar la visita di Tonio.

«A quest'ora?» disse anche don Abondio, com'era naturale.

«Cosa vuole? Non hanno discrezione: ma se non lo piglia al volo...»

«Già: se non lo piglio ora, chi sa quando lo potrò pigliare! Fatelo venire... Ehi! ehi! siete poi ben sicura che sia proprio lui?»

«Diavolo!» rispose Perpetua, e scese; aprì l'uscio, e disse: «dove siete?» Tonio si fece vedere; e, nello stesso tempo, venne avanti anche Agnese, e salutò Perpetua per nome.¹⁰⁷

crkvi. Tu su svetitelja sravnjivali s Arkimedom zbog njegove ljubavi k nauci, i tu nije don Abondio ništa zapeo jer je Arkimed pravio ljubopitne stvari, a samo je toliko dao o sebi reći, da nije potrebna duboka nauka, te da bi se nešto znalo. Ali iza Arkimeda vitija je pozvao radi sravnjenja i Karneada, i čitalac tu zastade. U taj par evo Perpetue, da javi da je došao Tonijo,

«Zar u to doba?» zapita i don Abondio, kao što je bilo sasvim prirodno.

«Pa šta ćete? Zar su to ljudi učtivi; ali ako ga sad ne uhvatite u letu...»

«Ja! ako ga sad ne ulovim, ko zna kad ću ga se moći dočepati! Pusti ga unutra... A! a! a jesi li ti baš sigurna, da je to on?»

«Nije nego još nešto!» odazva se Perpetua na to, pa siđe, otvori vrata i reče: «Gde ste?»

Tonijo se ukaza, a u isti mah evo i Anjeze, pa pozdravi Perpetuu po imenu.¹⁰⁸

pročuo da nije trebalo mnogo učenosti, pa da se za njega zna. Ali posle Archimeda, poređen je u panegiriku svetac i sa Karneadom; i tu se dum Abondio prosto nasukao. U tom času uđe Perpetua i javi da je došao Tonijo.

— Zar u ovo gluho doba? — reče dum Abondio sasvim prirodno.

— Što ćete? Nemaju obraza; ali ako ga sad ne uhvatite...

— Tako je; ako ga sad ne uhvatim, ko zna da li ću ga ikada uhvatiti! Dovedi ga... Ej! ej! jesi li dobro videla da je on?

— Valjda nisam luda! — odgovori Perpetua i siđe niza stepenice; otvori vrata i reče: — Gde ste? — Tonijo se pojavio, a u isti mah i Agnica, nazivajući Boga Perpetui.¹⁰⁹

¹⁰⁷ Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit. nella nota 97, pp. 122—123.

¹⁰⁸ Cfr. *Verenici ecc.*, ed. cit. nella nota 105, fasc. 49, pp. 77—79.

¹⁰⁹ Cfr. *Verenici*. Milanska istorija iz XVII veka. Pronašao i prepričao Aleksandar Manconi. Preveo s italijanskoga Jovan Đaja (*I Pr. sp. Storia milanese del secolo XVII. Scoperta e rifatta da A. M. Versione dall'italiano di J. Đ.*), Belgrado, 1912, p. 116.

La versione rifatta di Jovan Đaja, pubblicata nella serie di romanzi «ameni» (Zabavnik) dell'autorevole e popolare Cooperativa letteraria serba (Srpska književna zadruga) fu bene accolta,¹¹⁰ e servi, poi, come base a tutte le edizioni croate e serbe del secondo dopoguerra. Secondo il parere autorevole della scrittrice Isidora Sekulić, si tratterebbe della migliore tra tutte le versioni note nella letteratura serba.¹¹¹

5. In Slovenia apparve in un primo tempo il frammento della descrizione della peste a Milano ad opera di TONE ZDEŠAR.¹¹² Seguirono la versione completa del Romanzo, tradotto da JOSIP BENKOVIČ, pubblicata nell'appendice del giornale *Slovenec* (1900—1901),¹¹³ e la versione uscita sul *Glas naroda* (La voce del popolo) negli anni 1935—1936, da noi non consultata. Inoltre lo scrittore sloveno ANDREJ BUDAL (1889) pubblicò a Gorizia, nel 1925, una bella versione dei *Promessi sposi* (*Zaročenca*), accolta assai bene dalla critica slovena.¹¹⁴

¹¹⁰ Ne ha tessuto le lodi, ad es., il diacono dott. LAZAR MIRKOVIČ nella rivista *Bogoslovski glasnik* (Il corriere teologico), Sremski Karlovci, XIII, lib. XXV, fasc. 2, pp. 164—166, contrapponendola alle opere «nocive» dei Wilde, Nietzsche, Andreev, D'Annunzio...

¹¹¹ Cfr. Isidora Sekulić, «Manconijevi Verenci. Prigodom njihove stogodišnjice» (I Pr. sp. del M. In occasione del loro centenario), in *Srpski književni glasnik* (Corriere letterario serbo), Belgrado, XXII/1927, N. S., n. 6, pp. 430—434.

¹¹² Cfr. «*Mati in hči! Prizor iz življenja milanskega. Po Manzoni-ji spisal Tone Zdešar*» (Madre e figlia! Scena della vita milanese. Secondo il M. scrisse T. Z.), in *Domače vaje* (Esercizi domestici), XIX/1888—1889, n. 4, pp. 57—60. Si tratta di una rielaborazione del sublime episodio della povera madre e delle sue bambine colpite dalla peste, «pubblicato» in una rivista di giovani scritta tutta a mano con bella calligrafia.

¹¹³ Cfr. «*Zaročenca (I promessi sposi)*. Milanska povest iz sedamnajstega veka. Prevel J. B.» (I Pr. sp. Storia milanese del XVII secolo. Versione di J. B.), in *Slovenec*, Lubiana, XXVIII/1900, nn. 1—295; XXIX/1901, nn. 4—66. Nel 1915, Konrad Theuerschuh ha tradotto molto liberamente in sloveno il capitolo manzoniano sulla peste, richiamandosi all'attualità dell'interesse per il fenomeno delle grandi epidemie, ripetutosi puntualmente anche nei primi anni della conflagrazione mondiale (cfr. «O kugi. Po Manzoni-ju — *I promessi sposi* — prosto prevedel Konrad Theuerschuh.», in *Ilustrirani glasnik*, Lubiana, 1915, nn. 78 sgg.).

¹¹⁴ Cfr. *Zaročenca (I promessi sposi)*, milanska zgodba iz 17. stoletja. Odkril in pre naredil Alessandro Manzoni. Poslovenil dr. Andrej Budal. Izdala in založila «Narodna knjigarna» v Gorici (I Pr. sp. Storia milanese del secolo XVII. Scoperta e rifatta da A. M. Versione slovena del dott. A. B. Edizione della «Libreria popolare» di Gorizia), Gorizia, 1925. In quanto alle recensioni, cfr. quella di Anton Debeljak in *Ljubljanski zvon*, Lubiana, XLV/1925, nn. 8—9, pp. 566—567, e quelle apparse in *Naša straža* (La nostra sentinella). Maribor, I/1925, n. 55, p. 3, e in *Učiteljski tovariš* (Il compagno del maestro), Lubiana, LXV/1925, n. 29, p. 4.

6. Prima della stesura in croato della versione del Đaja, aggiornata per il nostro pubblico dall'italianista IVO FRANGES (1920) nel 1951, traduttore, tra l'altro, del Verga e del De Sanctis, apparirono alcuni tentativi croati, tra cui la versione del capitolo XXXV ad opera del poeta JURAJ KAPIC, pubblicata nel *Vienac* del 1895,¹¹⁵ mentre la versione di un frammento del capitolo XXV, eseguita sul letto di morte dal poeta IVAN DESPOT, è stata invece scoperta recentemente.¹¹⁶

Due sono i traduttori croati che hanno pubblicato in volume le loro versioni complete dei *Promessi sposi*. La prima di queste versioni appartiene ancora al clima letterario ottocentesco ed è opera del prof. ANTUN SASSO di Traù.¹¹⁷ Difficile e pedante, troppo aderente allo stile e alla sintassi italiana, la versione del canonico traurino è infarcita di provincialismi e localismi che diminuiscono soprattutto i valori comunicativi ed espressivi della fatica, altrimenti onesta, e dell'entusiasmo con cui egli si accinse al lavoro di traduttore:¹¹⁸

Qualche tempo dopo, nel colmo della peste, il governatore trasferì con lettere patenti, la sua autorità a Ferrer medesimo, avendo lui, come scrisse, da pensare alla guerra. La quale, sia detto qui incidentemente, dopo aver portato via, senza parlar de' soldati, un milion di persone, a dir poco, per mezzo del contagio, tra la Lombardia, il Veneziano, il Piemonte, la Toscana, e una parte della Romagna; dopo aver desolati, come s'è visto di sopra, i luoghi per

Nešto kašnje, u najvećem jeku kuge, gubernatur patentnim pismom prenese svoju vlast na istoga Ferera, pošto je njemu, kako pisa, bilo misliti se za rat. Koji, budi ovdje nuzredno rečeno, pošto pomete, a da ne govorimo o vojnicima, jedan milijun ljudi, i to je malo, pošaću, što u Lombardiji, što u Mletačkoj, Piemontu, Toskani i jednom dijelu Romanje; pošto je opustošio, kako smo gore vidjeli, mjesta kud je prošao, a pomislite ona gdje se vodio; poslije osvo-

¹¹⁵ Cfr. «Vjerenici. Poglavlje XXXV. Preveo J. Kapić», (I Pr. sp. Capitolo XXXV. Versione di J. K.), in *Vienac*, Zagabria, XXVII/1895, n. 3, pp. 39—41; n. 5, pp. 74—76. Secondo la testimonianza di Stjepko Ilijić, il Kapić avrebbe incominciato la sua versione nel 1881 a Zara e vi avrebbe tradotto, con buon successo, non più della metà dei *Promessi sposi*. Cfr. STJ. I., «Stogodišnjica jednog čuvenog romana» (Il centenario di un romanzo famoso), *Obzor* (L'orizzonte), Zagabria, LXVIII/1927, n. 222, p. 3.

¹¹⁶ Cfr. G. Bujas, o. c. nella nota 93, pp. 213—215.

¹¹⁷ Cfr. *Vjerenici*. Historična pripovijest milaneska iz XVII vijeka. Obreo i preradio Aleksandar Manzoni. Preveo i uvodom popratio prof. A. Sasso (I Pr. sp. Racconto storico milanese del secolo XVII. Scoperto e rifatto da A. M. Versione e introduzione del prof. A. S.), Spalato, 1897, XLIV + 528 pp.

¹¹⁸ Cfr. le recensioni anonime apparse in *Obzor*, Zagabria, XXXVIII/1897, n. 88, e in *Kršćanska škola* (La scuola cristiana), Zagabria, I/1897, n. 9, pp. 142—144; n. 12, pp. 193—194; n. 13, pp. 213—214 (segnata «M.»), oltre a quella di Niko Nikolajević, pubblicata nella *Nada* (La speranza) zagabrese (III/1896—1897, n. 18, pp. 283—284).

cui passò, e figuratevi quelli dove fu fatta; dopo la presa e il sacco atroce di Mantova; fini con riconoscerne tutti il nuovo duca, per escludere il quale la guerra era stata intrapresa. Bisogna però dire che fu obbligato a cedere al duca di Savoia un pezzo del Monferrato, della rendita di quindici mila scudi, e a Ferrante duca di Guastalla altre terre, della rendita di sei mila; e che ci fu un altro trattato a parte e segretissimo, col quale il duca di Savoia suddetto cedé Pinerolo alla Francia: trattato eseguito qualche tempo dopo, sott'altri pretesti, e a furia di furberie.

Insieme con quella risoluzione, i decurioni ne avevan presa un'altra: di chiedere al cardinale arcivescovo, che si facesse una processione solenne, portando per la città il corpo di san Carlo.¹¹⁹

Tuttavia, i suoi *Vjerenici*, corredati di un'ampia introduzione e pubblicati a spese dell'autore, ebbero un certo successo librario. Così appena vent'anni dopo poté uscire una nuova traduzione, pubblicata dapprima a puntate, nel giornale *Riječke novine* (Giornale di Fiume), dal 14 giugno al luglio del 1914 — quando il periodico fiumano fu proibito dalle autorità ungariche —, e poi in nove fascicoli, dal 1915 al 1918 (il primo fascicolo ebbe due edizioni!) e, in fine, in volume, nel 1918,¹²¹ di cui esiste una ristampa, leggermente diversa per impaginazione tipografica e per varianti stilistiche. Il traduttore di quest'ultima versione croata è il già citato MILAN PAVELIĆ, che seppe tradurre fedelmente, pur aderendo liberamente alla lingua nazionale e alle sue peculiarità:¹²²

¹¹⁹ Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit. nella nota 97, vol. II, parte 1, pp. 544—545.

¹²⁰ Cfr. A. Sasso, o. c. nella nota 117, p. 426.

¹²¹ Cfr. Aleksandar Manzoni, *Zaručnici*. Preveo: Milan Pavelić, Fiume (Rijeka), 1918, VI + 568 pp. Sull'esistenza delle due impressioni del libro, ugualmente datate, ha richiamato la nostra attenzione Alojzije Prosoli, assistente della Sezione di Fonetica della Facoltà di Lettere e Filosofia di Zagabria, il quale si dedica con successo allo studio delle traduzioni croate e serbe dei *Promessi sposi*.

¹²² Il traduttore afferma nell'Introduzione (p. VI) di aver seguito il testo dell'originale con la maggior fedeltà possibile, usando termini e frasi popolari, ma non alla maniera dei puristi (che è un'allusione velata alla versione del Sasso). Inoltre, ai periodi manzoniani diede spesso una

jenja i okrutnog opljačkanja Mantove; svrši se tijem, da su svi priznali novoga joj vojvodu, kojega da se istisne bio se rat zametnuo. Valja ipak reći, da je bio usilovan pripustiti Savojskome vojvodi jedan komad Monferata, što znači prihod od petnaest hiljada škuda, a Ferantu vojvodi Guastalskom neke druge zemlje, što znači šest hiljada škuda; i da se učinio napose i sa svijem potajno jedan drugi ugovor, kojim je spomenuti Savojski vojvoda ustupio Pinerol Francuskoj: ugovor koji se izveo nešto kašnje, pod drugim izlikama i sve velikom lukavošću.

S onom odlukom bijahu dekurioni skupa prihvatili i drugu: da se zapita u kardinala nadbiskupa, neka bi se učinila svečana procesija po gradu, s tijelom svetoga Karla.¹²⁰

Quando si trovarono viso a viso, il signor tale, squadrandolo Lodovico, a capo alto, col cipiglio imperioso, gli disse, in un tono corrispondente di voce: «fate luogo».

«Fate luogo voi,» rispose Lodovico. «La diritta è mia.»

«Co' vostri pari, è sempre mia.»

«Si, se l'arroganza de' vostri pari fosse legge per i pari miei.»

I bravi dell'uno e dell'altro eran rimasti fermi, ciascuno dietro il suo padrone, guardandosi in cagnesco, con le mani alle daghe, preparati alla battaglia. La gente che arrivava di qua e di là, si teneva in distanza, a osservare il fatto; e la presenza di quegli spettatori animava sempre più il puntiglio de' contendenti.

«Nel mezzo, vile meccanico; o ch'io t'insegno una volta come si tratta co' gentiluomini.»

«Voi mentite ch'io sia vile.»

«Tu menti ch'io abbia mentito.»¹²³

Kad su se sučelili, promjeri onaj gospodin Ljudevita onako s visoka mrkim i zapovjednim pogledom i reče mu isto takvim glasom: «Mičite se!»

«Mičite se vi,» odgovori Ljudevit. «Desna je moja.»

«S takvim kao što ste vi uvijek je moja.»

«Dă, kad bi drskost vama jednakih bila zakonom za one, koji su meni jednaki.»

Bravi su obadvojice nepomično stajali svaki iza svoga gospodara s rukom na bodežu i spremni na bitku gledali se poput bijesnih pasa. Svijet, što je grnuo odovud i odonud, držao se podalje, da gleda, što će se to izleći. Nazočnost je gledalaca dražila sve više prkos u borcima.

«Na sredinu, rđo zanadžijska, ili ću te ja već jednom naučiti, kako se postupa s plemićima.»

«Vi lažete, da sam ja rđa,»

«Tj lažeš, kad mene s laži potvaraš.»¹²⁴

Ma anche la traduzione del Pavelić, quantunque più moderna di quella del Sasso, non è esente di una certa durezza espressiva e di qualche altra imperfezione e non poté non subire l'usura del tempo. Scomparsa dal commercio librario divenne quasi una rarità e non ebbe seguito.

Nel periodo tra le due guerre non apparvero nuove versioni o edizioni croate o serbe, forse perché pur avendo il cinquantenario della morte del Manzoni suscitato l'apparizione di saggi e articoli commemorativi, qualche volta dovuti a penne illustri, il clime spirituale non era più propizio al severo messaggio etico del Manzoni e alla sua narrativa romantica. Dovranno maturare altri decenni di vita nazionale e sociale e si dovrà attendere una migliore organizzazione dell'editoria: sol-

forma più semplice e più breve. Cfr. anche Vladimir Bakotić, «Jednostrano književno remek-djelo svjetskoga glasa u dvojakom hrvatskom prijevodu» (Un capolavoro straniero di fama mondiale in duplice versione croata), in *Novine* (Il giornale), Zagabria, IV/1917, n. 219.

¹²³ Cfr. *Tutte le opere di A. M.*, ed. cit. nella nota 97, vol. II, parte 1, p. 61.

¹²⁴ Cfr. M. Pavelić, o. c. nella nota 121, pp. 53—54.

tanto nel secondo dopoguerra il Romanzo italiano sarà ripresentato ai nostri lettori in buone edizioni moderne, quale esempio perenne della grande arte realistica e romantica dell'Ottocento.¹²⁵

II

Contributi critici e divulgativi

1. La critica manzoniana incominciò da noi al segno della polemica. Nella rubrica «scene della vita», la *Moda* milanese inserì il 5 settembre del 1839 un articolo firmato «F. S.» in cui informava il pubblico lombardo di *Alcune opere di Manzoni tradotte in lingua slava, in dialetto raguseo e serviano*:

Agli amici della letteratura slava ed italiana sarà grato di sentire, che a Ragusa, la quale ambisce ad esser riputata la Toscana dell'Illirio, e che fu certamente la prima città di quel regno, in cui s'ebbe cura di coltivare la letteratura italiana, furono di recente tradotte in lingua slava la tanto rinomata ode *Il cinque maggio*, del chiarissimo sig. Alesandro Manzoni, come pure i suoi Inni Sacri, i di cui pregi, già da più tempo, le altre nazioni vennero messe in istato di assaporare, almeno in parte, nel proprio idioma.

V'ha fondato motivo di credere che questa traduzione, la prima, che tentata venisse in una lingua, ritenuta barbara bensì, ma famigliare per altro a più milioni d'anime, renderà facile di ammirare il genio del Manzoni e di conoscer quanto vanti di più bello, l'Italia in moderne poesie.

La traduzione dell'ode, *Il cinque maggio*, fu eseguita nel dialetto raguseo dall'avvocato sig. Antonio Cannanuh [*sic*: Casnacich!], e l'altra in Serviano dal parroco di rito greco non unito Don Giorgio Nikolaevich e quella degli Inni Sacri dal primo unicamente nel raguseo dialetto.¹²⁶

Nonostante la brevità, l'articolo fu un contributo significativo alla conoscenza del nostro interesse tradizionale per le lettere italiane. Ma le notizie riportate, preziose anche perché vi sono notate le prime traduzioni croate degli *Inni sacri* altri-

¹²⁵ Alludiamo alle edizioni dei *Promessi sposi* in veste croata, serba e albanese, citate nella nota 2. In calce a questo capitolo notiamo anche la prima versione croata della *Storia della colonna infame*, pubblicata a Zagabria nel 1954 ad opera del traduttore Miroslav Golik e presentata sulla copertina come «la continuazione del romanzo *I Promessi sposi*» (cfr. Alessandro Manzoni, *Stup sramote*. Nadopuna romana «Zaručnici», Zagabria, NIP — Novinarsko izdavačko poduzeće, 115 pp.). Nella breve nota firmata dalla Redazione della Casa editrice è sottolineato il legame tra il Romanzo e questa breve opera del Manzoni, nonché il realismo del libro, la sua materia documentaria e l'interesse che la *Storia della colonna infame* suscita ancor oggi.

¹²⁶ Cfr. *La Moda*. Giornale. Scene della vita, di Mode di vario genere, e Teatri, Milano, IV/1839. n. 71

menti sconosciute, devono esser pervenute a Milano grazie alla mediazione di qualche Raguseo, interessato soprattutto a far conoscere in Italia la versione dell'avvocato Casnacich, benemerito divulgatore della poesia romantica italiana sulla nostra sponda.¹²⁷ Tuttavia, il trafiletto della *Moda* non soddisfece affatto il nostro traduttore, anzi, provocò una sua lunga e fiera risposta, in cui — polemizzando soprattutto con l'espressione «una lingua, ritenuta barbara...» — dava altre notizie sulle proprie versioni, discorrendo ampiamente, sulle orme di padre Francesco Appendini, dell'antichità della lingua e del valore della letteratura croata (slava, illirica) della sua Ragusa e della Dalmazia, non omettendo cenni informativi sui progressi recenti della civiltà letteraria in Russia, Polonia, Boemia e in altri paesi slavi.¹²⁸

Assai più tardi, un'altra opera del Manzoni servi da arma polemica, questa volta nella lotta diretta per l'affermazione della lingua del popolo e per il risorgimento politico slavo in Dalmazia. Alludiamo alla relazione *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, indirizzata al Ministro della Pubblica Istruzione d'accordo agli amici Bonghi e Carcano, relazione che *Il Nazionale* di Zara pubblicò a puntate nella seconda metà di marzo del 1868.¹²⁹ I redattori del combattivo giornale croato erano certi che, dalla discussione allora attuale intorno allo stato presente e all'avvenire della lingua letteraria della nazione, risultava chiaramente «di quanta importanza siano le opinioni espresse dal grande scrittore italiano, e quanta applicazione potrebbero avere alle condizioni linguistiche di noi Slavi...».¹³⁰ Infine, pubblicarono un articolo non firmato in cui spiegavano le ragioni dell'inserzione polemica del testo manzoniano:

¹²⁷ L'informatore poteva essere il figlio del letterato raguseo, il già nominato Ivan August Kaznačić, che viaggiò in Italia e fu studente a Padova, nonché Antonio Kaznačić stesso.

¹²⁸ L'articolo, già citato («Della lingua e letteratura slava in Dalmazia») apparve nell'appendice della *Gazzetta di Zara*, datato «Ragusa li 5 ottobre 1839» e introdotto da un cenno benevolo dell'estensore Marco Casotti (Kažotić), su cui ritorneremo ancora. Il Casotti era noto nel Lombardo-Veneto dove parecchi giornali riportavano i suoi saggi e articoli pubblicati precedentemente nella *Gazzetta di Zara*, soprattutto quelli sui costumi e gli usi del popolo slavo in Dalmazia.

¹²⁹ Cfr. «Relazione di Alessandro Manzoni al ministro della pubblica istruzione», in *Il Nazionale* (Narodni list), Zara, VII/1868, n. 22, pp. 87—88; n. 23, p. 91; n. 24, p. 95; n. 25, p. 100; n. 26, p. 104.

¹³⁰ Dal testo introduttivo alla *Relazione* sopraccitata, cfr. *Il Nazionale*, n. 22, p. 87.

...noi nella relazione dell'illustre Manzoni troviamo per la nazione slava conforto e ammaestramento, vi troviamo un fausto presagio di miglior avvenire; e si accresce così in noi vieppiù la stima, che per la nazione italiana abbiamo sempre professata, e che può sola meritarci il ricambio a cementare l'amicizia delle due nazioni, ad ambedue egualmente profittevole.¹³¹

E, richiamandosi all'opzione del Manzoni per la lingua toscana di Firenze, essi proponevano la lingua letteraria dei poeti di Ragusa a modello della futura lingua letteraria, comune ai Croati e ai Serbi.¹³²

2. Pochissimi cenni sul Manzoni troviamo nella *Danica*, la rivista più importante del primo periodo risorgimentale in Croazia.¹³³ Nel 1852 (ma forse appena nei primi mesi dell'anno seguente) uscì a Zagabria il libro *Vienac francezkoga, talianskoga i spanjoljskoga zabavnoga književstva* (Serto di letture amene francesi, italiane e spagnuole), con le versioni di due commedie francesi (Dumas, Scribe) e con una simpatica prefazione di VLADISLAV VEŽIĆ (1825—1894), in cui il traduttore e il poeta croato prometteva di pubblicare prossimamente anche i *Promessi sposi* (*Vjerenici*). Ma la promessa, purtroppo, non è stata mantenuta e la sua collana di traduzioni si è arrestata a questo primo, modesto volume. Nella prefazione del Vežić troviamo pure una breve presentazione del Romanzo manzoniano, lodato non tanto per la sua «semplice» azione romanzesca intorno all'amore dei due umili contadini, quanto per l'ampio e pittoresco «disegno della storia italiana del Seicento», in cui appaiono il clero, l'alta e la bassa nobiltà, la borghesia e i villici, tutti descritti nei loro lati buoni e quelli cattivi, mentre le ribalderie e le insidie dei potenti sono punite e gli umili e i giusti ottengono in premio una serena e modesta felicità dopo le burrasche subite.¹³⁴

¹³¹ Cfr. «La lingua slava», in *Il Nazionale*, VII/1868, n. 26, p. 102. Il saggio sulla lingua slava uscì nei numeri 26 (pp. 101—102) e 27 (pp. 105—106) del giornale citato.

¹³² Non più di una nota merita l'articolo polemico, firmato «M». e pubblicato nell'appendice del *Nazionale* (cfr. «La letteratura slava nel ginnasio di Zara», *Narodni list*, Zara, XVI/1877, n. 18, p. 1). Alludendo alle lodi che venivano tributate nel liceo zaratino a Šćepan Mitrov Ljubiša, chiamato «il Manzoni dei (sic) Jugoslavi», l'autore insorge contro l'accoppiamento dei due nomi e vi espone ampiamente i propri principi sulla funzione morale e nazionale dell'arte, elogiando il Manzoni — uomo, cittadino, poeta ispirato al buono e al vero — e criticando, aspramente il narratore serbo per la sua condotta politica.

¹³³ Cioè la notizia da noi riportata sulla versione del Kaznačić (16 dicembre 1843) e un cenno («il più grande scrittore italiano») del conte Pozza (Pucić) nel contesto di un suo articolo sulla lingua e sui proverbi (13 gennaio 1843).

¹³⁴ Cfr. la pag. X della Prefazione al volume citato.

Ma la pubblicazione di un più significativo testo critico nella capitale della Croazia dovrà essere attesa per parecchi decenni, addirittura sino alla morte dello scrittore romantico. Il saggio «in morte», scritto dal medico e letterato IVAN DEŽMAN (1841—1873),¹³⁵ merita la nostra attenzione essendo la prima autorevole voce critica, rivolta a tutto il pubblico croato e apparsa pochi anni dopo il compimento delle lunghe lotte per l'unificazione e la libertà dell'Italia. Nelle mutate condizioni storiche, l'intento «politico» non è estraneo al Dežman, il quale, commemorando il Manzoni, esalta l'esempio del genio impegnato in senso patriottico, mette in evidenza il suo amore per la patria italiana e la riconoscenza dell'Italia tutta verso il suo Poeta. Il nostro critico non dimentica, al tempo stesso, lo stato della Croazia, «infelice e smembrata», e il suo poeta Preradović (traduttore del Manzoni!) — morto e sepolto lontano dalla patria. Nel suo saggio, breve ma ispirato da una profonda simpatia per la nuova Italia, il Dežman dimostra di conoscere bene l'arte manzoniana ed apprezza soprattutto il Romanzo. Egli cita fonti critiche, tedesche e italiane (Goethe, Tedeschi, J. Scherr, A. Reumont), ma non accetta il giudizio negativo dello Scherr sui *Promessi sposi* («opera goffa e frammentaria»). Il critico croato loda invece i ritratti plastici e fedeli del Ferrer, del cardinale Borromeo, della monaca di Monza e di don Rodrigo; si compiace del fine morale dell'opera, della maniera poetica con cui il Manzoni descrive la vita del popolo, della coerenza e articolazione della struttura, discorre sull'originalità dell'argomento, sulla funzionalità della descrizione della peste e dell'episodio della monaca infelice, sulla profondità e la drammaticità dei sentimenti ed infine su dialoghi, descrizioni e paesaggi.¹³⁶

Il narratore serbo SIMO MATAVULJ (1852—1908), nato a Sebenico (Šibenik) in Dalmazia, ha commemorato invece il centenario della nascita di Alessandro Manzoni sulle pagine di

¹³⁵ Cfr. D. I., «Alessandro Manzoni», in *Vienac*, V/1873, n. 25 del 21 giugno, pp. 395—397. Il saggio del Dežman è stato ristampato nel *Narodni list* (Il nazionale) di Zara, nel n. 54 del 5 luglio dello stesso anno. Il Dežman, nato a Fiume e redattore capo del *Vienac* negli anni 1871 e 1872, ci lasciò il manoscritto della versione incompiuta del *Duca d'Atene* di Tommaseo. Cfr. August Šenoa, «Što je Ivan Dežman ostavio na pismu» (Manoscritti di I. D.), *Vienac*, V/1873, n. 46, p. 735.

¹³⁶ Il *Nazionale* commemorò la scomparsa dello scrittore italiano anche con un articolo anonimo. Cfr. «Aleksandar Manzoni», *Narodni list* XII/1873, n. 46 del 7 giugno. Così anche lo *Zemljak* (Il Patriota) di Ljubiša (1873, n. 16) e il *Dalmata*, giornale del partito autonomo, tutti e due giornali zaratini. Cfr. Giovanni Nordmann, «A. Manzoni», *Il Dalmata*, 1873, n. 43; N. Piasevoli, «Manzoni e la Germania», *idem*, n. 44.

una rivista montenegrina.¹³⁷ In questo saggio, scritto con molta simpatia e buona conoscenza dell'opera manzoniana, il Matavulj riconosce, in primo luogo, il grande debito degli intellettuali slavi della Dalmazia verso la civiltà letteraria italiana e soprattutto verso il Manzoni, di cui vengono citati a memoria i versi famosi del *Cinque maggio*, della *Pentecoste* e degli altri *Inni*. E chi potrebbe dimenticare le vicende, i contrasti, le luci e le ombre del mondo manzoniano nei *Promessi sposi*? — si domanda il Matavulj e aggiunge che in particolar modo gli scrittori nostri, i quali hanno occasione di leggere anche altre opere straniere, ad esempio quelle francesi, sanno per esperienza che il romanzo del Manzoni supera di molto tutti i libri simili, sia per il suo contenuto interessante, che per la varia ricchezza del pensiero e la bellezza della forma. Segue nel saggio del Matavulj una succinta rassegna critica delle opere maggiori e minori del grande Lombardo, tra le quali sono nominate anche le *Osservazioni sulla morale cattolica*, in cui lo scrittore serbo di spiriti liberali e anticlericali nota lo slancio libertario e un amore che abbraccia tutti gli uomini, nonché i sentimenti di pace e di fratellanza che la fede religiosa dello scrittore italiano non limita affatto.

Il Manzoni era un nome assai noto tra i critici croati degli ultimi due decenni del secolo scorso. A volte, anzi, il suo nome appare quale vera pietra di paragone critico nelle polemiche sul realismo, che stava evolvendosi, con difficoltà, dalle premesse romantiche verso le conclusioni veristiche e naturalistiche.

Il poeta e critico IVAN DESPOT, dissertando sul poeta croato Kačić, metteva in evidenza, tra l'altro, la popolarità dei *Promessi sposi*, dovuta alla profonda conoscenza dell'anima popolare e al coerente realismo nella descrizione del comportamento e dei discorsi dei personaggi manzoniani.¹³⁸

Scrivendo sul romanzo italiano dell'Ottocento, nel capitolo dedicato al Manzoni e alla sua scuola, il critico JAKŠA ČEDOMIL (1868—1928)¹³⁹ sottolineava, caratteristicamente, la tendenza patriottica e sociale del romanziere che ci avrebbe fatto assistere «alla punizione dell'aristocrazia, marcia e compro-

¹³⁷ Cfr. S. M., «U spomen Manconiju» (Alla memoria del M.), in *Crnogorka* (La Montenegrina), Cettigne (Cetinje), II/1885, n. 9 del 7 marzo, pp. 65—67.

¹³⁸ Cfr. l'articolo «Kačić i Hrvati» (Kačić e i Croati), in I. DESPOT, *Malo zrnja* (Pochi granelli), Spalato, 1885, pp. 52—53.

¹³⁹ Il vero nome del Čedomil, sacerdote nato a Zaglav presso Zara, fu Jakov Čuka. Sulla sua cultura letteraria e le fonti italiane, cfr. Sante Graciotti, «La critica italiana nell'opera del critico croato Jakša Čedomil», in *Ricerche slavistiche*, Roma, V/1957, e in volume: *La critica di Jakša Čedomil*, Milano, 1959.

messa per il lungo e vile attaccamento al regime spagnolo» (e ciò era un'allusione alle specifiche condizioni politico-sociali della Croazia!). Il Čedomil Iodava inoltre la precisione psicologica dei vari ritratti, la lingua viva e forte del Romanzo, i cui veri protagonisti sarebbero «il popolo, la Chiesa, Iddio».¹⁴⁰ In altre occasioni egli contrapponeva al naturalismo — la prosa del Daudet e del Manzoni.¹⁴¹

Più interessante è il caso del critico influente e giornalista DINKO POLITEO (1854—1903),¹⁴² cattolico di orientamento piuttosto tradizionalista, soprattutto nel conflitto con le manifestazioni dell'arte naturalistica e decadentistica, ma di interessi e conoscenze abbastanza aperte ed europee.¹⁴³ Per il Politeo, formatosi su autori francesi e italiani (tra le sue simpatie c'era anche Ruggero Bonghi), il Manzoni rappresentava l'apice dell'arte romantica ed eterna. Il Barac, autore della fondamentale e insuperata monografia sulla critica croata, cita un tipico giudizio del Politeo sul «suo» Manzoni, giudizio espresso con enfasi ancora nel 1897: «Insuperabile nella descrizione della natura, insuperabile nella descrizione dei luoghi, insuperabile nella descrizione degli avvenimenti, insuperabile nell'anatomia dei suoi personaggi».¹⁴⁴ Scrivendo anche su altri scrittori italiani, egli ritornava sempre al Manzoni, «gigante» — insieme al Verdi — della civiltà italiana del secolo decimonono.¹⁴⁵

3. Con l'affermazione definitiva delle poetiche modernistiche e le metamorfosi del realismo contemporaneo, l'insegnamento dell'arte manzoniana perdette quell'attualità che ancora godeva tra noi, nelle polemiche tra critici idealisti ed i rappresentanti di una letteratura nuova che cercava di esprimere con

¹⁴⁰ Cfr. il capitolo «Manzoni i njegova škola» del suo ampio saggio «Talijski roman», in *Iskra*. List za književnost i umjetnost (Favilla. Giornale per la letteratura e l'arte), Zara, II/1892, nn. 9—10, pp. 65—70. Cfr. anche la dissertazione di P. Galić, *Talijska književnost u dalmatinskim periodikima od 1849. do 1920* (La letteratura italiana nei periodici dalmati dal 1849 al 1920), Zara, 1959, p. 68.

¹⁴¹ Cfr. Antun Barac, *Hrvatska književna kritika* (La critica letteraria croata), Zagabria, 1938, p. 155.

¹⁴² Sul Politeo, nato a Cittavecchia (Starigrad) in Dalmazia, cfr. Cvito Škarpa, *Dinko Politeo*, Zagabria, 1933.

¹⁴³ Cfr. A. Barac, o. c. nella nota 141, pp. 113—122.

¹⁴⁴ *Idem*, p. 114.

¹⁴⁵ Dalla recensione del volume di Raffaello Barbiera *Il salotto della contessa Maffei*, pubblicata dal Politeo in *Vienac* (XXVII/1895, n. 20, p. 316). Dopo le prime letture scolastiche, il Politeo aveva dimenticato il Manzoni. Vi ritornò parecchi anni più tardi a Zagabria, e il motivo ne fu una discussione col professore Natko Nodilo (1834—1912), storico di orientamenti anticlericali, il quale richiamò la sua attenzione sui valori dell'arte manzoniana discorrendo del Bonghi e dei suoi maestri, il Rosmini e il Manzoni. Cfr. D. Politeo, *Izabrani članci*. Predgovor (Articoli scelti. Prefazione), vol. I, Donja Tuzla, s. d., p. CCLXIX.

sempre maggiore sensibilità e spregiudicatezza la crisi dei valori ottocenteschi. Tuttavia, se il Manzoni è sempre meno proposto come modello ai nostri narratori (ad eccezione di qualche critico militante), il suo Romanzo acquista un posto di prim'ordine nella galleria ideale delle maggiori opere della letteratura mondiale, suscitando l'interesse di critici preparati e acuti, che ne illustrano i valori in occasione delle celebrazioni manzoniane o in concomitanza con la pubblicazione di nuove versioni e edizioni moderne.

Tra i contributi, apparsi nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della morte di Manzoni, commemorato all'ombra di Rapallo e della lunga controversia fiumana, noi ne segnaliamo soltanto alcuni.

Nell'autorevole giornale politico zagabrese *Obzor* uscì l'articolo «Alessandro Manzoni (1873—1923)», il cui autore citava ampiamente un'orazione di Giovanni Gentile, dedicandole buona parte dello spazio disponibile, e aggiungeva: «Il poeta italiano è letto e apprezzato nella nostra patria ... Il suo influsso è stato forte e benefico su molte nostre grandi personalità della politica e della cultura, soprattutto nel passato recente della Dalmazia».¹⁴⁶ Dal punto di vista letterario, e per l'impegno e per i giudizi personali, è assai più interessante il saggio del noto romanista PETAR SKOK (1881—1956), scritto nella stessa occasione, ma pubblicato l'anno seguente sulle pagine del periodico politico-letterario di Zagabria, *Jugoslavenska njiva*.¹⁴⁷ Commemorando il Manzoni, lo Skok nota la coincidenza del cinquantenario con il cambiamento del gusto letterario in Italia, caratterizzato dal ritorno al Manzoni e al Fogazzaro, discorre della natura specifica della migliore poesia italiana, che a suo giudizio sarebbe regionalista e classicista, da Dante al Parini e al Manzoni; e sostiene che il classicismo che impronta l'Ariosto, il Tasso e il Manzoni è profondamente «dantesco». Nel corso della sua disanima lo Skok si sofferma sulle rassomiglianze e le divergenze tra il de Vigny e il Manzoni, include gli *Inni sacri* tra le orazioni liriche affini a quelle di Dante e del Petrarca ed esclude ogni affinità tra la poesia manzoniana e le poetizzazioni della liturgia cattolica, care ai Claudel, agli Jammes e agli Huysmans. Pertanto, stando allo Skok, il romanticismo del Manzoni si rivelerebbe prevalentemente nella scelta degli argomenti e dei motivi storici e religiosi, e in misura minore nello stile. A sostegno di quest'affermazione conclusiva l'insigne romanista croato fa seguire una sua

¹⁴⁶ Firmato «B.», l'articolo è apparso nel n. 349 dell'annata LXIV/1923, p. 19.

¹⁴⁷ Cfr. P. Skok, «Alessandro Manzoni», in *Jugoslavenska njiva* (Il campo jugoslavo), VIII/1924, lib. I, n. 3, pp. 106—113.

analisi degli aggettivi (tutti *epitheta ornantia*), della loro disposizione, regolarità, quantità e funzione subordinate alle leggi di un'estetica intimamente classicista.¹⁴⁸

Una delle migliori penne della prosa moderna in Serbia, la narratrice e saggista ISIDORA SEKULIĆ (1877—1958), lasciò quasi un centinaio di articoli e ritratti letterari, ispirati ad opere e poeti appartenenti a diverse letterature straniere,¹⁴⁹ e tra questi il saggio sui *Promessi sposi*,¹⁵⁰ steso nel 1927, per il centenario, e dotato di quella sensibilità e originalità di giudizi che caratterizza la scrittrice serba, soprattutto nei riguardi dei personaggi e dell'arte manzoniana in senso globale.¹⁵¹ In polemica con il Toffanin e altri critici italiani che non cita, la Sekulić non riconosce un grande valore poetico alla figura dell'Innominato, poco commovente e persuasiva, poiché non bastevolmente ricreata come individualità e fenomeno letterario. Tuttavia questa figura non stona nella totalità dell'opera, afferma la scrittrice, le cui simpatie critiche vanno tutte alle figure di fra Cristoforo, immagine eccezionale («forse il primo santo che è stato rappresentato in maniera realistica prima di quelli di Dostoevski e di Tolstoj»), di Renzo (la cui vivace personalità «è coinvolta nelle vicende le più svariate»), di Agnese

¹⁴⁸ Il periodico zagabrese per i giovani delle scuole medie *Mladost* (La gioventù) pubblicò nel 1923 a più puntate l'esauriente saggio «Risorgimento talijanskog naroda» (Il Risorgimento del popolo italiano) dello storico Milan Prelog (1879—1931). Cfr. *Mladost*, II/1923, n. 1, p. 11. Una parte vi è dedicata al Manzoni e alla sua opera, studiata nel quadro delle lotte risorgimentali. Merita menzione anche il breve articolo «Vračanje k Manzoni-u. Borsi» (Ritorno al Manzoni, Borsi) del sacerdote Ivo Delalle, di Traù. Il critico *italianisant* deplora la fortuna dei vari Piti-grilli e Da Verona in Italia e il poco interesse degli jugoslavi contemporanei per la letteratura dei loro vicini, passando poi a una presentazione della figura umana e letteraria dello scrittore «manzoniano» Giosuè Borsi. Cfr. *Novo doba* (L'era nuova), Spalato, 1923, n. 143, 23 giugno. Notiamo anche: A., «Zadnje proslave» (Commemorazioni recenti), *Život* (Vita), IV/1922—1923, n. 5, pp. 257—264; Juraj Hrenčević, «Aleksandar Manzoni. Prigodom 50-godišnjice njegove smrti» (A. M. In occasione del cinquantenario della morte), *Mladost*, Zagabria III/1923, n. 6, pp. 73—74.

¹⁴⁹ Prevalgono i saggi stesi in varie occasioni e qualche volta d'ispirazione non strettamente poetica, ma piuttosto civile e letteraria, come osserva Živorad Stojanović, autore delle note ai due volumi di I. Sekulić, *Iz stranih književnosti* (Dalle letterature straniere), Novi Sad, 1962, lib. I, pp. 517—518.

¹⁵⁰ Cfr. I. Sekulić, «Manzonijevi verениci. Povodom njihove stogodišnjice» (I *Pr. sp.* del M. In occasione del centenario), saggio pubblicato nell'autorevole rivista *Srpski književni glasnik* (Corriere letterario serbo), Belgrado, Nuova serie, lib. XXII/1927, n. 6, pp. 430—434, e poi nel libro citato *Iz stranih književnosti*, vol. I, pp. 349—356.

¹⁵¹ Queste qualità riscattano pienamente la frettolosità della stesura, che sarà stata la causa di alcuni errori materiali, non corretti nell'edizione postuma sopraccitata (ad es. quel Leopardi *romagnolo* e la moglie del Manzoni — figlia di un banchiere *genovese*).

e di Perpetua («miscugli umanamente perfetti del bene e del male»), e più ancora al ritratto di don Abbondio («il personaggio forse meglio riuscito del Romanzo»). L'arte del Manzoni pittore di folle e della loro psicologia sarebbe efficace quanto quella del D'Annunzio nel *Trionfo della morte* e della Serao nel *Paese di cuccagna*, pur essendo assai più parca di elementi pittoreschi e ciò perché controllata e moderata, ricca di fatti e non di esteriorità e simile alla narrazione di un «cronista di genio».

Tra gli altri contributi commemorativi, apparsi in Croazia e in Slovenia, segnaliamo la succinta e breve presentazione di ROMAN TOMINEC,¹⁵² e un saggio di MATE UJEVIĆ (1901—1967), che, nelle sue tre versioni, ci dà conferma degli interessi manzoniani del critico croato.¹⁵³ Stando all'Ujević, il Manzoni sarebbe un genio sintetico e molteplice è pertanto la sua arte sfuggirebbe a ogni tentativo di definizione storico-letteraria o, meglio, si presterebbe a tutte le interpretazioni avendo partecipato ai più importanti cambiamenti del gusto, dal classicismo al preromanticismo e dal romanticismo al realismo. Sempre stando all'Ujević, lo scrittore italiano, credente nel suo più intimo sentimento, ebbe un animo tollerante e fu uno dei più puri caratteri della sua epoca, essenzialmente alieno dallo spirito del paganesimo moderno in Italia che è avverso agli Slavi meridionali (allusione ben chiara a D'Annunzio e alla repressione fascista nelle regioni di confine). Questi e altri con-

¹⁵² Il Tominec muove da un passo delle *Conversazioni con Goethe* di Eckermann. Cfr. Dr P. Roman L. Tominec, O. F. M., «Alessandro Manzoni in stoletnica njegovoga romana *I promessi sposi*» (A. M. e il centenario del suo romanzo *I pr. sp.*), in *Slovenec*, Lubiana, LV/1927, n. 130, p. 3. Per il 150° anniversario della nascita e il 60° anniversario della morte del Manzoni uscì, nel Calendario-almanacco della Goriška matica (*Koledar Goriške matice*, Gorizia, 1935, pp. 38—40) un saggio informativo intitolato «Alessandro Manzoni ob 150-letnici rojstva in 60-letnici smrti». L'articolo incomincia con l'affermazione che il romanzo di fama mondiale è notissimo tra gli Sloveni grazie alle due versioni, di cui una è apparsa prima della guerra e l'altra pochi anni dopo. Più ricco di particolari e di giudizi critici è il contributo del Dr. Joža Lovrenčič, pubblicato, in occasione del primo centenario dell'edizione definitiva del Romanzo, nel Calendario-almanacco della Družba sv. Mohorja (*Koledar sv. Mohorja*, Lubiana, 1942, pp. 57—61). Ambedue i saggi sono pienamente affermativi e ispirati a una poetica cattolica a moralistica dell'arte.

¹⁵³ Cfr. M. Ujević, «Manzoni (Prigodom 100. godišnjice njegovog romana *Vjerenici*)» (M. In occasione del centenario del suo romanzo *I pr. sp.*), in *Luč* (Fiaccola), Zagabria, XXIII/1927—1928, n. 3, pp. 91—92; *Idem*, «Pojava Aleksandra Manzonija» (Il fenomeno A. M.), in *Hrvatska prosvjeta* (Civiltà croata), Zagabria, XIV/1927, n. 12, pp. 268—269; *Idem*, «Aleksandar Manzoni», in *Mladost*, Zagabria, VIII/1927—1928, nn. 2—3, pp. 49—51.

tributi¹⁵⁴ sono dovuti quasi tutti a critici d'ispirazione cattolica, mentre i periodici d'orientamento «laico» si sono occupati meno del centenario dei *Promessi sposi*.¹⁵⁵ Una delle cause ne sarà stata la tensione politica tra i due Paesi confinanti, ma forse anche il cambiamento del gusto e il crescente isolamento della cultura italiana, qualche volta identificata con la politica del regime.

4. Saggi più consistenti sono stati elaborati dai traduttori, dai curatori delle varie edizioni del Romanzo e da altri critici, ma sempre in relazione all'apparire dei *Promessi sposi* in veste croata e serba.

Il primo e il più ampio è quello di ANTUN SASSO. La sua Introduzione al Romanzo è imperniata su principi antiquati ed anacronistici negli anni delle polemiche sul naturalismo e l'arte nuova e non possiede quel senso della misura che gli «idealisti» Cedomil e Politeo pur dimostravano. La poetica che proclama il Sasso vuole sì la mimesi, ma tutta in funzione del fine morale, con un «soggetto» idealizzato. Sotto questo punto di vista, sostiene il traduttore, il Manzoni scrisse «il più bel romanzo della letteratura mondiale», dando l'esempio ai moderni narratori occidentali e anche a quelli russi che pur proclamano di servire soltanto il vero. La parte «analitica» del saggio introduttivo è, certamente, la migliore, quantunque sempre indirizzata al pesante moralismo didattico del canonico Sasso. Oltre agli elogi sulla rappresentazione dell'animo umano, sul fine senso psicologico del Manzoni, sulla natura drammatica del Romanzo e l'unità della sua galleria umana, il nostro critico-traduttore insiste, sempre, sul Manzoni assertore della verità morale, religiosa e filosofica, citando molto spesso il testo dei *Promessi sposi* e facendo riferimento alle fonti critiche italiane, di cui si è servito abbondantemente. Così indirizzata, la lunga (e a volte

¹⁵⁴ Cfr. la corrispondenza scritta a Como di Ivo Delalle: «Stogodišnjica katoličkog romana. U pejzažu Manzonijevih vjerenika» (Il centenario del romanzo cattolico. Nel paesaggio dei promessi sposi manzoniani), apparso nel giornale *Narodna politika* (Politica popolare), Zagabria, X/1927, n. 87, pp. 2—3. L'autore evoca con spiccato senso pittorico i noti paesaggi lecchesi e comaschi, e passa poi al Romanzo ed ai valori etici (patriottismo e umanità, culto della verità e della giustizia e, soprattutto, senso della morte). Forse allo stesso critico dobbiamo anche un'informazione sul libro tommaseiano dei *Colloqui col Manzoni*, pubblicato nello stesso giornale e firmato «d.»: «Tommaseo i Manzoni» (Tommaseo e M.), in *Narodna politika*, XII/1929, n. 69, p. 5.

¹⁵⁵ Cfr. ad es. l'articolo di Stjepko Ilijić, con numerosi dati sulla genesi e la fortuna dei *Promessi sposi*, apparso nel giornale *Obzor*, e citato nella nostra nota 115.

¹⁵⁶ Cfr. la nostra nota 2, dove è citato anche il saggio in lingua albanese di H. Mekuli.

pedantesca) prefazione del Sasso poteva corrispondere soltanto alle esigenze di un settore del nostro pubblico, limitando l'irradiazione del Romanzo italiano ad una sin troppo accentuata funzione di archetipo antitetico rispetto alla narrativa moderna e interpretandolo a fini polemici non come avvio al verismo contemporaneo, ma come un modello insuperabile.¹⁵⁷

JASA PRODANOVIĆ (1867—1948), critico letterario e uomo politico impegnato, di orientamento repubblicano e progressista,¹⁵⁸ ha scritto un saggio sui *Promessi sposi*, in cui sono assenti quasi del tutto le ipoteche moralistiche e il peso dell'erudizione storica. Il suo saggio, uscito nel 1912,¹⁵⁹ in occasione della pubblicazione in volume della bella versione del Đaja, è una lettura critica tutta personale, tra i cui pregi non è ultimo lo stile semplice e incisivo, le cui immagini traducono bene giudizi schietti e decisi. Il Manzoni del critico serbo appare «come il Giano mitologico che ha due facce», a momenti sarebbe «un tenero romantico» e a momenti «un rude realista». Certo, le affermazioni critiche del Prodanović non sono sempre accettabili e non collimano con alcune tra le più note «conquiste» dell'esegesi manzoniana. Il suo Manzoni è, in realtà, un ottimista, che si è avventurato solo per un istante «nel pantano del pessimismo», rientrando presto «nella società per bene di gente serena e di buon umore, tra i cristiani probi e i seri borghesi». Il nostro critico loda il relativismo *ante litteram* del Manzoni nella rappresentazione dei «fenomeni sociali e psichici», ma non accetta poi il carattere idillico dell'amore e la continua censura a cui sono sottoposti i sentimenti, i gesti ed i pensieri degli »sposi promessi». Tutto ciò non può essere spiegato con la religiosità dell'autore, in quanto la Bibbia ci fornisce esempi del tutto diversi. La peste, poi, nel Romanzo, è un'arma della giustizia divina, che sceglie in primo luogo i personaggi antipatici, e non già un'epidemia terribile che colpisce ciecamente tutti gli uomini. Perciò, conclude il critico serbo, la devozione del Manzoni non è edificante, non è altruistica né filosofica, ma popolare, pratica ed egoistica. Essere cattivo, nel mondo del narratore lombardo, non conviene ed

¹⁵⁷ Cfr. l'Introduzione ai *Promessi sposi* (*Vjerenici*, Spalato, 1897, pp. I-XXXVII). Alcuni frammenti del suo saggio il Sasso li ha pubblicati in *Jedinstvo* (Unità), di Spalato (III/1896, n. 31) e in *Prosvjeta* (Civiltà), di Zagabria (IV/1896, n. 9, pp. 285—286).

¹⁵⁸ Cfr. A. A. V. V., *Spomenica Jaše M. Prodanovića* (Volume in onore di J. P.), Belgrado, 1958.

¹⁵⁹ Cfr. J. Prodanović, «*Vjerenici od Aleksandra Manconi*» (I *Pr. sp.* di A. M.), in *Prosvetni glasnik*, Belgrado, XXXIII/1912, n. 12, pp. 1233—1238, e poi nel volume: J. Prodanović, *Naši i strani. Ogledi iz istorije književnosti i kulture* (Scrittori nostri e stranieri. Saggi di storia culturale e letteraria), Belgrado, 1949, pp. 234—244.

è brutto, perché il suo Dio distribuisce i benefici *en detail*, alla maniera delle divinità pagane . . . Anche al Prodanović piacciono le figure realistiche di don Abbondio, di Agnese e di Perpetua, come, in generale, la rappresentazione plastica dei personaggi, ma giudica troppo ampia la narrazione e non apprezza la ricchezza degli intrecci e degli episodi (in merito ai quali osserva che sono diffusi anche in Tolstoj). Alla complessità e ricchezza dei *Promessi sposi* egli contrappone l'ideale della moderna specializzazione del lavoro che nella sfera della narrativa, corrisponderebbe a un romanzo tutto descrizione di stati d'animo e rappresentazione di scene di vita familiare e sociale, mentre dovrebbe essere ormai abbandonato tutto quello che spetta alla filosofia, alla storia ed alla scienza.

L'introduzione del traduttore MILAN PAVELIĆ è breve e concisa, e, quantunque ispirata agli stessi ideali religiosi e dogmatici, si distingue da quella del Sasso per il linguaggio e gli atteggiamenti più moderni, in fondo non tanto differenti da quelli della contemporanea critica laica: il Manzoni è paragonato a Sant'Agostino e al Chateaubriand, ma a differenza dello scrittore cattolico e romantico che «converti la Francia», l'autore dei *Promessi sposi* proclama in primo luogo la verità e la bontà morale del Cristianesimo. La sua poesia muove da verità e sincerità profonde; egli idealizza, ma non si allontana mai troppo dal vero: il suo Romanzo è perciò uno specchio immenso che riflette la vita tutta. Il battito quieto del grande cuore del Manzoni si sente ovunque e i *Promessi sposi* sono un solenne inno alla *caritas* cristiana. Quelli che rimproverano al Manzoni la maniera troppo analitica e lenta e l'ampiezza epica della narrazione, dimostrano di non aver capito la sua grande arte, conclude il nostro traduttore.¹⁶⁰

La prefazione di EROS SEQUI (1912) all'edizione belgradese dei *Promessi sposi* (1956)¹⁶¹ si distingue per l'ampia e buona informazione, nonché per l'impostazione critica indirizzata ad una poetica impegnata e marxista ed ai risultati della migliore critica italiana contemporanea. Secondo la tesi centrale del saggio, la conversione del Manzoni non significò tuttavia un cambiamento essenziale dei suoi atteggiamenti morali, di quei suoi «sentimenti democratici e libertari, di quella profonda

¹⁶⁰ Cfr. il testo introduttivo di M. Pavelić ai suoi *Zaručnici* (*I Pr. sp.*), Fiume, 1918, pp. III-VI.

¹⁶¹ Cfr. il saggio introduttivo «Alessandro Manconi» ai *Verenici* (*I Pr. sp.*), pubblicati a Belgrado (pp. VII-XXIII). In quest'occasione non è stata pubblicata l'introduzione del Manzoni. In merito alle edizioni successive cfr. la nostra nota 2. Su questa versione del Romanzo cfr. anche il breve scritto manzoniano dell'italianista Nikša Stipčević, «Verenici» (*I Pr. sp.*), in *Književne novine* (Giornale letterario), Belgrado, VII/1956, n. 30.

umanità, coscienza sociale e compassione» per gli «umiliati e offesi» e per il «povero popolo lavoratore» — che c'erano anche prima e che si manifestarono con forza eguale dopo l'avvenimento centrale della sua biografia. Anzi, il movente della sua scelta sarebbe stata l'inevitabile aspirazione al benessere e alla felicità del genere umano, quel suo «caldo desiderio di una società migliore la cui realizzazione egli poteva intravedere unicamente nella fede dell'aldilà». Nella visuale di questa «essenza umana del cristianesimo manzoniano», il Sequi interpreta le maggiori opere poetiche, gli *Inni sacri* (con i loro valori umani e sociali non curati per tanti secoli nella poesia italiana), le *Tragedie* con l'antitesi tra la sublime rettitudine e l'amore della giustizia, e le ingiustizie storiche e il fato avverso), ed infine i *Promessi sposi* in cui individua il sentimento morale che proviene dalla sensibilità del «Manzoni uomo» per i «problemi e la miseria sociale». Le concezioni astratte del cristianesimo manzoniano sono realizzate nell'azione e nei personaggi, nella caricatura e nella condanna di tutto un sistema sociale e questa condanna è tanto più efficace in quanto è espressa in un tono sicuro e pacato, in una poesia oggettiva e corale che include la fede ottimistica in una società futura in cui sarà anacronistica l'amara sentenza *homo hominibus lupus*.¹⁶²

Per la conoscenza e una giusta interpretazione dell'arte manzoniana nel nostro secondo dopoguerra ha fatto molto IVO FRANGEŠ (1920), autore di due saggi sul Manzoni che sono stati ristampati più volte. Nel primo, il Frangeš, in qualità di curatore della redazione croata della versione del Đaja, dà una breve ma efficace presentazione del Manzoni e della sua opera, avvalorata da citazioni pertinenti prese dal De Sanctis, Zola, Goethe, Bjelinski e Manzoni.¹⁶³ Nel secondo saggio, in cui sono sviluppate le idee del primo e che è il più ampio dopo quello del Sasso, il Frangeš sottopone a un'analisi sottile e dialettica l'«eterno» problema del realismo manzoniano, citando ed a volte svolgendo le feconde intuizioni dello Scalvini, del De Sanctis e dello Zottoli. Studiata nel proprio contesto storico,

¹⁶² E. Sequi, nato a Possagno e professore di letteratura italiana alla Facoltà di Lettere di Belgrado, ha curato un'edizione di *Saggi critici* del De Sanctis in versione serba (*Kritički eseji*. Trad. di Vera Bakotić Mijušković, Belgrado, 1960), includendo nella sua scelta i saggi desanctisiani sul mondo epico-lirico del Manzoni (pp. 375—389) e sui *Promessi sposi* (pp. 390—417). Sui due saggi il Sequi scrive nella Prefazione al volume (p. 3^o).

¹⁶³ Cfr. I. Frangeš, «O piscu i djelu» (Sull'autore e la sua opera), in *Zaručnici* (I Pr. sp.), Zagabria, 1951, pp. 643—648. Sulle edizioni successive cfr. la nostra nota 2. Il saggio è stato riprodotto, frammentariamente, in *Književne novine*, Belgrado, IV/1951, n. 28, p. 2 («Manconijevi Vjerenici»).

sociale e storico-letterario, l'arte del Manzoni è presentata nelle sue tipiche contraddizioni tra il romanticismo in ideologia e il realismo in sede pratica, tra il «vero» e il reale, tra l'astrazione morale e teologica e la concretezza del «mondo», per cui anche il lettore moderno trova nei *Promessi sposi* «un realismo profondo, sincero ed esemplare e con esso l'aura esaltante della grande arte».¹⁶⁴

III

Influssi e reminiscenze

1. Gli echi diretti e stimolanti dell'arte manzoniana nelle nostre letterature non sono numerosi, quantunque lo scrittore lombardo sia stato, durante tutto l'Ottocento, noto, celebrato e letto, sia nella lingua originale che nelle numerose versioni che abbiamo citato. Il suo influsso è stato piuttosto etico e generalmente formativo su più di una generazione di lettori e autori (ci riferiamo in primo luogo al mondo culturale dei centri

¹⁶⁴ Cfr. I. Frangeš, «Temelji Manzonijeve estetike» (Le basi dell'estetica manzoniana), in *Pogledi 52* (Opinioni 52), Zagabria, I/1952, n. 2, pp. 87—101, e nel volume di I. Frangeš: *Talijanske teme* (Temi italiani), Zagabria, 1967, pp. 97—126. Prima, però, nell'edizione zagabrese dei *Promessi sposi* (Zaručnici), del 1959 (pp. 543—562). Su questa versione cfr. *15 dana* (15 giorni), Zagabria, III/1959, n. 5, p. 9, e *Naša knjiga* (Libro nostro), Zagabria, XI/1959, n. 1, p. 3. Qui è doveroso citare anche il contributo di I. Frangeš sulla prosa italiana dell'Ottocento («Proza talijanskog Ottocenta»), nel volume citato, alle pagg. 85—90. — Notiamo infine alcuni altri contributi apparsi in varie occasioni e indipendentemente dalle edizioni dei *Promessi sposi*. All'inizio del secolo, lo scrittore serbo Marko Car (1859—1953) scrisse sul positivismo, il realismo e il Manzoni in *Brankovo kolo* di Novi Sad (VI/1900, n. 2, pp. 57—61), mentre lo Sloveno Josip Benkovič compilò sulla biografia di Giulio Carcano un ritratto del Manzoni (cfr. *Slovenec*, Lubiana, XXVIII/1900, n. 2). In Croazia, un «M. K.» tradusse un frammento del saggio del poeta ceco Jaroslav Vrchlický sul *Cinque maggio* (cfr. *Narodne novine*, Zagabria, LXXIV/1908, n. 105) e il professor Walter Ljubibratić pubblicò due saggi, rispettivamente sul mutamento dei principi religiosi del Manzoni («Preokret u religioznim načelima Aleksandra Manzonića») e sui caratteri nei *Promessi sposi* («Karakterji u Manzonijevim Vjerenicima»), in *Prava Crvena Hrvatska* (La vera Croazia rossa) di Ragusa (VI/1909, nn. 242—245, e VI/1910, nn. 263—304). Dissertando sul tema della maternità divina di Maria negli *Inni sacri* («Marijino materinstvo Božje u Svetim hvalospjevima»), Juraj Božićković vi incluse numerosi frammenti lirici da lui tradotti liberamente; cfr. *Nova revija* (Nuova rivista), Macarsca, 1931, nn. 5—6, pp. 388—390. Giudizi manzoniani sulla struttura del dramma sono apparsi nella scelta sulla drammaturgia romantica («Romantička dramaturgija»), a cura di Darko Suvin, in *Danas* (Oggi), II/1962, n. 29, pp. 20—21, e il saggio di Giancarlo Vigorelli sul Manzoni e l'amore silenzioso («Manzoni in tišina ljubezni»), tradotto da Vasiljka Boštjančić nella rivista *Problemi* di Lubiana (VII/1969, n. 77, pp. 374—383).

urbani del nostro Litorale, ancora in stretto contatto con la lingua e la civiltà italiana), e si è ripercossa in minor misura sul livello dell'attività letteraria originale. Alcuni poeti minori del Risorgimento, e della epoca che ne seguì, suscitarono appariscenti riverberi su autori che erano in cerca di un'attualità impegnata in senso patriottico, politico e sociale, mentre la ricerca tutta romantica di una letteratura genuinamente nazionale richiedeva l'ossequio quasi assoluto delle tecniche e dello stile della grande tradizione popolare. D'altronde, tutta la cultura romantica, sia quella slava, che quella tedesca e italiana, induceva a seguire questa via: non ultimo il Tommaseo, che mai perdeva l'occasione di raccomandare ai suoi corrispondenti slavi di ispirarsi ai modelli del verso e della «potente lingua» del popolo, biasimando invece gli antichi poeti di Ragusa per il loro stile troppo servile ai modelli italiani. Tuttavia, anche in questo campo, sinora troppo poco studiato, sarà possibile individuare alcuni casi interessanti di irradiazione diretta della poesia del Manzoni nelle letterature del nostro Paese.

2. Il primo esempio importante di influsso manzoniano in Dalmazia è, in parte, dovuto alla mediazione del Dalmata Tommaseo, bene accolto in casa Manzoni e osservatore affascinato quantunque critico dell'arte e del pensiero manzoniano. Alludiamo alla vicenda umana e letteraria del suo amico sebenicense, ANTONIO MARINOVICH, (1794?—1834), già citato in questa rassegna,¹⁶⁵ che, più anziano del Tommaseo, si era formato sull'Alfieri, sul Rousseau e, in generale, sulle idee dell'illuminismo e sul gusto dei neoclassici. Egli però, stimolato da una viva curiosità letteraria e dal Tommaseo, lesse e meditò i testi del Manzoni, assorbendo il suo messaggio romantico e cristiano. Le prove di questo nuovo indirizzo del Marinovich il Tommaseo le offre nella scelta di lettere scambiate con l'amico e pubblicate nel volumetto *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*. Memorie (Venezia, 1840), dal quale riportiamo uno stralcio:

Parliamo ora d'Alessandro Manzoni. Lessi già da più mesi, che me le son fatte venire da Milano, le sue due tragedie. Conosco anche i suoi inni sacri, e gli ho manoscritti. Con l'una e l'altra delle tragedie egli ha aperto un nuovo campo luminoso, un campo che i pregiudizii della vecchia scuola tennero finora chiuso: i pregiudizii della vecchia scuola, ed il genio più sistematico che poetico dell'Alfieri. Forse si griderà dagli invidi e dai pusilli: anatema al sacrilego che osò violare i canoni reverendi del gran saggio di Stagira! anatema al romantico che deviando dall'orme segnate da' Greci, va smanioso dietro le peste degli Alemanni e de' Britanni! anatema al corrompitore di quel sano gusto che passò

¹⁶⁵ Cfr. la nostra nota 95.

inviolato dal Trissino al Gravina, e dal Gravina all'inarrivabile Sofocle d'Asti! E poco meno che non si griderà forse la crociata contro di lui; perché in Italia questo è vezzo usitatissimo. Ma, si voglia o no, egli trionferà. — E gl'Inni sacri non sono anch'essi una poesia divina, come que' cori ch'ha introdotti nella tragedia? — Non è dunque la sola greca mitologia quella che possa amministrare immagini, colori e macchine a' poeti: ma il può altresì la nostra religione: e più acconciamente, e, senza contrasto, più utilmente.¹⁶⁶

Così scriveva il Marinovich, da Sebenico, nel 1824; mentre il Tommaseo, riferendosi al proprio soggiorno sebenicense nell'autunno dello stesso anno, annotava:

Io a lui, maturato dagli anni, dalla lentamente crescente sventura, e dall'esercizio amorevole delle naturali virtù, porsi occasione di perfezionamento degna, dandogli leggere le osservazioni che sulla morale cattolica scrisse Alessandro Manzoni [...]. E' lo lesse con la riverenza e la schietta docilità per cui l'uomo è perfettibile, cioè libero e grande: senti la bellezza della fede de' padri suoi; chinò la fronte, sublimò l'affetto, ed amò.¹⁶⁷

Seguono poi le prime impressioni del Dalmata sul Manzoni («Ho conosciuto Manzoni; uomo adorabile!...»),¹⁶⁸ riferite subito all'umile amico di Sebenico, che risponderà con una fraseologia reboante appresa nella scuola classicistica:

Vedeste adunque il Manzoni: quel Manzoni ch'oggi siede gigante e solitario in vetta alla gloria, trattando un plettro immacolato. Non è poco anche il poter vedere soltanto esseri di simil fatta, però ch'essi hanno ben ragione di rinunciare al commercio degli uomini, conversando sì di frequente con Dio.¹⁶⁹

Alle nuove impressioni del Tommaseo, che includevano un breve ma incisivo ritratto del Lombardo e del suo ambiente familiare, con il cenno all'influsso che esercitava il Manzoni sull'«umor tetro e salvatico» del Dalmata,¹⁷⁰ il Marinovich rispondeva, avendo acquistato le opere del Manzoni stampate a Firenze, il 12 aprile del 1826:

Mi ha intenerito l'articolo di Göethe (*sic*) intorno al *Carmina*: non già perché in esso vi sia nulla di tenero; ma perché un uom così grande, così famigerato, seppe far giustizia ad un Italiano, a lui fino a quel punto ignoto. Così non fecero gl'italiani al lor connazionale: ma non è da richiamarsene. Dov'era un altro genio, pari a Manzoni, da poterlo tostamente riconoscere? Senza che,

¹⁶⁶ Cfr. N. Tommaseo, *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, ed. cit., pp. 56—57.

¹⁶⁷ *Ibid.*, p. 59.

¹⁶⁸ *Ib.*, p. 61; dal frammento di lettera scritta il 3 gennaio del 1825.

¹⁶⁹ *Ib.*, p. 62.

¹⁷⁰ *Ib.*, p. 71.

l'arte critica è in Italia una cosa ancora così meschina a petto a quella della Germania, ch'ella desta veramente pietà. Manzoni anche in questa, siccome nella poetica, apre a' suoi, sentieri novelli ed intentati da altri. Le sue prose il manifestano...¹⁷¹

e terminava lodando «quella lunga lettera sua su l'unità di tempo e di luogo nella tragedia», la quale «luce di tanto senno».¹⁷²

Alla generazione a cui appartenne il Marinovich, ancora prevalentemente orientata al neoclassicismo, ne seguì una nuova, formatasi sulla poetica dei romantici. Di questa, il rappresentante più attivo sarà MARCO CASOTTI (KAŽOTIĆ, 1804—1842), redattore dell'appendice letteraria della *Gazzetta di Zara* e uno dei primi giornalisti e letterati di professione in Dalmazia,¹⁷³ primo romanziere moderno nella letteratura regionale e autore di tre romanzi tutti ispirati alla storia e al folclore locale. Ma eccezion fatta per la materia dei suoi libri, l'originalità del Casotti è piuttosto scarsa. Il suo primo romanzo e forse il meglio riuscito, *Milienco e Dobrilla*, apparve a Zara nel 1833, dunque negli anni della piena affermazione del romanzo storico in Italia. Nella prefazione, dove parla anche di una cronaca locale manoscritta a cui deve l'intreccio, sono indicati i tre romanzi di fama secondo il Nostro: lo Scott, il Manzoni e l'oscuro d'Arlincourt, in quegli anni tradotto e ammirato nella Penisola. Infatti, l'azione, le situazioni ed i tipi sono in gran parte scottiani e manzoniani, e così pure il tono patetico è assai vicino al romanticismo esagerato del visconte francese e al sentimentalismo alla Bertolotti. Nel *Milienco e Dobrilla* troviamo pure un Azzecagarbugli e un don Abbondio dalmata, ma tutt'e due ambientati in un Seicento nostrano e nelle caratteristiche vesti della gente dalmata del tempo: il prete, ad esempio, intercala parole croate nel suo discorso italiano, com'era d'uso fra le persone più o meno colte delle città. Ma ci sono anche descrizioni ispirate direttamente ai *Promessi sposi*: quella, ad esempio, della stanza in cui l'avvocato manzoniano professa la sua arte. Il Casotti ne creò una simile, si servì di parecchie espressioni dello scrittore lombardo, e cercò, da buon discepolo del Manzoni, di seguirlo anche nella motivazione psicologica dei personaggi e dei loro destini: le ragioni per cui il suo don Mauro scelse l'abito ecclesiastico non differiscono tanto da quelle del suo prototipo don Abbondio. Il Casotti non

¹⁷¹ *Ib.*, pp. 74—75.

¹⁷² *Ib.*

¹⁷³ Sul Casotti cfr. M. Zorić, «Marko Kažotić, 1804—1842», in *Rad dell'Accademia Jugoslava di Scienze ed Arti, Zagabria*, 1965, vol. 338, pp. 375—510.

poté sfuggire neanche alla suggestione lirica del nostalgico «addio» di Lucia, che influi su un addio analogo che la sua Dobrilla pronuncia, lasciando per forza il castello nativo:

Addio monti, campi, limpide sorgenti, che in mezzo a voi trassi le prime aure di vita; adio ameni poggi, selvaggie siepi, dolci convalli fidi testimonj de' miei deliri — secreto recesso d'ogni mio contento, beato soggiorno del mio Milienco ecco io ti riveggo per l'ultima volta, ti saluto, ti abbandono, addio natale castello, dove crescendo ad un tacito sospiro mi beava anche nel pianto della dolce tua solitudine — accetta il supremo saluto che la povera Dobrilla ti dona, accetta le sue lagrime.¹⁷⁴

Uguale influsso manzoniano nella descrizione del paesaggio-stato d'animo:

Non tirava un alito di vento; il lago giaceva liscio e piano, e sarebbe paruto immobile, se non fosse stato il tremolare, e l'ondeggiar leggiero della luna, che vi si specchiava da mezzo il cielo. S'udiva soltanto il fiotto morto e lento frangersi sulle ghiaie del lido, il gorgoglio più lontano dell'acqua rotta tra le pile del ponte, e il tonfo misurato di quei due remi che tagliavano la superficie azzurra del lago, uscivano ad un colpo grondanti, e si rituffavano. L'onda segata dalla barca, riunendosi dietro la poppa, segnava una striscia increspata che si andava allontanando dal lido.¹⁷⁵

Non spirava un soffio di vento — cheta era la superficie dell'acqua, solo il fiacco frangersi dell'onde sulle ghiaie dell'opposta riva, ed il tonfo accordato de' remi, che ora si tuffavano ora uscivano grondanti, rompeva il silenzio di quel tacito e sereno mattino — sorto era il sole ad inargentare le striscie leggermente increspate che la barca segnava, e rinfrendost da poppa dello schifo splendeva di una luce più vivida nel luttuoso colore di quella nera vettura, che illuminata così, paravasi più vicina all'occhio risguardante.¹⁷⁶

Ma non sono le uniche espressioni presse direttamente dai *Promessi sposi*: qualcosa dell'egoismo vile di don Abbondio il Casotti l'ha conferito ad un altro suo personaggio, alla contessa Maria, madre dell'eroina, la quale è prona alla volontà crudele del conte, suo consorte:

«Ragazzacci, che per non saper che fare s'innamorano, vogliono maritarsi, e non pensano ad altro, non si fanno carico dei travagli in che pongono un povero galantuomo. Oh povero me!».¹⁷⁷

«Ma pur troppo che quei due ragazacci l'hanno fatta bella — Innamorarsi! impazzire! oh! che spropositi. — E tutto ricade su me. Povera madre! povera Maria!».¹⁷⁸

¹⁷⁴ Cfr. M. Casotti, *Milienco e Dobrilla*, Zara, 1833, tomo II, p. 15.

¹⁷⁵ Cfr. *I Promessi sposi*, in *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, vol. II, tomo II, Milano, 1954, p. 140.

¹⁷⁶ Cfr. M. Casotti, o. c. nella nota 174, tomo II, p. 16.

¹⁷⁷ Cfr. A. Manzoni, *I Promessi sposi*, ed cit. nella nota 175, vol. II, tomo II, p. 19.

¹⁷⁸ Cfr. M. Casotti, o. c. nella nota 174, tomo I, p. 67.

Questi e altri prestiti simili rafforzano, nella tela in cui sono inseriti più o meno funzionalmente, il già esistente tono manzoniano del romanziere traurino, tono che concorda d'altronde con il suo atteggiamento di critico bonario e leggermente umoristico di un'epoca oscura della storia dalmata.

Il romanzo del Casotti non ebbe successive edizioni nella sua veste italiana.¹⁷⁹ Tuttavia i valori e i motivi manzoniani a cui si ispira questa operetta della letteratura regionale dalmata continuarono ad irradiarsi fin quasi ai giorni nostri tramite due traduzioni e un rifacimento croato del romanzo *Milenco e Dobrilla* e, in minor misura, tramite le tre drammatizzazioni italiane e le sette croate e serbe, di cui l'ultima risale al secondo dopoguerra.

La prima drammatizzazione *Dobrila i Milenko* (Dobrila e Milenco), opera del Raguseo MATIJA BAN (1818—1903), è la più notevole. In essa l'autore muta completamente la natura umana del don Abbondio dalmata del Casotti, facendogli assumere alcune caratteristiche del fiero e magnanimo fra Cristoforo. Per esempio nella scena dell'incontro con i bravi (che manca tuttavia nel romanzo del Casotti, perché non richiesta dalla struttura), l'onesto parroco rifulge per il suo coraggio.¹⁸⁰ E ciò è una prova che il Ban si è servito direttamente, almeno qui, del testo dei *Promessi sposi*.

3. I nostri critici più volte hanno accennato alla parentela spirituale tra il Manzoni ed il romanziere e poeta croato AUGUST ŠENOVA (1838—1881), che ha conosciuto e apprezzato la letteratura italiana antica e moderna. In questo senso parlò tra i primi IVAN DESPOT nel suo discorso commemorativo tenuto a Selce nell'isola di Brazza (Brač): «Šenoa — Manzoni! S'intrecciano e combaciano questi due grandi nomi che appartengono a due popoli infelici, però gloriosi e famosi...».¹⁸¹ Ma è chiaro dal contesto dell'orazione che per il Despot il romantico Šenoa è un Manzoni croato la cui funzione nella nostra lettera-

¹⁷⁹ Nella sua forma originale fu letto con tenerezza commossa per alcuni decenni. Dopo divenne una rarità bibliografica. Per Dinko Politeo, critico e giornalista croato di cui si è già detto qualche cosa, il libro del Casotti fu il primo romanzo nella sua esperienza di lettore. Cfr. D. Politeo, o. c. nella nota 145, pp. XXIII—XXIV.

¹⁸⁰ Cfr. M. Zorić, o. c. nella nota 173, pp. 467—470.

¹⁸¹ Cfr. «August Šenoa», in I. Despot, o. c. nella nota 138, p. 89, 90. Cfr. inoltre la pag. 79 del saggio «Dva pokušaja književne kritike u Dalmaciji g. 1885» (Due tentativi di critica letteraria in Dalmazia nel 1885) pubblicato da Ante Petravić nel suo libro *Pete studije i portreti* (Quinto volume di saggi e ritratti), Zagabria, 1935.

tura ottocentesca ebbe un significato simile a quello dello scrittore lombardo nella civiltà letteraria italiana del Risorgimento.¹⁸² Tuttavia, le peculiarità strutturali e le aperture realistiche e sociali più decise in Šenoa, la cui personalità e originalità è indubbia e di grande rilievo nel nostro Ottocento, non hanno permesso di approfondire alcune affermazioni su similitudine tra i *Promessi sposi* e i romanzi šenoiani.

Con più ragioni si è insistito sul manzonismo di MATO VODOPIĆ (1816—1893), narratore minore rispetto allo Šenoa, ma che si è pur meritato un posto ragguardevole nel periodo di transizione tra il romanticismo e il realismo letterario croato. Figlio di popolani e poi vescovo di Ragusa, egli ha rivolto tutta la sua simpatia cristiana e umana alla semplice gente della sua città, una volta fiorente repubblica aristocratica. Nel suo mondo poetico e narrativo dominano tendenze moralistiche, mentre i protagonisti, piccola gente e personaggi umili della città e del contado, sono in lotta soprattutto con la cattiveria umana o con le forze della natura. Le opzioni romantico-cristiane e moraleggianti del narratore raguseo sono in stretta correlazione con la sua cultura letteraria, formata in primo luogo su autori e poetiche italiane, non esclusa, logicamente, quella del Manzoni. Lavorando in questa direzione, il Vodopić ha saputo cogliere gli aspetti migliori del capolavoro manzoniano: qualche cosa del suo realismo specifico e della fine analisi psicologica, la simpatia per il popolo, il senso evangelico ed egualitario e il gusto della descrizione minuta. Perciò, il debito del narratore croato di Ragusa verso il Manzoni è stato definito: «eco, e non imitazione meccanica».¹⁸³

Qui dobbiamo citare ancora una volta il nome meno illustre del letterato e politico STIPAN IVIČEVIĆ. Egli, infatti, oltre al menzionato frammento del *Cinque maggio*, tradusse dal

¹⁸² L'orazione del Despot termina con versi «in morte» di stampo carducciano, ispirati però ai concetti manzoniani della fratellanza tra gli uomini e dell'«antica, soave religione» (p. 90). Vi appare anche l'«Ei fu», naturalmente, in veste croata: «Bio je on!...» (ib.).

¹⁸³ Cfr. il saggio introduttivo di Albert Haler al racconto *Tužna Jele* (Povera Jele) di M. Vodopić, pubblicato a Ragusa nel 1934 (p. XI). Si è parlato anche dell'influsso del Manzoni sul romanzo storico del Vodopić *Na doborskim razvalinam* (Sulle rovine di Dobor), Ragusa, 1881. Il Petravić tuttavia inficia l'importanza dei motivi manzoniani nella struttura di questo romanzo storico su argomento bosnese (cfr. A. Petravić, *Pete studije* ecc., ed cit. nella nota 181, p. 191). Nell'*Enciklopedija Jugoslavije* (Enciclopedia iugoslava), vol. VIII, Saša Vereš, autore della voce *Vodopić, Mato*, ritorna sull'argomento.

tedesco un componimento in lode dell'agricoltore, e questo suo «tentativo di versione» ci richiama anche alla tendenza «sperimentale» dell'Ivičević, che si servì di forme metriche allora da noi inusitate, cioè di strofe manzoniane abbinata di sei più sei versi, con settenari sdruccioli (*poskočni*: 1^o, 3^o, 5^o), piani (*ravni*: 2^o, 4^o) e tronchi (*kusci*: 6^o e 12^o).¹⁸⁴

L'influsso più vistoso i *Promessi sposi* lo hanno esercitato sulla narrativa dello scrittore serbo STJEPAN MITROV LJUBIŠA (1824—1878), di Budua, il cui territorio faceva allora parte della Dalmazia. Quantunque autodidatta, il Ljubiša percorse una brillante carriera politica e si affermò quale scrittore romantico genuino e vigoroso, attento al folclore e alla lingua del popolo e non meno agli ideali nazionali allora attuali. Egli ebbe dapprima «il capo pieno di libri italiani e francesi»,¹⁸⁵ ma i suoi prediletti autori stranieri sono stati sempre quelli italiani, quantunque nelle sue opere più originali non abbia risparmiato critiche all'ex-governo veneto della Dalmazia e delle Bocche. Il Ljubiša tradusse Dante e l'Ariosto, lesse il Balbo e il Manzoni e amò soprattutto i *Promessi sposi*. Dell'influsso del grande romanzo italiano sulla sua opera si è scritto in più occasioni;¹⁸⁶ anche recentemente si è sostenuto che i suoi racconti montenegrini e bocchesi¹⁸⁷ debbono molto all'arte dei *Promessi sposi*.¹⁸⁸ La documentazione più precisa in merito ce l'ha data nel 1882 STIJEPO CASTRAPELLI (KASTRAPELI), individuando, nella prosa del Macaulay e molto di più in quella del Manzoni, i maggiori modelli del nostro autodidatta, in cerca di validi esempi letterari. Nei *Promessi sposi* il Castrapelli trovò, ad esempio, i modelli di cui si valse il Ljubiša per dar vita ad una Lucia e ad un fra Cristoforo bocchesi nel suo racconto *Skočidjevojka*, la scena del rapimento della ragazza (vale a dire della Lucia bocchese) ed il tempestoso dialogo tra un emulo di don Rodrigo (questa volta nelle vesti di un ufficiale veneto

¹⁸⁴ Cfr. Stipan Ivičević Makaranac, «Okušaji prinesenja» (Tentativi di versione), in *Zora dalmatinska*, Zara, I/1844, n. 8, pp. 57—58.

¹⁸⁵ Cfr. Stefan Mitrov Ljubiša, *Autobiografija*, nel secondo volume delle sue *Opere complete* (*Celokupna dela*, Belgrado, s. a.), alla pag. 330.

¹⁸⁶ Cfr. il saggio introduttivo di Velimir Živojinović su S. Mitrov Ljubiša, la sua vita e l'opera, nel volume citato nella nota precedente, alle pagg. XXXI—XXXII e XLIX—L.

¹⁸⁷ Cfr. *Pripovijesti Crnogorske i Primorske* (Racconti montenegrini e adriatici), che il Ljubiša pubblicò in volume nel 1875, e *Pričanja Vuka Dojčevića* (Racconti di Vuco Dojčević), che cominciò pubblicare nel 1877.

¹⁸⁸ Cfr. A. Barac, *Jugoslavenska književnost* (Letteratura iugoslava), Zagabria, 1952², p. 166.

che ha l'ordine di restituire la ragazza alla matrigna) ed un calogero coraggioso che la difende:

«In somma, padre,» disse don Rodrigo, facendo atto d'andarsene, «io non so quel che lei voglia dire: non capisco altro se non che ci dev'essere qualche fanciulla che le preme molto. Vada a far le sue confidenze a chi le piace; e non si prenda la libertà d'infastidir più a lungo un gentiluomo.»

Al moversi di don Rodrigo, il nostro frate gli s'era messo davanti, ma con gran rispetto; e, alzate le mani, come per supplicare e per trattenerlo ad un punto, rispose ancora: «la mi preme, è vero, ma non più di lei; son due anime che, l'una e l'altra, mi premon più del mio sangue.»

«Ho compassione di questa casa: la maledizione le sta sopra sospesa. State a vedere che la giustizia di Dio avrà riguardo a quattro pietre, e suggezione di quattro sgherri. Voi avete creduto che Dio abbia fatta una creatura a sua immagine, per darvi il piacere di tormentarla! Voi avete creduto che Dio non saprebbe difenderla! Voi avete disprezzato il suo avviso! Vi siete giudicato. Il cuore di Faraone era indurito quanto il vostro; e Dio ha saputo spezzarlo. Lucia è sicura da voi: ve lo dico io povero frate; e in quanto a voi, sentite bene quel ch'io vi prometto. Verrà un giorno...»

Afferrò rapidamente per aria quella mano minacciosa, e, alzando la voce, per troncar quella dell'infausto profeta, gridò: «escimi di tra' piedi, villano temerario, poltrone incappucciato».¹⁸⁹

— Nješto ti je mnogo stalo, igumne, do te djevojke — povrne časnik neljučkom šalom — kad te toliko ljubav začarala da za nju daš glavu i manastir.

— Jest! — odgovori ozbiljno iguman: — Pogodio si! to mi je kršteno čeljade tako omililo da ću za njega dati sve, osim duše. Ja sam s razlogom očekivao od jednog lica, kojemu je vlada povjerala tako mučni posao, uljudniji razgovor i plemenitije misli. No kad vi zaboraviste na vaše dostojanstvo, kako bi se nadao ja, da ćete čuvati moje i ono ove svete obitelji? Bog milostivi...

— Koji Bog... kakav Bog... -- prekrši oholi časnik.

A iguman: «Onaj Bog što je vas izabrao za svoje oruđe protiv nas, koji smo mu sagriješili, kuje drugo gore i tvrde čim će vas iz temelja srušiti. Onaj Bog koji ti se do danas krio, jer ga ne zaslužuješ viđeti, ukazaće ti se jednom u svojoj sili, kad te bude pitao...».

— Nijesam ti ja na školu došao, ni da slušam tvoje ludosti! — Pak obrati pleći govoreći [...].¹⁹⁰

¹⁹⁰ Cfr. S. Mitrov Ljubiša, «Skočidjevojka» (Saltaragazza), nel primo volume delle sue opere complete, ed. cit. nella nota 185, pp. 229—230.

Le reminiscenze manzoniane sono frequenti anche in altre novelle del Ljubiša, e sono state rintracciate dal Castrapelli fin nei particolari dei discorsi, nelle reazioni dei protagonisti e in alcune caratteristiche situazioni costruite sul grande modello dei *Promessi sposi*. Ciò ha permesso al nostro scrittore di risolvere questioni di tecnica narrativa in funzione della sua ispirazione per molti altri aspetti autentica e personale.¹⁹¹

4. Tra le reminiscenze manzoniane in opere originali e le varie testimonianze di poeti, è doveroso citare l'epistola in versi *Italiji* (All'Italia) che MIHOVIL PAVLINOVIĆ (1831—1887), poeta e politico militante, dedicò a Ivan Nikolić, autore di traduzioni italiane di nostri poeti e di nostre canzoni popolari. Dei più di duecento versi dell'epistola poetica del Pavlinović, fautore del risorgimento croato in Dalmazia, alcuni sono dedicati ai *Promessi sposi* — cioè «al placido rivo del racconto soave che monda il popolo dai resti dell'alluvione straniera», e agli *Inni sacri* — ai quali allude con l'immagine di un «soave sol di Fede e Amore».¹⁹² Nel poemetto del Pavlinović, che riecheggia lontanamente il carme fosciliano e più da vicino il linguaggio della nostra poesia popolare, il Manzoni non è l'unico rappresentante del Parnaso italiano. Sempre in funzione di un fine patriottico ed etico, sono in sua compagnia Dante, il Petrarca, il Tasso e l'Ariosto, e i poeti dell'Italia rinnovata o risorta, l'Alfieri, il Parini e il Giusti.

Forse più preziosa dei versi originali del Pavlinović è la testimonianza di IVO VOJNOVIĆ (1857—1929), Raguseo e uno dei maggiori scrittori croati moderni noto anche in Italia, che in una bella lettera inviata al critico letterario crociano Albert Haler il 28 giugno del 1924 indicava nei *Promessi sposi* una delle tre «fiaccole» che illuminarono la sua infanzia.¹⁹³ Le altre due sarebbero state le poesie popolari raccolte da Vuk Stefanović Karadžić e un racconto di quel Mato Vodopić che abbiamo già citato tra gli scrittori manzoniani croati.

Terminiamo questa rassegna col nome del narratore IVO ANDRIĆ (1892), primo premio Nobel iugoslavo. Egli, che ha viaggiato e soggiornato in Italia, conosce la sua lingua e i suoi scrittori antichi e moderni. Dagli antichi tradusse qualche cosa; sui moderni (D'Annunzio, Marinetti) scrisse qualche articolo

¹⁹¹ Cfr. S. Castrapelli, *Kritične primjedbe «Pripovijestima» Šćepana M. Ljubiše* (Osservazioni critiche sui Racconti di Š. M. Lj.), Ragusa, 1882, *passim*.

¹⁹² Cfr. M. Pavlinović, *Pjesme i Besjede* (Poesie e Discorsi), Zara, 1873, p. 175.

¹⁹³ La lettera del Vojnović è stata pubblicata prima in *Jugoslaven-ska njiva*, Zagabria, VII/1924, lib. II, n. 2, e poi in M. Vodopić, *Tužna Jele* ecc., Ragusa, 1934, pp. XIV—XVI.

significativo. Ma il suo autore italiano più congeniale è il Manzoni dei *Promessi sposi*. Osserva in merito l'italianista EROS SEQUI¹⁹⁴ che l'Andrić apprezza altamente il capolavoro manzoniano, che a suo giudizio è conosciuto all'estero meno di quanto meriti, ed è grazie alla sua proposta che la casa editrice «Prosveta» di Belgrado ne pubblicò, nel 1956, la nuova edizione serba. Egli ha riletto anche recentemente i *Promessi sposi*, attratto dalla loro struttura narrativa.

In quanto al presupposto «manzonismo» dell'Andrić, di cui si è parlato in Italia in occasione della traduzione del suo romanzo *Il ponte sulla Drina*, il nostro italianista propone la definizione più reale e più adeguata di un «Manzoni della sua Bosnia nativa». Al Manzoni e all'Andrić sono infatti comuni «l'ampiezza della visione storica, l'ironia pacata e superiore, l'affettuosa simpatia per l'uomo e il permanente senso morale».¹⁹⁵

¹⁹⁴ Cfr. E. Sequi, «Andrić, Italija i Italijani» (Andrić, l'Italia e gli Italiani), in *Ivo Andrić*. Edizione dell'Istituto per la teoria della letteratura e dell'arte, Belgrado, 1962, pp. 287—299.

¹⁹⁵ *Ibid.*, p. 292.